



Sembra evidente che “alla gente” si può far credere ciò che si vuole, purché si abbia pieno controllo dei mezzi d'informazione. Per quanto tempo (anni, decenni) la gente ci creda e perché smetta di crederci, non è chiaro Luigi Meneghello, «Le Carte» (Rizzoli), 20 febbraio 1978



Principato delle macerie

Abruzzo, le tendopoli «blindate»

Pugno di ferro, continui divieti, pressioni: gli sfollati in gabbia subiscono la Protezione civile. Ma oggi saranno a Roma per protestare

→ ALLE PAGINE 4-8

Iran, ora Mousavi sfida i divieti. Sangue in piazza

Una folla oceanica con il leader riformista contro Ahmadinejad. Spari sul corteo: un morto. Il reportage di Fisk → ALLE PAGINE 10-13



Il segretario Pd si sceglierà il 25 ottobre con le primarie

Da Veltroni sostegno a Franceschini. Prima uscita Bersani-Letta → ALLE PAGINE 16-19

 UNA GRANDE AZIENDA. UNA ESPORTAZIONE GIUSTA.
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Reprimere
il dissenso**

«Domenica a Teheran è stata una giornata surreale, infausta, una giornata di giornali censurati e di parole e minacce sussurrate contro l'oppositore politico di Mahmoud Ahmadinejad, Mousavi. È stata una giornata piena di poliziotti in borghese, di posti di blocco e di manifestazioni di sostegno del governo. No, non ci sarà un'altra rivoluzione in Iran. Ma questa non è la democrazia promessa da Ahmadinejad». Comincia così lo straordinario reportage di Robert Fisk da Teheran che pubblichiamo oggi nelle pagine di esteri. Racconta, Fisk: «Abbiamo incontrato Ahmadinejad il Buono che ci ha fatto la predica parlando del nobile, compassionevole, dignitoso e intelligente popolo iraniano. Ma abbiamo incontrato anche Ahmadinejad il Cattivo che ha giurato dinanzi a migliaia di sostenitori urlanti che avrebbe fatto i nomi dei corrotti che si sono schierati contro di lui». Ieri è stato ucciso un dimostrante durante l'imponente manifestazione dell'opposizione scesa in piazza per chiedere che si voti di nuovo. Mousavi era lì, in maniche di camicia a braccia in alto, una folla sotto di lui. L'Onu si dice preoccupata, chiede che «sia rispettata la volontà del popolo». Certo. Si tratta di sapere quale sia, esattamente, la volontà del popolo. Non c'entra ma c'entra: per assonanza vi suggerisco di leggere la bella intervista di Roberto Carnero a Petros Markaris, scrittore e poeta greco, uomo gentile d'altri tempi temprato da esilio e

dittatura che oggi scrive gialli. Romanzi dove dice più di quanto un saggio possa fare sulla cupezza dei regimi: lo fa con la lievità che solo chi conosce il dolore possiede.

Dedichiamo la copertina ad una nostra iniziativa: raccontare cosa sia diventato l'Abruzzo due mesi e dieci giorni dopo il terremoto. Un laboratorio di coercizione sociale, di repressione del dissenso. Scrivono Massimo Solani e Claudia Fusani: «Mentre decine di migliaia di persone continuano a vivere disagi enormi in Abruzzo il governo sperimenta un modello di organizzazione sociale e, assieme, un apparato di propaganda e di gestione del consenso. In nome dell'emergenza è stato limitato il potere decisionale delle comunità locali. È stato creato un sistema di controlli che rende difficile il lavoro dei giornalisti e molto complicata la diffusione delle notizie su quanto accade all'interno delle 180 tendopoli». Oggi duemila cittadini del Principato delle macerie raggiungeranno Roma: un sit in davanti alla sede del governo proprio nel giorno in cui la Camera dei deputati avvia la discussione sul decreto-terremoto. Un provvedimento che la maggioranza non intende modificare, è possibile l'ennesimo voto di fiducia. Berlusconi e il suo governo si giocano sulle macerie d'Abruzzo molta della loro credibilità, così come il capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Ieri è andato in tv a dire che tutto va per il meglio. Leggete le cronache, riparliamone.

Il nuovo segretario del Pd sarà deciso dalle primarie. Si faranno il 25 ottobre, a un anno dal Circo Massimo, sui nomi dei candidati usciti dal congresso. Un compromesso, già dice qualcuno: così non ci sarà posto per gli outsider. Veltroni sostiene Franceschini e chiede che «si ritrovi lo spirito del Lingotto». Che si vada avanti, non indietro. Sarà una lunga estate calda.

Oggi nel giornale**PAG. 26-27** ■ MONDO**Yemen, massacrati gli stranieri forse uccisi anche i tre bimbi****PAG. 22-23** ■ ITALIA**La strage sul lavoro continua quattro vittime in un giorno****PAG. 38-39** ■ CULTURE**«Io, Markaris un Montalbano tra i misteri di Istanbul»****PAG. 20-21** ■ ITALIA**Complotti e scosse, i dubbi di Fini****PAG. 28** ■ L'INTERVISTA**Il portavoce di Abu Mazen su Netanyahu****PAG. 34-35** ■ CONVERSANDO CON...**Daria Bignardi: «La mia tv laica»****PAG. 30-31** ■ ECONOMIA**Europa, persi due milioni di posti****PAG. 42-43** ■ CULTURE**La bottega elettrica di Neil Young**

IN LIBRERIA

Gianni Barbacetto

SE TELEFONANDO

LE INTERCETTAZIONI
CHE NON LEGGERETE MAI PIÙ

ECCO COME IL POTERE PARLA
IN DIRETTA, SENZA FILTRI, SENZA FRENI.
ECCO COME LA LEGGE-BAVAGLIO
METTERÀ A TACERE L'INFORMAZIONE

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**

Staino



Marco Travaglio

Zorro

Senti chi straparla

Vista la fonte, D'Alema, c'è da dubitare che qualcuno stia davvero lavorando per rovesciare questo governo eversivo e incostituzionale. Purtroppo. Dalla Bicamerale al pellegrinaggio a Mediaset "patrimonio del Paese", il conte Max ha sempre lavorato nella direzione opposta. Ma è comunque divertente il panico seminato dalle sue parole nel Pdl: una maggioranza oceanica, già costretta a 19 voti di fiducia in un anno, che trema come una fogliolina al solo evocare la sua caduta, non deve passarsela granchè bene. Anche perché, per mandare a casa il governo, dovrebbero esser d'accordo un centinaio di deputati e una cinquantina di senatori Pdl. Ma l'aspetto più fascinoso del sacro terrore che attanaglia il centrodestra sono i nomi e le facce e i pulpiti che lo esprimono. Da Pontida, Bos-

si e i suoi compari padani assicurano che «con la Lega non ci sono rischi per il governo». Calderoli aggiunge che «un governo che non sia eletto dal popolo sarebbe un colpo di Stato». Strano, perché l'unica volta in cui cadde un governo Berlusconi fu nel 1994, e per mano della Lega, che poi appoggiò il governo presieduto da un "non eletto", cioè da Lamberto Dini, con una maggioranza non proprio in linea con quella uscita dalle urne. Oggi Dini, passato al centrosinistra e poi ripassato in padella, sta nel Pdl e dichiara che un governo tecnico (come il suo del 1995) sarebbe un'orribile lesione della volontà popolare. Fra i vari "non eletti" che facevano parte del suo governo, c'era un certo Franco Frattini, ministro della Funzione Pubblica, oggi ministro degli Esteri. Al Tappone è in buone mani.

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

ALCUNE PAROLE

Giovanni Spadolini, per la conservazione del quale si sta vigorosamente battendo «Italia Nostra», ha tracciato domenica sul Corriere della Sera, con quel suo stile da vegliardo che fa la cura per ringiovanire sbagliando la dose degli ormoni, un profilo dell'anno 1968. Lo scritto si apre con un richiamo alla grande impresa dell'Apollo 8, con cui l'America ha riparato le amarezze del Vietnam. È chiaro che ragionando alla maniera di Spadolini gli Stati Uniti potranno sempre massacrare i boliviani, per esempio, a patto che poi «riparino» sbarcando tre astronauti sulla Luna. Se andranno su Marte, prima, per allenarsi, potranno distruggere la Francia.

Subito dopo l'articolo tratta lungamente, meticolosamente, della crisi cecoslovacca, poi passa a De Gaulle, poi al Medio Oriente, poi alla Nato con accenti di estasiata speranza. Quindi, in termini frettolosi e generici, si accenna alla contestazione del mondo, e qui, dopo un brevissimo acuto finale, si chiude. Per il direttore del Corriere un 1968 italiano non è esistito o non è degno di nota. Non l'isolotto e Avola, non la Fiat e la Pirelli, non la Cattolica e il Mamiani, non i pensionati e i disoccupati. Nello scritto non ricorrono mai le parole «operai», «braccianti», «senzatetto», «fabbriche» e «fame», né «lavoro», «emigrazione», «vecchiaia», «miseria». Queste parole non fanno parte della realtà di Giovanni Spadolini.

La sua cultura le ignora. Egli vuole un mondo tranquillo, perché qui, in casa, tutto vada avanti come prima. Ah certo, qualche riforma ci vuole, alcuni restauri sono da eseguire, ma come li decide la Confindustria, non come li esigono i lavoratori. Fuori ha da esserci la Nato e qui la Celere: se ci fosse assicurato un panorama come questo, il 1969 potrebbe essere un anno fausto.

Ecco come la grande borghesia intende la pace, la «sua» pace: non pronunciando dieci, venti parole che, al solo ripeterle, la accuserebbero. Per riempire i

suoi silenzi ha bisogno di gente istruita che sappia dottamente divagare. Così si fa scrivere, per esempio, uno Spadolini, dal quale si vede quel che può nascere a proibire la pillola.

Da l'Unità
 del 31 dicembre
 1968



Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon

Annuale
 7gg/Italia 296 euro
 6gg/Italia 254 euro

Semestrale
 7gg/Italia 153 euro
 6gg/Italia 131 euro

Estero

Annuale
 7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
 7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n.48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Il sisma infinito

Vigilanza democratica

Mezz'ora di presidio simbolico a Preturo

Ha avuto una durata simbolica il presidio istituzionale all'aeroporto di Preturo (dove per il G8 atterreranno i grandi della terra) organizzato da Stefania Pezzopane, Massimo Cialente e dal vice presidente del Consiglio regionale Giorgio De Matteis.



Sit in di duemila abruzzesi stamattina alla Camera

Dal cratere a Montecitorio: sarà la marcia dei duemila, per gridare al governo che «siamo forti e gentili sì, ma fessi no». Oggi in piazza, davanti alla Camera, ci saranno i cittadini de L'Aquila, di Onna, di Villa Sant'Angelo e di tutta la provincia.

→ **Con il terremoto** in Abruzzo si sta sperimentando un sistema di controlli esagerati

→ **Uomini e donne delle Tendopoli** non sono liberi. Oltre al gravissimo danno, anche la beffa

Pugno di ferro, così si vive nel «Principato delle macerie»

In questi mesi è stato sperimentato un sistema di propaganda; il commissario con poteri assoluti. Un modo di governare che tanti piace al premier, ma che sta limitando la libertà dei terremotati.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

L'atto fondativo è stato una scossa sismica devastante. Nessuno quella tragica notte del 6 aprile era stato in grado di immaginare che nel centro Italia stava per nascere un nuovo Stato. Il terzo, dopo San Marino e il Vaticano, tra quelli che si trovano all'interno dei confini nazionali: il Principato delle macerie.

Mentre decine di migliaia di persone continuano a vivere disagi enormi, in Abruzzo il governo sperimenta un modello di organizzazione sociale e, assieme, un apparato di propaganda e di gestione del consenso. In nome dell'emergenza è stato limitato il potere decisionale delle comunità locali. In nome della propaganda è stato creato un sistema di controlli che rende difficile il lavoro dei giornalisti e molto complicata la diffusione delle notizie su quanto accade all'interno delle 180 tendopoli.

Oggi, dopo oltre due mesi di paziente attesa, duemila cittadini del Principato delle macerie raggiungeranno la capitale d'Italia per far sentire la loro voce. Lo faranno -

con un sit in davanti alla sede del governo - proprio nel giorno in cui la Camera dei deputati avvia la discussione sul decreto-terremoto. Un provvedimento che la maggioranza non intende modificare, tanto che è possibile l'ennesimo voto di fiducia.

Silvio Berlusconi ha fatto sul terremoto un forte investimento di immagine. La sua presenza quotidiana nei luoghi della catastrofe ha accresciuto la sua popolarità. La decisione di trasferire il G8 dalla Maddalena all'Aquila l'ha rafforzata sul piano internazionale prima che le sue vicende giudiziarie (il processo Mills) e coniugali (il caso Noemi) la riportassero al tradizionale basso livello.

Di certo il premier e il suo governo si giocano tra le macerie d'Abruzzo molta della loro credibilità. E il capo della Protezione civile Guido Bertolaso - che del Principato delle Macerie è il capo supremo, ne è perfettamente consapevole. Così ieri - dopo che i sudditi avevano occupato per protesta la pista dell'aeroporto di Preturo (quella dove, dopo le opportune modifiche, atterreranno i grandi del G8) si è affrettato a dare una intervista al «La 7» per assicurare che tra le mecerie d'Abruzzo tutto va per il meglio. E palazzo Chigi ha diffuso un comunicato nel quale, tra l'altro, si assicura che anche le seconde case saranno pagate. Chissà. Il fatto è che questo concetto non è presente nel decreto che oggi il Parlamento comincia a esaminare.

Così come non compaiono le iperboliche promesse fatte dal premier in questi due mesi. ❖



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Cumulo di macerie di una piazza distrutta dal terremoto ad Onna

Dai valdostani visita di solidarietà

La delegazione del Consiglio regionale della Val D'Aosta giunta a Pescara per una missione di solidarietà in favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma, ha incontrato il Presidente del Consiglio regionale Nazario Pagano.



Protesta degli allevatori «Nessun prodotto locale»

Dopo il Comitato spontaneo allevatori d'Abruzzo (Cospa) anche gli allevatori aquilani aderenti all'Ara denunciano di essere «in ginocchio» in quanto «il Comune disattende l'impegno di comprare carne e latticini locali per le tendopoli».

Decreto, Pd: collaboriamo se il governo ci ascolta

«Il Pd ha dato piena collaborazione per selezionare, fra gli emendamenti, quelli più importanti a fronte di una disponibilità del Governo di migliorare sensibilmente e tenendo anche conto delle richieste avanzate il decreto sul terremoto».



Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Operai al lavoro alla scuola della Guardia di Finanza di Coppito in vista del G8

La legge Bertolaso I lavori del G8 rendono eterna l'emergenza

Il sisma all'Aquila ha trasformato città e provincia in un piccolo stato con regole diverse. Tutto è in mano al commissario. Per ogni cosa è necessario andare in DI.CO.MAC

Il dossier

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Lo capisci anche dai cartelli stradali. Sono rossi, bordati argento, riportano acronimi, «DI.CO.MAC.», «COC», «COM 1», «COM 2» e via fino al sette. Mettono un po' di soggezione, fanno «sparire» gli altri un po' storti e rugginosi con i no-

mi dei paeselli Paganica, Onna, Poggio Piacente, Assergi.

Il primo cartello rosso dall'aria vagamente militare lo incontri lungo la A24 all'altezza del bivio per Sulmona-Pescara. Il «Principato delle macerie» comincia qui, comprende un'area di circa 650 km/q, 49 comuni, più o meno 110 mila abitanti, 160 tendopoli, ma ha un unico centro. Anzi, pardon, una fortezza, la caserma della guardia di finanza di Coppito. Un solo cuore pulsante, la DI.CO.MAC, tutto maiuscolo, sta per Direzione comando controllo,

ed è una sigla militare. Un solo comandante supremo e assoluto: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, n°1 della Protezione civile, Commissario unico di governo per l'emergenza terremoto Guido Bertolaso. SuperGuidoBoss per gli amici. «Il Faraone», lo chiamano con affetto reverenziale gli aquilani. C'è da capirli: la loro vita dipende tutta da lui. Uno spazio in più di libertà nella tendopoli, la casetta di legno, la verifica in casa e l'allaccio del gas, persino la possibilità di andare a trovare un amico in un'altra tendopoli: tutto, nel Principato delle macerie, dipende da SuperGuidoBoss.

Ora, la tragedia dell'Aquila, i suoi 300 morti, la distesa di bare, la dignità del dolore e la fierezza di chi ha perso tutto, sono qualcosa che nessuno potrà mai dimenticare. Una lezione per tutti. Così come, subito dopo, non si potrà mai finire di dire grazie ai circa diecimila volontari arrivati già nella notte del 6 aprile ai piedi del Gran Sasso. Ma, come si dice, senza perdere la memoria bisogna guardare avanti. E capisci che l'emergenza sisma è diventata qualcosa d'altro. E di diverso: una sorta di piccolo stato con leggi e ordinamenti propri, con la Protezione Civile che si è sostituita agli amministratori locali, dove tutto è accentrato nelle mani di pochi secondo una struttura rigorosamente militare e verticistica. Il fatto è che oggi all'Aquila qualsiasi cosa tu voglia fare, anche se non sei terremotato, devi per forza avere a che fare con la DI.CO.MAC, già ribattezzata, generali permettendo, DI.CO.MAT, «direzione comando matti». Per due mesi è stato ospitato nella palazzetto dello sport della caserma, generali entrando a destra e a sinistra, generali sopra il ballatoio e sotto. Al centro i tavoli delle varie direzioni della Protezione civile, servizio dighe, strade, sismologi, i banchi del Comune e della Provincia, dell'Anci e dei Vigili del Fuoco. Ovunque schermi giganti, cartine, mappe, i grafici con l'andamento della terra: per due mesi nel palazzetto hanno lavorato 500 persone, 200 solo della Protezione Civile che sono costate ogni giorno 70 euro di diaria più albergo e ristorante. Netta, quasi totale, prevalen-

Di.Co.Mac.

Qualsiasi cosa uno debba fare si passa da qui

Potere di ordinanza

Con questo il sottosegretario norma su tutto

za di divise: militari o golfino blu e polo listata col tricolore della Protezione civile. La centrale della Spectre nei film di James Bond. Un Spectre buona, ma sempre un po' angosciante come tutte le aree militarizzate: senza il budget non entri, se entri ti cacciano, se cerchi parlare con qualcuno ti buttano fuori. Cittadini sfollati hanno girato a lungo in cerca di un'informazione. Comune e Provincia, con sede crollata, occupano tavoli sparsi, ospiti in casa propria: qualcosa che agli aquilani sta piacendo sempre meno. Soprattutto ora che nell'economia della caserma la DI.CO.MAC è stata retrocessa come importanza e spazi nella mensa allievi ufficiali. Ora l'emergenza è il G8. Tanto Bertolaso è responsabile anche del summit.

«Ordine e disciplina» diceva qualcuno. Talvolta serve. Non sempre: DI.CO.MAC ha deciso le venti aree dove costruire le cinque mila casette antisismiche e la cittadinanza si è lamentata; ha deciso, con i tecnici, gli indici di abitabilità della case; ha stabilito, tramite i fedeli capi-campo, regole e divieti nelle circa 160 tendopoli-casermelager; decide la destinazione delle donazioni private, per ora 42 milioni di euro, più strutture come casette di legno e teatri tenda. Perché non decidono i sindaci? Grazie al potere di ordinanza Bertolaso decide quanto può essere speso e in cosa: dagli appalti ai 27 abruzzesi assunti come co.co.pro. Centralizzare vuol dire anche rallentare. E togliere responsabilità. DI.CO.MAC è ovunque. Bertolaso e fedelissimi pure. Come certe super-mamme. Lo fanno a fin di bene. Ma il risultato, spesso, è pessimo. ❖

Il sisma
infinitoVigilanza
democraticaPezzopane (Pd): «Censurano
le nostre interviste»

Chi gestisce la tendopoli di Piazza d'Armi all'Aquila «tenta di censurare preventivamente le interviste dei rappresentanti delle istituzioni locali». Lo denuncia a Radio Radicale la presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane.



La presidente della Provincia de L'Aquila

Vito: non ci costringano
alla fiducia

«Mi auguro, come accaduto al Senato, che sul dl terremoto si possa evitare anche alla Camera il ricorso al voto di fiducia». Lo dice il ministro Elio Vito ai cronisti. «Il governo confida che l'opposizione possa avere un atteggiamento responsabile.

→ **Campi sorvegliati** I nuovi «niet» della Protezione Civile: proibito prendere l'acqua in fontana

→ **Alta tensione** «Blindati» anche i pasti e l'informazione. Rabbia «pronta a esplodere»

Dai volantini ai caffè La strategia del «vietato»

Se si va a visitare un parente in un altro campo il pass non бата per ottenerne un pasto. Le proteste non sono ammesse e per ogni regola da rispettare c'è qualcosa che non è permessa. I residenti: «Siamo in gabbia».

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Il Principato delle Macerie non è fondato sul lavoro, ma sui divieti. Ce ne sono di ogni tipo nelle centottanta strutture d'accoglienza gestite dalla Protezione Civile nel territorio colpito dal devastante sisma del 6 aprile. Passano i giorni e per le migliaia di persone ancora senza una casa i divieti aumentano. Non c'entra il buon senso, non c'entra nemmeno la difficoltà di organizzare e gestire la vita quotidiana nei campi. Spesso c'è un di più che sfugge alla logica e irrita i nervi già tesi di chi vive sospeso fra un prima e un dopo.

ULTIME NOVITÀ

Gli ultimi divieti sono stati comunicati proprio nei giorni scorsi dalla Protezione Civile: nei campi non si può fare attività di volantinaggio, dicono. E da domenica non si può nemmeno mangiare esibendo alla

distribuzione dei pasti il pass da visitatore. Addio riunioni familiari alla domenica nella tenda di questo o quel parente. Chi vive in un campo, hanno deciso i responsabili della Protezione Civile, non può mangiare in un altro. E pazienza se ha deciso di fare visita ad amici e familiari. È vietato. «Per entrare nel campo - racconta Fabiana, che con i genitori vive a Piazza d'Armi - bisogna consegnare all'ingresso un documento e comunicare il nome e il numero di tenda della persona a cui si sta facendo visita. Si può restare sino alle 20:00, ma da domenica non si ha

Comitati indesiderati I ragazzi del 3e32 sono «potenzialmente pericolosi»

più diritto a ricevere un pasto. Per far visita ai parenti - conclude amareggiata - si rischia di restare a stomaco vuoto». Chiedere al sindaco Massimo Cialente è inutile. Nella Principato delle Macerie le autorità locali contano poco o nulla. «Non ne sapevo niente - spiegava ieri il primo cittadino - di queste cose dovete chiedere alla Protezione Civile. Certo, mi informassero qualche vol-

Divieti

Banditi anche cioccolata e bevande alcoliche

È inutile cercarle, nei campi non si trovano. Ufficialmente caffè, cioccolata e alcool sono stati vietati nei campi per non innervosire le persone, ma nella realtà è una mossa assurda che ha ottenuto l'effetto opposto. E quando da Piazza d'Armi sono spariti anche i distributori automatici (a pagamento) c'è stata quasi una sommossa.

Si ha diritto ai pasti solo nel campo in cui si risiede

È una delle ultime novità: da qualche giorno non si possono consumare pasti se non nel campo di residenza. E non serve nemmeno avere il pass da visitatore autorizzato. «È per evitare che qualcuno ne approfitti», spiegano alla Protezione Civile. D'ora in poi sarà impossibile riunire attorno ad un tavolo famiglie separate e sparpagliate nei campi.

Nemmeno le assemblee sono permesse

Distribuire volantini nelle strutture gestite dalla Protezione Civile è vietato da qualche giorno. Si può solo sperare che il responsabile li affigga nelle bacheche. Inutile provare ad organizzare assemblee: i responsabili dei campi o i carabinieri intervengono immediatamente.

Passare il tempo insieme in tende comuni? Non si può

Alcune famiglie ci avevano provato nel campo di Bazzano, ma l'esperimento è durato poco. Avevano montato una tenda in cui preparare qualche pasto da consumare tutti assieme, un tavolo per giocare a carte o sedersi a fare quattro chiacchiere. I responsabili l'hanno fatta smontare.

ta...». Del resto ogni giorno se ne scopre una e la gente anziché sorprendersi si incazza. E proprio per non innervosire le persone, stando almeno a quanto spiegato dai responsabili, nei campi sono vietati caffè, cioccolata e alcoolici. «La verità - prosegue Fabiana - è che ormai siamo tutti al limite. Se qua esplode uno si innescano una reazione a catena che non se la immaginano nemmeno». E la situazione certo non aiuta. Prendiamo l'acqua: dalle fontanelle di Piazza d'Armi è vietato prelevarla per lavare gli indumenti o le tende. E allora come si fa? «La prendiamo lo stesso - ci dice un'anziana - e se provano a dirmi qualcosa faccio un casino».

DISSENSO NO GRAZIE

Eppure nel Principato delle Macerie la disobbedienza civile la praticano in pochi. Tutti hanno paura, molti temono ritorsioni anche per il solo fatto di raccontare qualcosa alla stampa. Che del resto nei campi entra sempre di meno visto che la trafila per ottenere il permesso per entrare è sempre più complicata e le uniche telecamere ammesse, ormai, sono soltanto quelle chiamate ad immortalare le visite del presidente del Consiglio Berlusconi. La contestazione, nel Principato delle Macerie, non è ammessa. L'informazione nemmeno. L'attivismo di chi prova a darsi da fare meno che mai. Ne sanno qualcosa i ragazzi del comitato «3e32». «Da sabato ci è vietato fare volantinaggio nei campi - spiega Marco Sebastiani - Ma è solo l'ultima iniziativa. In occasione di una visita di Berlusconi abbiamo esposto uno striscione fuori dalla caserma di Coppito e in pochi secondo alcuni Finanziari sono intervenuti, hanno sequestrato lo striscione e ci hanno identificato. Ormai siamo costretti a fare le assemblee per strada perché i responsabili delle strutture non ci fanno entrare. Il 2 giugno eravamo a Piazza d'Armi per un evento sportivo e la protezione Civile ci ha impedito di entrare dicendo che il

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



La tendopoli del campo D'Armi

comitato è "potenzialmente pericoloso". Intorno alla metà di maggio eravamo riusciti ad entrare soltanto in cinque, documenti all'ama, e ci hanno fatto seguire dagli uomini dell'Associazione Nazionale Carabinieri. Sabato - prosegue Marco - tre ragazzi del comitato, fuori dal campo di Piazza d'Armi, con un microfono stavano pubblicizzando la manifestazione di Roma quando sono arrivati alcuni carabinieri che prima li hanno identificati, poi li hanno seguiti fino alla macchina per controllare i documenti della vettura». «Ci sentiamo come in gabbia», ci dice sottovoce una donna al campo di Bazzano. Dove alcune settimane fa un anziano ha scelto di protestare affiggendo un cartello sulla tenda della segreteria. «Sono il carcerato della tenda n.X - c'era scritto - oggi non ho potuto mangiare perché non avevo con me il tesserino di riconoscimento». ❖

Giornalisti a Chieti, alla larga dal summit

La Protezione Civile ha deciso di ospitare i giornalisti accreditati tra Chieti e Pescara, a circa 100 km di distanza. «Troppe richieste» è la motivazione. Ma il premier, un mese fa, disse: «Sala stampa nel cuore del summit».

C.FUS.

cfusani@unita.it

«E per la prima volta anche i giornalisti, anche se non mi stanno simpatici, saranno ospitati nel cuore del summit». Così parlò Berlusconi il 19 maggio scorso in una conferenza stampa nella caserma di Coppito. La

illuminata concessione è durata lo spazio di tre settimane. E' di ieri infatti la notizia che i giornalisti saranno invece ospitati a circa cento chilometri dal summit. Possono scegliere: Villaggio Mediterraneo a Chieti, oppure alberghi e altre strutture sempre tra Chieti e Pescara. Si tratta di località distanti più di un'ora di macchina. Significa che la stampa accreditata, ci sono già oltre 4000 richieste, parteciperà al summit in video conferenza. Sono previste alcune eccezioni: agenzie di stampa, televisioni e qualche prescelto dal Dipartimento della Protezione civile, all'incirca un migliaio, potrà infatti seguire i lavori

del vertice dalla caserma di Coppito, cuore e fortezza dell'incontro. Eventuali auto-organizzati sono pregati astenersi.

Non disturbare il manovratore. Alla larga i ficcanasi. Fosse solo per le assemblee plenarie e gli incontri bilaterali tra i 20 paesi ospiti, uno potrebbe forse anche accontentarsi di fare domande in video conferenza. Ma questo G8 sarà, soprattutto, una vetrina e un'occasione per chiedere aiuto ai grandi della terra. Il premier ha preparato la lista di nozze, 44 monumenti da ricostruire con relativo progetto e budget, da offrire a Obama piuttosto che Putin o Gheddafi. Dai leader europei c'è da aspettarsi poco vista la crisi. Le delegazioni in tour tra le macerie, naso all'insù e caschetto giallo in testa, Obama che alza il dito e dice, più o meno: «A questo ci penso io». Sarà questo il G8 da raccontare. E da far vedere. Insieme con le voci dei trentamila ancora nelle tendopoli in attesa di una casetta. Ma sarebbe un impiccio. Una testimonianza indesiderata. E allora, 100 km di distanza possono bastare. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA RETE DI COORDINAMENTO
www.3e32.com

Il sisma
infinitoVigilanza
democraticaDall'Unione europea
pronti 493 milioni di euro

Per far fronte ai danni provocati dal terremoto l'Unione europea è pronta a stanziare 493 milioni di euro. È quanto ha confermato Dennis Abbott, portavoce della commissaria Ue alla Politiche regionali Danuta Hubner.

Dissequestrate alcune strutture
su cui è aperta l'inchiesta

La magistratura dell'Aquila ha parzialmente dissequestrato alcune strutture pubbliche interessate all'inchiesta. Lo ha reso noto il procuratore della repubblica, Alfredo Rossini, spiegando: «Ciò è avvenuto dopo aver prelevato quello che serviva».

Aiuti dello Stato anche
per le seconde case

«Anche le seconde case ubicate nel centro storico dell'Aquila e degli altri comuni colpiti dal sisma saranno ricostruite a spese dello Stato». È quanto si legge in una nota della presidenza del Consiglio.

→ **La protezione civile** vuole smantellare i campi autonomi per portare tutti in quelli "ufficiali"

→ **I veri motivi** Controllare i malumori e nascondere la mancanza di fondi per i terremotati

«Noi "dissidenti", ci portano via il cibo e le tende»

Eccoli qua, nelle tende accanto alla casa, per salvare l'intimità: per la protezione civile sono dissidenti da riportare alla ragione. Verranno loro tolte le tende, e vietati loro i pasti delle mense. E gli aquiliani si fanno la casa.

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A PAGANICA (L'AQUILA)

Paganica, sei km dall'epicentro del sisma, 70 giorni dopo. Nonna Giovanna ha le mani tozze di chi ha speso la vita in Abruzzo, nei mestieri degli abruzzesi. Ma sono svelte e intonate mentre fanno il merletto con l'uncinetto, tic-tac, precise come un pendolo. «Servirà per una tovaglia, per un lenzuolo, vedremo». Mauro Masciovecchio ha le mani robuste e callose, e impolverate: con quelle si sta facendo la casa, nel giardino che aggrazia la sua villetta sul versante del Gran Sasso, in fila ad altre simili. Sono esposte a sud, il sole le abbraccia e le violenta da mattina a sera. Giovanna vive dai Palmerini, famiglia ampia e cordiale: la loro casa è una fotografia del 6 aprile 2009. Ai vari piani ci sono ancora i mobili rovesciati, i muri aperti dalla forza del terremoto. «Non possiamo viverci». Sono edifici classificati fra E ed F: inagibili, e ancora da verificare. Molte di queste famiglie – così anche i Palmerini – si sono sistemate nei giardini attorno alla vecchia casa, «per restare intorno alle nostre cose, per comodità, per conservare un po' d'intimità».

GLI AUTORGANIZZATI

Le tende a queste persone orga-

nizzate in proprio doveva comunque fornirle la protezione civile. «Dopo i primi dieci giorni passati a dormire in macchina, ce le siamo procurate da soli», proprio quelle blu "ufficiali". Sono i cosiddetti campi autonomi, la famiglia Palmerini lo ha chiamato *Prato fiorito*. Ci sono le due nonne, poi Ernesto e la moglie Lidia, il figlio Ivan, la figlia Deborah con il marito Michele. Due nipoti, Dania e Vanessa, e due gatte esili, Chanel, nera chiazzata ruggine, e Lullaby, che va sul grigio scuro. I nomi di questi spazi esorcizzano il terremoto, spesso in dialetto, *Campo mo' tretteco*: traballo, *Campo tenemo resiste*: resistiamo. *Campo per miracolo*, perché i quattro in quella tenda sono vivi per miracolo. La protezione civile vuole indietro le tende. Una direttiva ordina il progressivo ritiro: «Devono andare tutti nei campi ufficiali». Perché?

E perché non si può far sapere fra gli sfollati della manifestazione odierna a Roma, vietando i volantaggi? Perché per riunirsi servono una serie di permessi che nemmeno la legge Cossiga sull'ordine pubblico, e ad ogni assemblea partecipa almeno un membro della protezione civile?

«Ci vogliono controllare: mi sono fatta quest'idea», interpreta così la situazione Deborah Palmerini, ingegnere con il contratto di solidarietà. Questa spiegazione è nei fatti. Una chiara volontà di tenere tutti in grembo, di non consentire dissidenza nemmeno "fisica": nei campi ufficiali (a Paganica ce ne sono 5) non vengono più distribuiti i pasti ai non "residenti". Che quando vanno a fare la spesa spesso incontrano i veri sciacalli, che non sono quelli che rubano

nelle abitazioni abbandonate, «ma quelli che ti vendono un chilo di pomodori a 4 euro, e una bombola del gas a 50 euro». Nel provvedimento di proibizione all'uso delle mense si accusano gli approfittatori. Capirai: gente che si mette in fila per mangiarsi un pasto assieme agli sfollati. Più autenticamente, è un'altra misura per invogliare i secessionisti a vivere nei campi gestiti dagli uomini di Ber-

non li hanno mai visti: «Forse liquideranno qualcosa a novembre...». Vittarli nei campi sarebbe un modo per stracciare il debito.

Le inadempienze generano sfiducia. E questa è gente che conosce il tempo, scandito dal cielo, e distingue una promessa da una battuta: «A settembre farà freddo, e a settembre mancano 80 giorni». Così Mauro si è fatto la base di cemento armato su 40 metri quadri di giardino, ha comprato il legno, lo coibenterà, «spenderò 10 mila euro, soldi miei». L'altro motivo per cui molti aquiliani s'affrettano a farsi la casa è che «gli agglomerati previsti dal governo saranno dislocati qua e là, noi di Paganica abiteremo in tre zone lontane quindici chilometri da dove siamo cresciuti». Saranno venti porzioni in cui piazzeranno la popolazione di 67 frazioni del capoluogo: c'era una volta un paese.

Quel giorno bastardo morirono in cinque, perché molti paganichesi dopo la scossa delle 23 ripararono nelle macchine. Altrimenti sarebbe finita come a Onna, in scala maggiore, perché qui vivono in 4 mila. Da piazza della Concezione si vede uno scorcio di paese ferito, un museo a cielo aperto, i tetti sfondati, le pareti spalancate. Ma è il posto loro, vero Deborah? «Abbiamo questa tenda, e la nostra casa accanto: vogliono farci sentire abusivi nel nostro giardino». Nonna Giovanna si è portata avanti con il merletto, Mauro sta toccando le tavole, soddisfatto. Sotto la macchina una gatta nera si riposa: da come agita le zampe per aria, Chanel sogna. ❖

L'ACQUA

Campi fai-da-te

Per 43 giorni nessuno si è preoccupato di fornire l'acqua. Le famiglie si sono approvvigionate all'unica fontana del paese

toloso. E ci sono altre ragioni, più materiali. Che spiegano anche l'ardore di queste persone umiliate da Madre Natura: i soldi non ci sono. Le promesse di Berlusconi – accaserò tutti entro settembre – sono contraddette dalla realtà. Gli emendamenti che "finanziavano" la copertura della zona franca urbana, la compensazione dei mancati introiti fiscali per gli enti locali, gli espropri per i terreni da utilizzare per le nuove case... sono stati bocciati in commissione Ambiente.

A chi ha provato a risollevarsi dal sisma in autonomia spetterebbe un contributo di 100 euro mensili (uno sfollato in albergo ne costa 1.500). Il terremoto *fai-da-te* è un risparmio per lo Stato. Ma solo virtuale, perché quei soldi non ci sono, i Palmerini



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al venerdì
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
 aperto il sabato mattina*

*Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra*

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it



produzione limitata

Le reazioni

BAN KI-MOON

Il segretario dell'Onu ha lanciato un appello alle autorità iraniane: l'autentica volontà del popolo va rispettata. Seguirò l'inchiesta sui brogli.

LA CASA BIANCA

Washington non nasconde la preoccupazione per lo scontro post-elettorale iraniano. Obama ha comunque confermato la volontà di dialogo.

L'UNIONE EUROPEA

L'Europa chiede l'avvio di un'inchiesta sullo svolgimento delle presidenziali e il rispetto del diritto dell'opposizione a manifestare pacificamente.



Mir Hossein Mousavi alza le braccia durante la manifestazione dell'opposizione ieri a Teheran

→ **Alcune persone attaccano** la sede delle milizie integraliste Basiji che aprono il fuoco

→ **Prima della manifestazione** il capo dell'opposizione era stato ricevuto da Khamenei

Iran, Mousavi sfida i divieti In piazza spari e vittime

A Teheran una folla oceanica manifesta con il leader dell'opposizione Mousavi e contesta la vittoria elettorale di Ahmadinejad. Spari sui dimostranti. Almeno un morto. Ahmadinejad rinvia la visita in Russia.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Ignorando i divieti una folla enorme converge su piazza Asadi, a Teheran. «Morte al governo dei bugiardi», gridano accusando di «golpe» il presidente Ahmadinejad. Per loro la sua rielezione venerdì è una farsa, frutto di giganteschi brogli. «Dove sono finiti i nostri voti», urlano con rabbia. I voti per Mir Hossein Mousavi, che è lì in piazza assieme a loro e con un megafono in mano si rivolge ai soste-

nitatori: «Siamo pronti a partecipare a una nuova elezione presidenziale. Il voto del popolo è più importante della mia persona o di chiunque altro».

Quanti sono? Centinaia di migliaia, un milione secondo alcuni. Certamente molti, molti di più rispetto a domenica ed a sabato, quando le manifestazioni nascevano spontaneamente ora qua or là, senza mai raggiungere dimensioni considerevoli,

anche perché l'intervento degli agenti anti-sommossa era immediato e violento.

TESTIMONE OCULARE

Ma ecco, è ormai notte, accade l'irreparabile. Parte dei dimostranti se ne è andata. Altri sono ancora lì. D'improvviso si sentono degli spari. La confusione è totale. Si parla di un morto, forse di più. Un fotografo ira-

EL BARADEI

Il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha esortato l'Iran ad accettare l'offerta di dialogo fatta dagli Stati Uniti.

LA FRANCIA

Dopo Berlino anche Parigi ha convocato l'ambasciatore per chiedere chiarimenti sullo scontro post elettorale.

LUIZ INACIO LULA

Il presidente brasiliano ha fatto sapere di voler recarsi in Iran per incontrare il falco Ahmadinejad. Lo ha annunciato alla radio Cbn.

Foto di Behrouz Mehri/Alp



niano, testimone oculare, afferma che ad aprire il fuoco sono stati membri della milizia integralista Basiji, dopo che la loro sede era stata attaccata da un gruppo di dimostranti. Impossibile sapere se gli aggressori fossero manifestanti esagitati o provocatori infiltrati fra di loro. Qualche ora più tardi, ancora colpi di arma da fuoco, in tre diversi quartieri, nella parte nord della città. Non si sa se ci siano vittime né come si siano svolti i fatti.

Gli eventi sono precipitati verso il tragico epilogo serale, dopo che per buona parte della giornata si era pensato che il conflitto politico innescato dalla disputa sulla validità del voto avesse trovato una ricomposizione pacifica. Un colloquio tra Mousavi e la Guida suprema Khamenei sembrava avere spianato la via verso una soluzione concordata, che prevedeva il diritto dell'opposizione ad esprimere liberamente la propria protesta senza essere impedita da arresti e aggressioni poliziesche. Benché il corteo in centro rimanese ufficial-

mente proibito, Khamenei ricevendo Mousavi, lanciava un segnale piuttosto chiaro ad Ahmadinejad: niente aggressioni, niente provocazioni poliziesche. Quanto al ricorso contro il verdetto delle urne che secondo Mousavi sarebbe viziato dai brogli, Khamenei assicurava che l'organismo competente, il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, l'avrebbe esaminato pronunciandosi nel giro di dieci giorni.

Il risultato più importante per Mousavi era il riconoscimento implicito del diritto ad esprimere in piazza il dissenso e a mostrare la forza del movimento antigovernativo. Mentre è difficile credere che si facesse illusioni sul giudizio del Consiglio dei guardiani della rivoluzione circa la validità del voto: la rielezione di Ahmadinejad sarebbe stata definitivamente sancita.

DOCENTI DIMISSIONARI

Quali sbocchi avrà ora la crisi dopo i tragici avvenimenti di ieri sera è assolutamente imprevedibile. In una situazione così tesa, il minimo incidente può avere contraccolpi pericolosi. Gli animi sono esacerbati. Clamorosa l'iniziativa di un centinaio di docenti universitari di Teheran, che si sono dimessi per protestare contro un attacco ai dormitori dell'ateneo la scorsa notte. Fra i dimissionari sarebbe Jabbedar-Maralani, considerato il padre dell'ingegneria elettronica in Iran. I professori hanno chiesto che rinunci all'incarico il rettore Farhad Rahbari, che non è stato capace di difendere la dignità dell'università e l'incolumità degli studenti.

A elezioni ormai concluse, un istituto di indagini demoscopiche americane rivela di avere previsto la vittoria di Ahmadinejad. Il sondaggio, effettuato in maggio, aveva dato Ahmadinejad nettamente primo. Le intenzioni di voto in suo favore erano addirittura doppie rispetto a quelle per Mousavi, un margine cioè persino superiore a quello poi concretizzatosi nelle urne secondo i risultati ufficiali. «Mentre i media occidentali da Teheran, nei giorni precedenti lo scrutinio, parlavano di folle iraniane entusiaste per il principale avversario di Ahmadinejad - scrivono gli autori della ricerca finanziata dal Rockefeller Brothers fund - la nostra campionatura scientifica nelle 30 province del paese dava Ahmadinejad in ampio vantaggio». ❖

Intervista a Farian Sabahi

«Nei suoi veri piani le elezioni del 2013»

La storica iraniana: «Il rivale di Ahmadinejad punta a rafforzare l'opposizione. Attenti, la capitale Teheran non è tutto il Paese»

GA.B.

gbertinetto@unita.it

Farian Sabahi, iraniana, insegna storia dei Paesi islamici all'università di Torino. Le chiediamo di aiutarci a capire cosa stia accadendo a Teheran.

La situazione pare in continua evoluzione. Che sbocchi può avere il movimento di protesta secondo lei?

«Essendo una storica di professione, preferisco non ipotizzare scenari futuri. Una cosa mi pare evidente. L'esito del voto non si spiega solo con i brogli. Mentre la campagna elettorale di Mousavi è durata tre settimane, quella di Ahmadinejad è andata avanti per più di tre anni, durante i quali ha elargito a destra e a manca, incrementando del 50% le pensioni e del 30% gli stipendi degli insegnanti. Inoltre 22 milioni di cittadini in più hanno ottenuto l'assistenza sanitaria gratuita. Tutto ciò gli ha guadagnato consensi, anche se ha provocato la crescita di inflazione e disoccupazione. Le proteste sono sincere, ma esiste anche un altro Iran, al di fuori della capitale, che spesso non viene considerato. Ci sono 4 milioni di nomadi la cui scelta elettorale non è un fatto individuale. E quando tu vedi il presidente che si sporca le scarpe di polvere per andare nei villaggi a stringere le mani dei tuoi capi, questo basta a orientare il tuo voto».

Lasciamo stare il futuro allora. Cosa sta accadendo oggi ai vertici del potere in Iran?

«Un fenomeno interessante è la frattura avvenuta all'interno del sistema

istituzionale della Repubblica islamica. La propaganda di Ahmadinejad ha preso di mira figure di spicco dell'élite politico-religiosa. Le accuse di corruzione hanno messo in serio imbarazzo il candidato riformatore Karroubi, la terza carica dello Stato Rafsanjani, grande sponsor di Mousavi, e altri ancora, senza escludere personaggi vicini alla Guida suprema Khamenei. Si è frantumata la coesione e l'omertà interna all'establishment. Il blocco di forze che fa capo ai Pasdaran è emerso sempre più distinto ed autonomo rispetto agli altri centri di potere».

Si può allora ipotizzare che Mousavi, nel chiedere l'annullamento delle elezioni, punti soprattutto a stabilire un legame fra il movimento di cui è in questo momento leader e settori importanti dell'élite religiosa? Pur sapendo che il voto non sarà invalidato, cerca di rafforzare le basi dell'opposizione che si candida a guidare nei prossimi anni?

«Si forse sta appunto pensando alle presidenziali del 2013 e non all'irrealistica ipotesi di ripetere quelle appena svolte. È possibile che, come lei dice, tenti di approfittare della divisioni fra clero e Pasdaran. Ma Mousavi per 20 anni è stato ai margini della politica. Non vediamo in lui un raffinato stratega, un Andreotti iraniano. Lo stesso Khatami, che sta dalla sua parte, viene spesso sopravvalutato. La sua natura di riformatore è discutibile. Lo è forse per gli standard iraniani, così come un conservatore del calibro di Rafsanjani, in contrapposizione ad Ahmadinejad, è stato etichettato come moderato pragmatico». ❖

Le reazioni

TWITTER BATTE LA CENSURA

Il popolare social network ha diffuso informazioni tempestive e prive di censura sui sospetti che hanno avvelenato il voto per le presidenziali.

SIT-IN DI PROTESTA A ROMA

Studenti iraniani con decine di cartelli con scritto «Where is my vote?», hanno protestato ieri davanti all'Ambasciata dell'Iran a Roma.

FRATTINI: IRAN, RESTA INVITO AL G8 DI TRIESTE

L'Italia «mantiene l'invito all'Iran» al G8 esteri di Trieste su Afghanistan e Pakistan. Lo ha fatto sapere il ministro degli Esteri Franco Frattini.

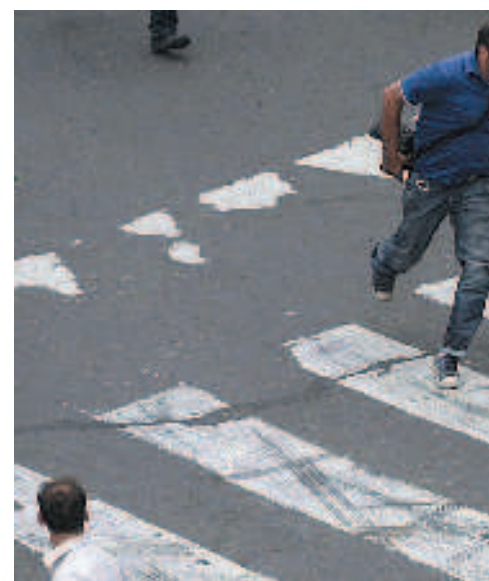


Foto Reuters

Un poliziotto contro un manifestante in motocicletta durante gli scontri a Teheran

Il destino di un Paese e le due facce di Ahmadinejad

Ho incontrato il Buono e il Cattivo: da un lato elargisce i noti sorrisi da umile lavoratore, dall'altro eccita la folla e imbavaglia la stampa



Il reportage

ROBERT FISK

TEHERAN

Domenica a Teheran è stata una giornata surreale, infausta, una giornata di giornali censurati e di parole e minacce sussurrate contro l'oppositore politico di Mahmoud Ahmadinejad, Mousavi. (...)Una giornata piena di poliziotti in borghese, di posti di blocco e di manifestazioni di sostegno del governo. Non ci sarà un'altra rivoluzione in Iran. Ma questa non è la democrazia promessa da Ahmadinejad.

Abbiamo incontrato Ahmadinejad il Buono che ci ha fatto la predica nel corso di una conferenza stampa, che sembrava un set cinematografico, parlando del nobile, compassionevole, dignitoso e intelligente popolo iraniano. Ma abbiamo incontrato anche Ahmadinejad il Cattivo che ha giurato dinanzi a migliaia di sostenitori urlanti che avrebbe fatto i nomi dei «corrotti» che si sono schierati contro di lui in occasione delle elezioni. Non sono ancora certo di aver incontrato il presidente Ahmadinejad sempre che si sia disposti a credere a quel 63,62% che sostiene di aver ottenuto. Come giudicare un uomo che per ben cinque volte parla delle elezioni presidenziali paragonandole ad una partita di calcio e che poi –

IL REGISTA MAKHMALBAF MANIFESTA A PARIGI

Il regista Makhmalf e altri iraniani hanno protestato ieri a Parigi con striscioni contro quello che è stato definito il «colpo di stato» delle elezioni.

FIACCOLATA ORGANIZZATA DAL PD

Domani alle 19:00, fiaccolata davanti all'Ambasciata dell'Iran, a Roma, organizzata dal Pd, per manifestare solidarietà agli iraniani.

LA CONDANNA DELLA MERKEL

La cancelliera tedesca Merkel ha condannato gli arresti dei manifestanti in Iran, sottolineando che il governo è «molto preoccupato».



Foto Reuters

Le forze anti-sommossa non hanno risparmiato nemmeno le donne



Foto Reuters

Un sostenitore di Ahmadinejad contro una manifestante pro-Mousavi

dinanzi a noi tutti - con un filo di voce e con il più gentile dei sorrisi lancia a Mousavi un terribile avvertimento? «Dopo una partita di calcio capita che qualcuno pensi che la sua squadra doveva vincere, dopo di che esce dallo stadio, sale in auto, passa con il rosso e viene multato dalla polizia. Non ha avuto la pazienza di aspettare il verde. Non mi fa piacere che ci sia qualcuno che ignora il semaforo rosso». Abbiamo trattenuto tutti il respiro. Poco meno di due ore dopo, dinanzi a migliaia di persone a piazza Val-y-Asr, abbiamo visto Ahmadinejad il Cattivo. «Ci accusano di essere bugiardi e corrotti», urlava. «Sono loro i corrotti. Nella mia qualità di presidente farò i loro nomi...». La folla rumoreggiava in segno di assenso. Non c'era da stupirsi. (...) La giornata è cominciata male con l'ennesima dichiarazione pericolosa del comandante della polizia di Teheran, Bahram Radan. «Abbiamo individuato abitazioni che fungono da basi di criminali politici». (...) Poi c'è stata la prima pagina del quotidiano «Etemate Melli» -Fiducia Nazionale- che appartiene ad un altro dei nemici di Ahmadinejad, Mehdi Karoubi. In cima alla prima pagina figuravano i risultati elettorali e sotto una didascalia: «Sui risultati elettorali, Mehdi Karou-

bi e Mousavi hanno rilasciato dichiarazioni che non possiamo pubblicare». Sotto la pagina era volutamente bianca. (...) E per far capire come stavano le cose a pagina 2 del giornale una fotografia grande come un francobollo di agenti della polizia di Teheran che correvano in una strada con due spaventose didascalie. «La polizia per la Sicurezza Pubblica ha rilasciato una dichiarazione secondo cui qualunque tipo di assembramento, dimostrazione o celebrazione non autorizzati sono da considerare vietati. Ogni assembramento è illegale e a pagarne le conseguenze saranno i candidati e i responsabili della loro campagna elettorale». Sapevamo cosa significava, tanto che ci siamo recati alla conferenza stampa di Ahmadinejad con la convinzione che ci sarebbero state altre minacce. Così è stato.

Ahmadinejad era seduto dietro una miriade di rose bianche e rosse con le spalle rivolte ad un poster che ritraeva una montagna incappucciata di neve, con la bandiera iraniana davanti a lui, la giacca alla Humphrey Bogart aperta e il suo caratteristico sorriso - il sorriso da Nazioni Unite, da Cnn, da umile lavoratore, da sportivo, da uomo saggio, insomma quello che conosciamo tutti - e la consueta barba non rasata. (...) «Nei Paesi a democrazia liberale, il popolo viene espulso dal sistema e i professionisti si impadroniscono del potere, ma in Iran la democrazia si fonda sull'etica». È andata avanti così per un bel pezzo. (...) «Gli iraniani dete-

stano le menzogne e sono contenti del loro destino...ma ci opponiamo ai prepotenti e all'arroganza.... Gli iraniani non si faranno mai spaventare dalle minacce», ha proseguito. Charamente Ahmadinejad aveva letto il discorso di Barack Obama al Cairo - tanto da sembrare a momenti la grottesca parodia del presidente americano. (...) Il discorso sembrava interminabile. Democrazia, etica, valori umani, stato sociale, fiducia, rispetto reciproco, giustizia, correttezza.... Di tanto in tanto sembrava una versione aggiornata della Repubblica di Platone con l'improbabile re-filosofo dietro le rose bianche e rosse. Ma c'era anche l'incomprensibile rifiuto di fare i conti con la realtà. Quando ho chiesto ad Ahmadinejad il Buono se ricordava la giovane iraniana trascinata urlante al patibolo qualche settimana prima mentre implorava la madre al cellulare di salvarle la vita qualche secondo prima che la corda le spezzasse il collo, e se era in grado di garantire che una simile atrocità non si sarebbe mai più ripetuta nella Repubblica Islamica dell'Iran, si è avventurato in una esegesi del sistema giuridico iraniano. «Sono contrario alla pena capitale», ha replicato. «Non vorrei ammazzare nemmeno una mosca. Ma la magistratura in

Iran è indipendente». E poi ha promesso che avrebbe chiesto al sistema giudiziario di rendere meno severe le pene e ha aggiunto che, a suo giudizio, ai giudici iraniani avrebbe fatto bene avviare un «dialogo» con i giudici americani ed europei. Ma la giovane donna giustiziata in maniera così crudele - per un reato che potrebbe non aver commesso - non figurava nemmeno indirettamente nella sua risposta. Eppure non era una mosca. Il suo destino era stato deciso dal compassionevole Iran di Ahmadinejad. E non era una mosca nemmeno Mousavi quando Christiane Amanpour della Cnn ha chiesto ad Ahmadinejad il Buono garanzie sulla sua vita e su quella dei suoi sostenitori. Sulle prime nessuna risposta. Amanpour ha ripetuto la domanda. «Forse a causa della traduzione mi è sfuggito qualcosa», ha detto sarcasticamente. «Forse le è sfuggito il fatto che l'interprete le ha detto che non poteva fare una seconda domanda», ha replicato Ahmadinejad. «No - ha aggiunto l'imperturbabile Amanpour - questa non è una seconda domanda. Le sto semplicemente ripetendo la prima!». Del tutto inutile, ovviamente. (...) Quindi: guerra o pace? Dipende se abbiamo a che fare con Ahmadinejad il Buono o con Ahmadinejad il cattivo, suppongo.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Sulla pena capitale
«Sono contrario alla
forza, non ammazzerei
nemmeno una mosca»

Risposte non date
Zittisce la Amanpour:
non si può fare una
seconda domanda

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Tutto merito di ECLSS, una macchina che rende l'urina potabile. Un'apparecchiatura costosissima, che consentirà di abbattere il prezzo dell'acqua per le stazioni spaziali

E TRA LE STELLE SI BRINDA CON LA PIPÌ



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

Deve esserci stato un momento di comprensibile imbarazzo. Sguardi che si incrociano, domande abortite a fior di labbra, che si rifugiano tra le circonvoluzioni del cervello: la mia, la sua? O di quell'altro che neppure mi è tanto simpatico? Poi i tre contenitori di plastica si sono levati. Il liquido trasparente, inodore e insapore, è scomparso velocemente nelle gole spalancate, ma ancora un po' riluttanti. E un urlo liberatorio ha sigillato l'inconsueto brindisi: «Grande!» Batti e ribatti, i capoccioni della Nasa, l'agenzia spaziale americana, avevano fatto centro. Da qualche giorno approvvigionarsi di acqua lungo le rotte siderali non rappresenta più un problema. Una complessa apparecchiatura ricicla qualsiasi vapore aleggi a bordo: dalle docce alla traspirazione del corpo. Per finire alla preziosa, aurea sostanza che anche i tre astronauti chiamati al brindisi sulla Iss (International Space Station), come ogni essere umano, portano sempre addosso: la loro stessa

pipì. L'urina, protagonista di un viaggio che l'aveva ricondotta alle origini, quando non era che l'umile, imprescindibile acqua.

Tutto merito di ECLSS. Che non è un parente misconosciuto di ET, ma l'acronimo di Environmental Control and Life Support. In parole povere, una macchina, nata nelle viscere del Marshall Space Flight Center di Huntsville, in Alabama, in grado di operare la scomposizione in fattori primi dell'urina fino a renderla potabile. Un'apparecchiatura costosissima, 250 milioni di dollari, che consentirà però di abbattere il prezzo dell'acqua per le stazioni spaziali. Salito, è il caso di dire, alle stelle. Oltre quattromila dollari al litro. E, anche se ECLSS è grande più o meno quanto due capaci frigoriferi, di avere un minor ingombro e poter ospitare più astronauti. Quando ECLSS si mette all'opera, per prima cosa si incarica di far bollire l'urina, che accantona residui solidi, anidride carbonica e si trasforma in vapore; che sarà distillato, raffreddato e di nuovo condensato fino a riacquistare lo stato liquido. Ma libero da ogni impurità, limpido come acqua sorgiva. L'obiet-

tivo attuale è riuscire a produrre una ventina di litri al giorno. Ci si spaccavano la testa da numerosi anni, gli scienziati dello spazio. Già nel '93 aveva preso forma un primo modello. Mentre un occhio indiscreto era puntato sulla Russia. La sfida spaziale, continuazione con altri mezzi delle sfide geopolitiche, va avanti senza sosta. Per malandata che sia, dopo la caduta del muro e lo sfaldamento dell'impero sovietico, la Russia non ha mai smesso di perseguire una politica di potenza anche sullo scacchiere intergalattico. Nella corsa al riciclaggio dell'urina, gli scienziati russi si erano mossi prima ed erano qualche passo più avanti. Con il festoso brindisi sull'Iss, gli americani dovrebbero aver recuperato lo svantaggio. Ma ECLSS va messo a punto, registrato. Nei primi giorni ha fatto sudare freddo ingegneri a terra e astronauti nella stazione. Dopo un avvio effervescente, e tre litri e mezzo di urina riconvertita in acqua, ha preso a balbettare, si è inceppato. Minuzie. La strada è segnata. E chissà se, al di là delle questioni di prestigio, ECLSS non vorrà dare una mano anche per combattere i giganteschi problemi idrici dell'umanità. ❖

LE TAPPE DEL CONGRESSO



→ **C'è la data** e il percorso. Il voto aperto a tutti, ma dopo la «selezione» del congresso

→ **Migliavacca:** «Queste sono le regole». Concia: un errore, così si dissuadono gli outsider

Il 25 ottobre si sceglierà con le primarie il segretario Pd

Sarà la Direzione del 26 a decidere, ma al Nazareno l'ipotesi è questa: il congresso Pd sarà la seconda domenica di ottobre, l'elezione del leader la quarta. Alla sfida delle primarie parteciperanno i tre più votati dal partito.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il congresso del Pd si svolgerà dal 9 all'11 ottobre (la città più quotata è al momento Roma). E due settimane dopo, domenica 25, ci saranno le primarie che eleggeranno il nuovo segretario del partito. Manca la

formalizzazione, ma sono queste le date su cui stanno ragionando i vertici Democratici.

Il regolamento che definisce scadenze e norme per scegliere il prossimo leader del Pd è pronto. Si tratta di un documento piuttosto breve, messo a punto dal responsabile Organizzazione Maurizio Migliavacca dopo una serie di consultazioni e che dovrà essere discusso e votato alla Direzione del 26 giugno. Ieri è stato mostrato ai segretari regionali, che non hanno sollevato obiezioni sostanziali. Ma l'atmosfera nel Pd non è delle migliori, il totonomine che impazza mal si concilia con la richiesta di moratoria fino ai ballottaggi invocata da

Dario Franceschini e le norme che regolano l'iter congressuale rischiano di surriscaldare ancora di più gli animi.

L'ELEZIONE IN DUE TEMPI

Perché poi un regolamento può apparire qualcosa di noioso e burocratico, ma condiziona in maniera determinante il corso degli eventi. E le sole prime indiscrezioni trapelate dal Nazareno hanno fatto scattare l'allarme tra quanti - come i cosiddetti giovani "piombini" - puntano ad eleggere un segretario di totale rinnovamento, svincolato da cordate e patti tra correnti.

L'elezione del prossimo segretario del Pd passa infatti per un doppio voto. Gli iscritti al partito, a partire dai

Nicodemo Oliverio
«Giusto che gli iscritti dicano qualcosa in più degli altri»

congressi di circolo, passando per quelli provinciali fino ad arrivare al congresso nazionale - che da Statuto viene definito «Convenzione nazionale» - votano i candidati alla segreteria.

Potranno partecipare soltanto quelli che prenderanno la tessera Pd entro il 21 luglio, mentre per correre alla leadership bisognerà formalizzare la discesa in campo entro il 31 lu-

glio. Verrà applicata la norma statutaria per cui le candidature a segretario devono essere sottoscritte «da almeno il 10% dei componenti dell'Assemblea nazionale» o «da un numero di iscritti compreso tra 1500 e 2000, distribuiti in non meno di cinque regioni»: per evitare l'incontrollato proliferare delle candidature, sostengono i vertici del Pd a prescindere dal posizionamento pregressuale; per evitare le candidature degli outsider, lamentano i «quarantenni», che all'indomani della Direzione si ritroveranno al Lingotto per pianificare una strategia d'attacco.

Ma c'è un altro elemento di frizione. Il congresso (o Convenzione) servirà per discutere le piattaforme politico-programmatiche in campo e alla fine selezionerà soltanto i tre candidati più votati, che dovranno poi sfidarsi alle primarie aperte a tutti gli elettori del Pd. Sarà questo voto, che da Statuto dovrà svolgersi «entro e non oltre la domenica successiva al secondo lunedì di ottobre del 2009» a decidere chi sarà il nuovo segretario del Pd.

La data verrà stabilita dalla Direzione del 26, ma al Nazareno stanno pensando di scartare domenica 18 ottobre e di far approvare uno slittamento di sette giorni. Il congresso infatti, per consentire un'adeguata discussione degli iscritti dopo l'estate, dovrebbe svolgersi nel secondo fine settimana di quel mese, e quindi le primarie verranno fissate molto pro-

21 luglio Si chiude il tesseramento del Pd in vista della Convenzione nazionale (il «vecchio» congresso).

31 luglio La data ultima per la presentazione delle candidature alla segreteria del Pd.

11 Ottobre Finisce la Convenzione dei Democratici con il varo delle candidature alla segreteria del partito.

25 ottobre con le primarie, i cittadini sceglieranno il segretario tra i candidati emersi dalla Convenzione.

tabilmente per domenica 25 ottobre.

PARTITISTI E PRIMARISTI

Se l'accordo su date e slittamento non mancherà, in Direzione rischia invece di aprirsi una discussione sulle norme che regolano l'elezione del segretario. Già all'epoca della stesura dello Statuto avevano innescato un'accesa discussione tra quelle che erano state definite anima "partitista" e anima "primarista" del Pd. Dice oggi Anna Paola Concia facendo riferimento al fatto che alle primarie vanno soltanto i tre più votati al congresso: «Se vengono confermate queste regole, siamo di fronte a un tentativo di dissuadere eventuali outsiders, avere paura». La deputata Pd, "piombina" della prima ora, sarà al Lingotto il 27. «Lì ragioneremo anche sull'opportunità di chiedere una modifica del regolamento, se approvato così com'è il 26. Non mi piace né un partito solo delle tessere né solo delle primarie, ma le regole devono consentire un congresso in cui si discuta di contenuti, che garantisca il coinvolgimento, un congresso vero, non risolto prima ancora di iniziare».

Un allarme non condiviso da Migliavacca: «Vorrei dare un contributo

31 luglio
Data ultima per candidarsi alla segreteria del Pd

alla stabilità di questo partito, non alla confusione. Possono piacere o meno, ma queste sono le regole e non si cambiano quando la partita è già cominciata. Al Pd serve un congresso in cui la competizione sia non sui nomi ma sulle risposte da dare al paese». Linea condivisa da Nicodemo Oliverio, per il quale quella trovata è «una buona mediazione per garantire sia un percorso interno al partito che l'apertura a tutti i cittadini». Più numerose candidature alle primarie, sostiene l'ex responsabile Organizzazione della Margherita, avrebbero determinato «una frammentazione che avrebbe favorito il candidato più forte». E poi, si domanda, «per quale motivo uno si dovrebbe iscrivere al partito se non per dire una cosa in più anche per la scelta del candidato segretario?».

Tesseramento Marantelli sostituito da Balzo



Vanio Balzo

A febbraio gli iscritti al Pd erano 376 mila in tutta Italia. Oggi dati più aggiornati, spiegano al Nazareno, non ce ne sono. Anche perché, si viene a sapere ora al quartier generale del partito, nel frattempo c'è stato un passaggio di consegne e poi una campagna elettorale che ha imposto l'ordine delle priorità.

L'avvicendamento è passato piuttosto sotto silenzio ed è curioso, perché l'incarico non è proprio dei più marginali, soprattutto con il congresso tra pochi mesi. Fatto sta che Daniele Marantelli non è più il responsabile tesseramento del Pd. L'incarico, a quello che scherzosamente i compagni di partito definiscono il «leghista rosso», per via delle sue origini varesine e del suo credo federalista, era stato affidato da Veltroni. Dopo le sue dimissioni, Franceschini ha atteso un po' di tempo e poi ha scelto per quell'incarico Vanio Balzo. Veronese, 50 anni compiuti tre mesi fa, Balzo già lavorava nell'area Organizzazione del Pd (e prima ancora in quella Ds). «Sicuramente nei circoli di lavoro se n'è fatto in queste settimane, ma con le primarie per scegliere i candidati delle amministrative e poi con la campagna elettorale non mi sono permesso di chiedere dati e fare calcoli», spiega. Dopo i ballottaggi, assicura il neoresponsabile del tesseramento, «ci sarà un'accelerazione». Anche perché di tempo non ce n'è tanto, visto che la data ultima utile per partecipare al congresso è dopo appena 30 giorni.

S.C.

Bologna, Cazzola tira in ballo la ex di Delbono

Dopo l'affaire del «corvo» che ha fatto riemergere il patteggiamento per evasione fiscale di Alfredo Cazzola (Pdl), nella campagna che lo vede contrapposto a Flavio Delbono (Pd), ecco affacciarsi la sfera personale. Alle 8.30 di ieri mattina ai microfoni di «Radio Città del capo» l'ex presidente del Bologna calcio è entrato a gamba tesa sulla vita privata del suo avversario politico, alludendo alla «signora Cinzia che è la sua ex compagna e che ha tantissimo da dire in merito alla moralità di Delbono». Ac-

cuse vaghe spiegate meglio nel pomeriggio a È-tv: «Per quello che ne so io, per quanto riguarda vita, viaggi e spese ci sono state condizioni che non attenevano a un corretto utilizzo di denaro pubblico», ha chiarito. Secca la risposta di Delbono: «Accuse totalmente false. Per Cazzola fare politica è unire la calunnia all'offesa. È uno stile che mi fa vomitare, una ragione in più perché non diventi sindaco». Seguirà una querela e lo stop agli altri faccia a faccia previsti. ❖

COMUNE DI SAN MINIATO
Provincia di Pisa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2009 e al conto consuntivo 2008;

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

COMUNE DI SAN MINIATO PROVINCIA DI PISA					
ENTRATE (in migliaia di Euro)			SPESE (in migliaia di Euro)		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Accertamento da conto consuntivo Anno 2008	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2009	Impegnato da conto consuntivo Anno 2008
Avanzo amministrazione			Disavanzo amministrazione		
Tributarie	7.282,87	7.887,33	Correnti	18.963,32	20.412,33
Contributi e trasferimenti	8.110,83	8.446,87	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.880,00	1.728,51
(di cui dallo Stato)	4.977,06	5.170,55			
(di cui dalle Regioni)	1.536,08	1.465,97			
Extratributarie	4.299,62	5.568,69			
(di cui per proventi serv. pubbl.)	2.378,97	3.123,14			
Tot. entrate di parte corrente	19.693,32	21.902,89	Tot. spese di parte corrente	20.843,32	22.140,86
Alienazione di beni e trasf.	6.231,13	3.670,46	Spese di investimento	5.518,70	4.434,80
(di cui dallo Stato)	45,62	77,55			
(di cui dalle Regioni)	757,12	853,69			
Assunzione prestiti	437,57	560,31			
(di cui per anticip. tesoreria)					
Tot. entrate conto capitale	6.668,70	4.230,77	Tot. spese conto capitale	5.518,70	4.434,80
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
Partite di giro	3.130,00	2.205,08	Partite di giro	3.130,00	2.205,08
Totale	29.492,02	28.338,74	Totale	29.492,02	28.780,74
Disavanzo di gestione			Disavanzo di gestione		442,00
TOTALE GENERALE	29.492,02	28.338,74	TOTALE GENERALE	29.492,02	28.338,74

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	(in migliaia di Euro)						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.950,67	818,00		796,00		62,00	5.626,67
Acquisto beni e servizi	2.914,12	1.481,21		3.397,71	529,57	108,00	8.430,61
Interessi passivi	1.119,50						1.119,50
Investimenti diretti	2.285,99	268,14		512,39	329,20		3.395,72
Investimenti indiretti							
TOTALE	10.270,28	2.567,35		4.706,10	858,77	170,00	18.572,50

I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2008 desunte dal consuntivo:
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2008 € 1.401.439,90
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2008 € 0,00
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007 € 1.401.439,90
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2008 € 0,00

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in unità di Euro)

Entrate correnti		Spese correnti	
Tributarie	782	Personale	729
Contributi e trasferimenti	282	Acquisto beni e servizi	244
Altre entrate correnti	302	Altre spese correnti	326
	199		159

Il Sindaco: Vittorio Gabbanini

→ **L'ex segretario Pd** lancia una grande iniziativa per il 2 luglio nella Capitale

→ **Appello su Facebook** Con Franceschini anche Cofferati e Sereni. Chiamparino: non mi schiero

Veltroni

«Non si torna indietro, sto con Dario»

Foto Ansa



Walter Veltroni con il segretario Pd Dario Franceschini

Una lettera su facebook per rilanciare il progetto del Pd disegnato al "Lingotto" e far avanzare «una nuova generazione di dirigenti». Il 2 luglio a Roma, al Capranica, «l'incontro di personalità e idee diverse».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il candidato formalmente non c'è ancora perché le armi congressuali attendono, per incrociarsi, la conclusione dei ballottaggi alle amministrative. Ma se la candidatura dell'attuale segretario ci sarà, il sostegno di Walter Veltroni è ovvio, in nome dello spirito del Lingotto. È proprio al Partito democratico così come fu disegnato a Torino che Veltroni si richiama nel lanciare su Facebook un «Lingotto 2», il due luglio a Roma, e far intendere che lui si batterà per la riconferma di Franceschini.

Nella lunga lettera on line Veltroni cita Dario Franceschini quasi alla fine per sottolineare di avere assicurato «al suo sforzo intelligente un sostegno leale» ma in un contesto in cui ricostruisce ciò che successe dopo le elezioni politiche: «Una sconfitta è una sconfitta, ma da una sconfitta un partito nato da pochi mesi se raggiunge il 33% dei voti e oltre, può tranquillamente ripartire». Invece, continua l'ex segretario «il partito è apparso subito impegnato in sotterranei e laceranti scontri interni». L'autocritica di Veltroni è di non essere riuscito, come avrebbe voluto a porre fine al «gioco perverso dei posizionamenti individuali e dei giochi di corrente». «Per questo ho scelto di dimettermi assumendo anche responsabilità non mie, come fa chi concepisce la politica come servizio». Ora Veltroni è preoccupato che il progetto del Pd sia messo in discussione: «Sento attorno ad esso richiami antichi a certezze inesistenti, si arriva a dire che sarebbe meglio lasciar perdere oppure ridurre le ambizioni del Pd a un frammento minoritario di uno schieramento senza disegno riformista».

DIVERSE SENSIBILITÀ

L'ex segretario sottolinea a scanso di equivoci che è solo in nome del «progetto» che ha chiesto a «personalità di diverse idee e sensibilità di ritrovarsi a Roma il 2 luglio». E sottolinea la sua «assoluta ripugnanza per le logiche correntizie» e la sua convinzione «della necessità che avanzi una nuova generazione di di-

rigenti». Non gente che viene dal nulla ma persone come Francesca Barracchi o Debora Serracchiani, Francesca Balzani o Rosaria Capachione che, con la loro storia alle spalle, non si sentono «ex» dei partiti di provenienza.

Quanto alle sensibilità diverse, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino conferma: «Il 2 luglio partecipo perché quella discussione non prefigura la nascita di una corrente né, almeno così mi sembra, la scelta di uno schieramento congressuale». E altrettanto fa Paolo Gentiloni che ha accettato l'invito ma non fa «endorsement» per l'attuale segretario.

BALLOTTAGGI

Mentre il segretario, impegnato a Terni per il ballottaggio che vede candidato per il Pd Leonardo Di Girolamo, sollecitato dai sostenitori dice che «ci proverà», a suo sostegno arrivano le voci di Sergio Cofferati, Lapo Pistelli, Marina Sereni, Antonello Soro, Davide Sassoli, anche se tutti fanno precedere la dichiarazio-

Nuova classe dirigente
L'ex sindaco di Roma guarda con fiducia alla Serracchiani

ne dal «se» ci sarà la candidatura.

Come è possibile?, si chiede Rosy Bindi «siamo stati convocati con urgenza dal segretario a urne ancora aperte per prendere tutti l'impegno a non aprire il dibattito congressuale prima dei ballottaggi. E invece ve-

IL CASO

Bassolino, cambio in Regione: lasciano Cozzolino e Velardi

NAPOLI Il presidente della Campania Bassolino ha accettato le dimissioni da assessore di Andrea Cozzolino - eletto a Strasburgo - e Claudio Velardi - che lascia dopo la sua dichiarazione di non-voto al primo turno per le Provinciali e per le europee. Al loro posto Riccardo Marone (attività produttive e turismo) e Gianfranco Nappi (agricoltura, pesca e rapporti con i commissariati). La delega dei beni culturali - che era di Velardi - passa al magistrato Oberdan Forlenza, che già aveva quelle al demanio e ai lavori pubblici.



IL CASO

Cacciari: «Berlinguer dimettiti». Lui: «Ho mandato elettori»

«Carlo Luigi ti chiedo un gesto di grande responsabilità, ma anche, se permetti, di intelligenza politica, quella stessa che ti ho sempre riconosciuto in tutti i lunghi anni delle nostre comuni "militanze". Le tue dimissioni permetterebbero a una donna, valente amministratrice, che da sola, senza nessun appoggio del partito e delle sue correnti ha ottenuto un risultato straordinario di entrare nel Parlamento europeo». Così il Sindaco di Venezia, esponente del Pd, Massimo Cacciari, in una lettera a Luigi Berlinguer lo invita a lasciare il posto al Parlamento Europeo a Laura Puppato, Sindaco Pd di Montebelluna, prima dei non eletti nella circoscrizione nordest. Con la medesima cortesia l'ex ministro dell'Università chiarisce che darà il massimo appoggio alla Puppato ma che ritirarsi sarebbe tradire il mandato degli elettori. ❖

do che ci sono due pesi e due misure: quelli a cui si chiede di lavorare per un buon risultato elettorale e quelli che sono già schierati nella battaglia congressuale».

No al «toto-segretario» conferma Vincenzo Vita, «c'è tempo per tutto, ora ci sono i ballottaggi. E Massimo D'Alema, intervistato da Lucia Annunziata, si concentra sul rilancio del progetto Pd «che non è stato fatto per eliminare la sinistra». E quanto ad una sua candidatura, avrebbe senso in una sorta di «emergenza nazionale» ma siccome «penso che i ballottaggi andranno abbastanza bene non credo sarà necessaria chiamare la vecchia guardia». ❖

IL LINK

IL SITO INTERNET DEL PD
www.partitodemocratico.it

Bersani e Letta ritorna l'asse Pd Prodi molto vicino all'ex ministro

Esordio in una fabbrica di piastrelle di Sassuolo per il ticket Bersani-Letta. «Ripartire da lavoro e imprese», è il messaggio. Nessun commento sul congresso: «Ora concentriamoci sui ballottaggi». Ma la corsa è iniziata.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A SASSUOLO (MODENA)
acarugati@unita.it

Cinque anni dopo il loro fortunato tour per i distretti produttivi del Nord, eccoli di nuovo insieme, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, su è giù per fabbriche e capannoni. Sassuolo, una manciata di chilometri da Modena, distretto leader mondiale delle piastrelle. Il ticket che che nel 2007 sfumò per un soffio si presenta alle tre di pomeriggio alla Marazzi, una delle aziende simbolo, 6500 dipendenti in tutto il mondo. Stavolta non stanno più in due partiti diversi, ma nello stesso, nuovo e già un po' ammaccato.

RIPARTIRE DALLE IMPRESE

Il mondo produttivo del Nord, a differenza del 2004, ha decisamente voltato le spalle ai progressisti, Bersani e Letta sono qui a difendere il sindaco uscente di Sassuolo, Graziano Patuzzi, che domenica si gioca tutto nel ballottaggio contro una destra che ha rialzato la testa, grazie soprattutto al-

la Lega. Impresa e lavoro, questo il succo del messaggio del tandem Bersani-Letta, affiancati ieri da Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, membro della segreteria di Franceschini e già schieratissimo con l'amico Pierluigi. «Oggi è molto peggio del 2004, per noi è un deserto: gli imprenditori che ci guardano con attenzione sono una esigua minoranza», confida Letta. «Questo è un pezzo di società da cui il Pd deve ripartire, non voglio lasciarlo tutto alla destra». Domenica ha annunciato che appoggerà Bersani al congresso, «purché rinunci alla socialdemocrazia». Non pensa di snaturarlo troppo? «Ognuno porta il suo contributo di idee, insieme dobbiamo andare avanti, verso un punto di arrivo evolutivo...», spiega Letta. E Bersani che ne pensa? «Nei prossimi sei mesi la testa la dobbiamo mettere su impresa e lavoro, non è vero che nei distretti il Pd è scomparso, ma c'è un lavoro enorme da fare». E la socialdemocrazia? «L'ho già detto che bisogna andare oltre, senza disfarci dei valori antichi. Io snaturato da Enrico? Ma lo sa da quanti anni ci conosciamo?».

NO COMMENT SU VELTRONI

Conferenza stampa tra gres e piastrelle, scelta emblematica del nuovo tandem. Niente chiacchiere romane, no comment su Veltroni che sostiene Franceschini e su Rutelli che minac-

cia di uscire. «Ne parliamo dopo i ballottaggi», rispondono in coro. Così come all'unisono analizzano la crisi. «Se il governo continua a non fare niente c'è il serio rischio che i piccoli imprenditori chiudano bottega per mettere in salvo le loro famiglie», attacca Letta. «Senza una cura d'urto l'economia italiana rischia l'avvitamento», gli fa eco Bersani. Sotto i tigli del circolo ricreativo «La Fossetta» Bersani si lascia più andare. «Berlusconi? 15 anni fa lui aveva meno capelli, io di più: siamo alternativi anche dal punto di vista tricolore...Prima o poi gli italiani capiranno che uno finto dai tacchi ai capelli non dice la verità...». «Non ne possiamo più del Pd diviso, della Binetti!», gli urla un signore. E lui, per restare in tema con la ceramica: «Prima o poi qualche piastrella dovremo cominciare a scaricarla...», dice sorridendo.

LE SIMPATIE DI PRODI

Da Bologna Romano Prodi apprezza l'idea di una sfida vera al congresso, a differenza del 2007. «Stavolta deve scorrere il sangue ed emergere una linea chiara». «Però basta liti prima dei ballottaggi, adesso bisogna concentrarsi». Prodi non nasconde la simpatia per Bersani, soprattutto nell'ipotesi che Rosi Bindi

Il Professore

«Serve un congresso vero, in cui scorra sangue»

possa schierarsi con lui, «incarnano bene lo spirito dell'Ulivo». Ma almeno per ora non intende dare il suo sostegno a nessuno. E Franceschini? «Ha lavorato bene prendendo in mano un partito esangue, ma la sua spinta iniziale si è esaurita», ha confidato agli amici. Parole che, dicono gli uomini del Prof, non vanno lette come una bocciatura del candidato «Dario». Almeno per ora. ❖

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Una vita di lavoro all'Alfa Romeo con Fiom-Cgil in difesa dei lavoratori. Una vita nel Pci con passione generosità infaticabile per la costruzione di un paese dove la Costituzione garantisce pace, libertà, lavoro e dove le donne hanno pari diritti.

**PIA LUCINI
in SAVINO**

Ci ha lasciato, al marito Renzo i compagni della Di Vittorio si stringono con affetto.

L'Archi nazionale piange la scomparsa di

IVAN DELLA MEA

e partecipa al dolore della famiglia e degli amici. Le sue canzoni ci hanno ispirato e ci accompagneranno per sempre.

Carissima

ZIA VANDA

Avremmo festeggiato con te il compleanno ma possiamo solo farti gli auguri. Baci dai tuoi nipoti.

Maramotti



Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un'uscita «improvvida». Così, pur conservando in pubblico una comprensibile riservatezza, nei conversari privati il presidente della Camera Gianfranco Fini avrebbe definito l'intervento di Massimo D'Alema alla trasmissione *In Mezz'ora*. «Ha finito indirettamente per dare forza alla tesi di Berlusconi che urla al complotto», è stato il ragionamento, dopo che il presidente di Italianieuropei aveva negato il complotto ma invitato a guardare alle «difficoltà che possono esplodere nel centrodestra» auspicando che il Pd si faccia trovare «pronto» in caso di «scosse».

Riflessioni «improvvide», vale a dire incaute. Non certo lunari. O dal sen fuggite. Lo conferma del resto anche la cerchia più vicina a D'Alema quando spiega che, certo, serve una «opposizione pronta a qualunque scenario, compreso quello di un governo istituzionale». La conseguenza però, spiegano i non allineati del Pdl, è il serrarsi delle fila in un centrodestra che, se chiamato in causa, per il Cav si compatta sempre di buon grado.

La teoria del complotto, in effetti, dopo aver raggiunto il suo apice ieri è stata accuratamente smontata pezzo pezzo dai maggioretti del Pdl. Eppure, proprio chi nel centrodestra è invece più incline a tenere d'occhio le difficoltà del berlusconismo conferma che un «complotto non c'è mai stato». E che semmai si tratta di «un progressivo avvicinarsi, lungo questi mesi, di alcuni personaggi che, pur senza avere nessuna agenda precisa, guardano con

preoccupazione alla credibilità italiana e potrebbero essere disponibili a tamponare una emergenza» post crollo su se stesso del sistema berlusconiano.

Non hanno dubbio, costoro, nel dire che proprio di autoconsumazione, e

La terza carica
Ha definito improvvida l'uscita di D'Alema. ma non lunare

I realisti del Pdl
Molto distanti dal premier, non credono all'«eversione»

non di 25 luglio, si tratterebbe. Come non hanno dubbio nell'indicare nel silenzioso ministro dell'Economia Giulio Tremonti uno dei possibili indiziati dei «malesseri» del Pdl. «Nonostante il ruolo centrale nella crisi», spiegano, «è sempre più defilato. Negli ultimi mesi si è limitato all'Abruzzo. Non ha detto una parola non solo sul caso Noemi, ma nemmeno in campagna elettorale». Non tutti sanno, del resto, che nel giorno del decreto su Eluana, non furono solo la Prestigiacomo e Matteoli a tentare un'opposizione al preteso unanimità di Berlusconi. Ma anche il superministro. «Così andiamo dritti allo scontro col Quirinale», fu il suo avvertimento. Previsione azzeccata. Poco dopo, a mettere i bastoni tra le ruote al Cavaliere si sarebbe messo anche Gianfranco Fini.

Non un complotto, si diceva, ma un avvicinamento possibile. Che si staglia su uno scenario fatto di boatos al limite dell'incredibile e di ipotesi cupissime intorno al futuro del Cavaliere. «Io sospetto l'arrivo di altri scandali, di altre foto spiacevoli temo



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Il complotto smontato Fini prudente Tremonti tace

Il presidente della Camera ha considerato incauta l'uscita dell'esponente Pd. Ma non si ferma il dialogo tra maggioranza e opposizione

Il superministro

Tremonti è sempre più defilato, malgrado il suo ruolo

18 giugno

Convegno promosso da FAREfuturo e Italianieruopei

storie torbide», ha detto la Annunziata, tutt'altro che sola in queste supposizioni.

Un avvicinamento che, intanto, si alimenta dei continui scambi culturali politici tra le aree interessate a costruire anche oltre Berlusconi. Ne è un esempio il convegno del 18 su "Nazione, Cittadinanza e Costituzione", inizio di un progetto al quale partecipano fra le altre FAREfuturo di Fini e Italianieruopei di D'Alema, per lavorare su una nuova idea di cittadinanza, basata sui valori della Costituzione. Ne è un altro esempio l'associazione "Italia decide" di Luciano Violante, alla quale partecipano anche Tremonti e Gianni Letta. E che darà fuoco alle polveri il 2 luglio parlando di un tema apparentemente freddo come le grandi infrastrutture, e invece centrale per chi voglia pensare un'Italia post - e comunque non - berlusconiana.

EL PAIS

**La triste Italia di B
Il quotidiano spagnolo
attacca il premier**

SPAGNA «Un paese che fu bandiera di libertà e cultura è guidato oggi da un politico che censura l'informazione che non gli interessa. Che cosa è successo in Italia? Perché oggi è talmente difficile da riconoscere per coloro che l'amano». Il giornale spagnolo El Pais dedica tutta una pagina alle riflessioni del giornalista e scrittore Juan Arias, 76 anni, a lungo corrispondente del quotidiano da Roma e collaboratore di diverse testate giornalistiche italiane. Arias traccia un parallelo con la Spagna della fine del franchismo. «Uno dei governi di Franco pensò di processarmi per un articolo sul comportamento della chiesa durante la dittatura, ma poi non lo fece». Arias ricorda che Giulio Andreotti «diceva dei politici spagnoli che mancava loro finezza» «Tristemente è cioè che manca ora a tanti politici italiani, a cominciare dal premier e dalla sua corte faranoica, che hanno orrore e timore della informazione libera».

**Caffè amaro per il premier
l'incontro con Obama
In Afghanistan più soldati**

È notte fonda in Italia, quando il Cavaliere corona il suo sogno: incontrare alla Casa Bianca Barack Obama. Al presidente Usa, il Cavaliere porta in dono più soldati italiani in Afghanistan. G8, Iran e Guantanamo tra i temi toccati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Campione ruba la scena al Cavaliere. Inizia con un imprevisto fuoriprogramma il "grande giorno" di Silvio Berlusconi alla Casa Bianca. Nello stesso momento in cui l'ospite italiano veniva ricevuto nella Briefing Room dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, un altro volto noto ha varcato i cancelli di Pennsylvania 1600: il campione della NBA LeBron James, il più popolare campione della pallacanestro americana insieme a Kobe Bryant. James è entrato nella Dressing Room e subito tra i giornalisti americani è scattata l'eccitazione per l'inatteso incontro: tutti i corrispondenti Usa hanno in massa abbandonato la delegazione italiana per affollarsi intorno a James nella speranza (chiaramente esaudita) di riuscire ad avere una stretta di mano, un autografo, una fotografia.

SORRISI E STRETTE DI MANO

Ci pensa il "presidente abbronzato" a distendere il Cavaliere. "Great to see you, my friend!" (è bello vederti amico mio): così, si affrettano a far sapere fonti della delegazione italiana, Obama ha accolto alla Casa Bianca Berlusconi. E per rendere ancor più idilliaco il quadretto, le fonti aggiungono che il presidente Usa ha amichevolmente poggiato entrambe le mani sulle spalle del sorridente premier italiano. Il cerimoniale è ridotto all'essenziale. In compenso, i temi affrontati nell'ora di colloquio spaziano su tutto l'arco dello scibile internazionale: G8, Afghanistan, Guantanamo, Iran, Medio Oriente, Libano, Turchia, rapporti con Mosca, immigrazione...". Tanta carne al fuoco al punto di prolungare la riunione delle due delegazioni ben oltre il tempo (1 ora) prefissato.

MILITARI E DETENUTI

È proprio il maggiore impegno italiano in Afghanistan, sollecitato dagli alleati americani in vista delle elezioni a Kabul, una delle risposte positive che l'Italia vuole dare alla nuova amministrazione americana, con la quale è certa di poter instaurare

rapporti solidi. Berlusconi offre ad Obama - per ora solo con l'obiettivo di tenere in sicurezza l'Afghanistan in vista delle elezioni - un rafforzamento del contingente italiano di oltre 500 unità (400 militari, che dovrebbero essere disimpegnati dal Kosovo, carabinieri ed uomini addetti alla logistica, 2 aerei e 3 elicotteri che andranno a rafforzare la flotta già esistente).

Fonti diplomatiche di Palazzo Chigi, confermano che nel bilaterale tra le due delegazioni si è anche affrontato il tema dell'azzeramento dei «caveat» e l'impiego del contingente italiano in tempo reale: oggi le truppe non sono immediatamente operative, ma entrano in campo dopo 6 ore dalla richiesta del comando delle operazioni (un tempo le ore erano 72). All'ordine del giorno anche la richiesta, da parte italiana, di un maggior coinvolgimento nelle decisioni e nello scambio di informazioni sui dossier di intelligence e militari. Importante poi la decisione di fissare, per fine mese a Trieste, la

TRUPPE IN AFGHANISTAN

Le promesse: rafforzamento del contingente italiano di oltre 500 unità: 400 militari, che dovrebbero essere disimpegnati dal Kosovo, carabinieri, due aerei e tre elicotteri.

Conferenza di stabilizzazione dell'area Af-Pak, (Afghanistan-Pakistan) alla quale dovrebbe prendere parte anche l'Iran dopo le drammatiche elezioni a Teheran. Il premier italiano, nel quadro dell'accordo europeo, ha offerto poi la disponibilità di Roma ad accogliere alcuni detenuti del carcere di Guantanamo (dovrebbero essere 3), a patto che non abbiano pendenze penali in Usa. I rapporti con il democratico Obama, nelle intenzioni di Berlusconi, dovranno diventare altrettanto robusti che con l'amico repubblicano George W. Bush. «Non mi spaventa la differenza d'età - ragionava Berlusconi a poche ore dall'incontro - e del resto io posso portare il contributo importante della mia esperienza di leader, che si appresta a presiedere per la terza volta il G8». Un'impresa in salita. Perché Obama non ha nulla, ma proprio nulla, dell'"amico George". ♦

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



**Pdl, che tonfo al sud!
Berlusconi rischia
di finire come Fanfani...**

Camilleri, la circoscrizione Nord Est è l'unica in cui Pd e Pdl pari sono: 28 e 28,01. Il vento leghista non iniziò da lì? In Sicilia il Pdl fa uno dei tonfi più clamorosi: dieci punti in meno. Nell'Italia Dc, Veneto e Sicilia non erano il ventre molle della «balena bianca»? Fra i top ten dei 72 eletti, figurano: Debora Serracchiani, Rita Borsellino, Rosario Crocetta. Cosa hanno in comune? Che il Pd, magari tirandosi i capelli, li ha scelti perché non richiamavano alla memoria vecchia politica e vecchi apparati. Con candidati giusti, si vince anche nei posti più sbagliati.

Sono da tempo convinto che il candidato giusto sia sempre da mettere in lista, anche in circoscrizioni che potrebbero apparire sbagliate. Naturalmente, intendiamoci sull'aggettivo «giusto». Giusta è Debora Serracchiani, emersa prepotentemente per la forza delle sue idee, e che rappresenta quella voglia di facce nuove che tutti abbiamo. Giusta è Rita Borsellino, che ha fatto di tutto per non essere un simbolo, ma un'attiva e costruttiva e pugnace presenza. Giusto è Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela, coraggiosissimo e indomito combattente contro la mafia. Almeno tre cose li accomunano: specificata onestà, propositi chiari, gran voglia di fare. E pensano con la loro testa, che non fa mai male. Lei accenna al tonfo berlusconiano in Sicilia. A me pare qualcosa di più, perché la crisi del Pdl è avvenuta subito prima del voto europeo, non dopo. Ed è una crisi interna, tanto che ha portato all'espulsione dei tre assessori Pdl che avevano aderito al nuovo governo di Raffaele Lombardo. Si sta quasi riproducendo una situazione milazziana. E sei mesi dopo il governo Milazzo in Sicilia, Fanfani, fino ad allora indiscusso premier, dovette passare la mano. Berlusconi, dal profondo Sud, non sente tuonare un campanello d'allarme?

saverio.lodato@virgilio.it

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



I precedenti**Sardegna, tre asfissati nella raffineria dei Moratti****SARROCH**26 MAGGIO 2009
IMPIANTO SARAS

■ Tre operai morti per asfissia nello spazio di pochi minuti, l'uno per salvare l'altro: la tragedia meno di un mese fa negli impianti della Saras di Sarroch, la raffineria di proprietà della famiglia Moratti, a 25 km da Cagliari.

Sei vittime nella vasca maledetta in Sicilia**MINEO**11 GIUGNO 2008
DEPURATORE COMUNALE

■ Sei morti a Mineo, in Sicilia: pulivano una vasca del depuratore, quattro erano dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata. Dopo quello della Thyssen di Torino è uno degli incidenti più gravi dell'ultimo periodo.

La cisterna diventa una trappola: cinque morti**MOLFETTA**3 MARZO 2008
CAMION (TRUCK CENTER)

■ In cinque muoiono a Molfetta per le esalazioni liberatesi durante la pulizia della cisterna di un camion. Nella cisterna perdono la vita tre dipendenti e il titolare della «Truck center», mentre un altro lavoratore muore in ospedale 24 ore dopo.

→ **Nuova strage** in Liguria, le vittime non avevano protezione

→ **Altri due** decessi a Bergamo e Napoli. Polemiche sulla sicurezza

Soffocati nel depuratore ma sono 4 morti in un giorno

Morti per asfissia mentre uno aiutava l'altro. Morti per via delle esalazioni provenienti da una vasca di depurazione delle acque. Ancora un tragico incidente sul lavoro a Imperia. Sono entrati senza protezioni.

MARISTELLA IERVASIROMA
miervasi@unita.it

«Ho visto uno dei miei compagni scendere qualche scalino per spostare la pompa idraulica che non prendeva bene». Ma l'operaio sarebbe scivolato, cadendo dentro la vasca-cisterna che doveva spurgare. E subito si è accasciando all'interno. Dall'alto del depuratore un altro operaio ha capito il pericolo «ed è subito intervenuto per aiutarlo, ma si è sentito male anche lui. Ho lanciato loro i salvagenti e sono corso a dare l'allarme». Mohamed Abidi, operaio tunisino, racconta con la voce tremante quel che è accaduto nella cisterna del sistema di pulizia delle acque fo-

gnarie di Riva Ligure. Ci risiamo. L'Italia piange una nuova tragedia sul lavoro. Due operai di 36 e 40 anni, morti per asfissia mentre uno aiutava l'altro per via delle esalazioni provenienti da una vasca di depurazione delle acque. È accaduto ad Imperia, nel mese scorso tre vittime a Sarroch, presso la Saras della famiglia Moratti in Sardegna. Sempre per il gas killer. Proprio come accadde nel giugno del 2008 a Mineo, in Sicilia o in precedenza a Molfetta (Bari). Una strage infinita.

LE VITTIME

Si chiamavano Francesco Mercurio, 40 anni, di San Biagio della Cima, e Gianfranco Iemma, 36 anni, residente a Genova. Erano cognati e compagni di lavoro. Facevano parte di una squadra di quattro persone per conto della società Ciem Srl di San Biagio della Cima, specializzata nella pulizia dei depuratori. Sarebbero entrati nella vasca-cisterna senza le protezioni di sicurezza, senza i respiratori. Avrebbero perso i sensi, uno dietro l'altro, a causa della rare-

fazione dell'ossigeno e dell'alta percentuale di anidride carbonica nell'aria.

L'incidente alle 14.30 di ieri. Il depuratore si trova nella zona del torrente Argentina, fra Santo Stefano al Mare e Arma di Taggia. La Ciem lavora per conto della Secom, società pubblica che gestisce gli impianti di depurazione di otto comuni dell'Imperiese. A dare l'allarme Adib, l'operaio tunisino-testimone. Ha lanciato i salvagenti ai suoi compagni, mentre un quarto operaio è rimasto all'esterno dell'impianto. Sulla «bocca» della vasca-cisterna si è precipitato un geometra della Ciem. Ma ben presto anche quest'ultimo si è sentito male: è rimasto intossicato per le esalazioni provenienti dalla vasca di depurazione ed è ricoverato all'ospedale di Sanremo. Le sue condizioni di salute non sarebbero gravi.

Le salme sono state recuperate dai vigili del fuoco due ore.

Sempre ieri altri due incidenti a Napoli e Bergamo. ❖

Italia-razzismo**OSSERVATORIO**

info@italiarazzismo.it



Se la scuola diventa laboratorio di dis-integrazione

Allo stato attuale delle politiche per l'immigrazione, gravemente carenti sotto tutti gli aspetti, il più efficace strumento «spontaneo» di integrazione è rappresentato dalla scuola pubblica. Oggi, la frequentano oltre 600.000 minori stranieri (più del 7% nella scuola dell'obbligo). In quest'ambito di sostanziale convivenza pacifica si sono verificati recentemente alcuni fatti preoccupanti. A Padova in una scuola è stata diramata una circolare in cui si chiedeva agli studenti stranieri delle quinte di presentare il permesso di soggiorno (al fine di poter sostenere l'esame di maturità). A Genova una preside si è presentata in tutte le classi e ha scritto alla lavagna i nomi di chi avrebbe raggiunto la maggiore età nel corso dell'anno senza aver chiarito la propria posizione giuridica. Ed è di qualche giorno fa la notizia di una ragazza sprovvista del codice fiscale che temeva di non poter sostenere l'esame (cosa poi smentita dal ministro). Infine, a Milano, i figli di genitori irregolari non potranno partecipare ai campi estivi promossi dal comune.

In ogni caso, a settembre, i problemi saranno più ingarbugliati. E i rischi di discriminazione o, comunque, di rallentamento dei processi di integrazione, se non di abbandono scolastico vero e proprio, saranno ancora maggiori. Infatti, come scrive tecniche.dellascuola.it, «in base alle nuove regole il dirigente scolastico sarà tenuto a chiedere copia del permesso di soggiorno»: in mancanza di esso, «l'iscrizione verrebbe comunque accettata ma il dirigente dovrà segnalare i genitori all'autorità di pubblica sicurezza». O meglio: così dovrebbe essere. Ma una simile scelta sarebbe così irresponsabile da indurci a sperare nel recupero di un po' di buon senso. E di sale in zucca.

ITALIA-RAZZISMO è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Oggi al Quirinale** Il Presidente convoca il Comitato di Presidenza del Consiglio Superiore
→ **«Non siamo lottizzati»** Alle accuse del Guardasigilli rispondono anche i capi delle procure

Consiglieri Csm-Alfano: interviene Napolitano

Saliranno al Colle anche i 3 consiglieri che si sono polemicamente dimessi dopo l'uscita del ministro. Nuova questione dopo l'appello del Capo dello Stato a «superare la logica delle correnti».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Nell'affaire delle dimissioni dei tre consiglieri dalla commissione per gli incarichi direttivi del Csm in po-

lemica con Alfano - che aveva parlato di «lottizzazioni correntizie» nelle nomine dei capi degli uffici giudiziari - interviene Napolitano. Il capo dello Stato - come annunciato venerdì - oggi ha convocato al Quirinale il Comitato di Presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura e subito dopo riceverà i tre consiglieri «uscenti». Il presidente dunque si trova ad affrontare una nuova «patata bollente» proprio pochi giorni dopo aver partecipato ad una seduta straordinaria del plenum del Csm nel corso della quale aveva definito

«altamente dannoso» il protagonismo dei pm e invitato il Csm a «superare la logica delle correnti» e a «non assumere ruoli impropri».

PM SUL PIEDE DI GUERRA

Ma le dichiarazioni del Guardasigilli in una intervista al Tg2 il 10 giugno - ma smentite - hanno scatenato le reazioni anche di numerosissimi capi di procure e di tribunali, che si sono sentiti colpiti proprio in quanto nominati dalla commissione accusata di seguire criteri spartitori. I capi degli uffici emiliani hanno parla-

to di «aggressioni ingiustificate» da parte del ministro; i calabresi hanno ricordato ad Alfano che «tutte le nomine sono avvenute con il concerto del ministro e la maggior parte di esse è avvenuta all'unanimità». Ieri si sono fatti sentire i procuratori campani (secondo i quali il Csm «merita la riconoscenza di tutti») e siciliani che accusano il ministro di delegittimare tutti i magistrati nominati dal Csm in incarichi direttivi o semidirettivi. In serata, sono proprio 13 magistrati designati dall'attuale Csm (tra procuratori e aggiunti di varie sedi giudiziarie italiane) a scrivere al ministro una lettera allarmata in cui affermano di essere stati nominati «per le nostre qualità professionali e non certo per logiche spartitorie» e fanno notare: «Le sue affermazioni rischiano di privare di ogni autorevolezza il nostro incarico». ♦

INCOMPARABILE

Forgiato in Titanio ultraleggero.

Alimentato dall'energia della luce.



€ 258,00



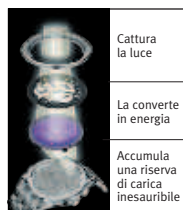
€ 168,00



€ 258,00



SISTEMA
Eco-Drive



Cattura la luce
La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile

Il Sistema Eco Drive che equipaggia gli orologi Marinaut, trasformando la luce in energia, alimenta il funzionamento dell'orologio senza bisogno di sostituire le batterie.

La robustezza e la leggerezza dell'orologio sono garantite dal titanio. Due caratteristiche che lo rendono unico. **Incomparabile.**

MARINAUT
TITANIUM COLLECTION

Movimento Eco-Drive a carica luce infinita, cassa in Titanio, bracciale in Titanio o cinturini in pelle. Vetro zaffiro inscalfibile, WR 10 bar.

CITIZEN

www.citizen.it

→ **Il pm: carcere e** sequestro dei beni all'imprenditore indagato per gli appalti al Comune

→ **Alla sbarra** anche tre ex assessori comunali. La replica: «Richieste prevedibili. Sono sereno».

La parabola del rais di Napoli

Chiesti 10 anni per Romeo

Foto Ansa



L'immobiliarista Alfredo Romeo quando è uscito dal carcere di Poggioreale

LA RICERCA

Piccoli schiavi: solo a Roma più di 200mila sfruttati

I ragazzini dei quartieri periferici, o che comunque hanno una famiglia problematica alle spalle, e minori stranieri non accompagnati: ecco l'identikit di chi viene sfruttato. Anche nella Capitale esiste lo sfruttamento del lavoro minorile. E riguarda soprattutto i ragazzini dei quartieri periferici, o che comunque hanno una famiglia problematica alle spalle, e i minori stranieri non accompagnati. Un fenomeno che a Roma «si stima si aggiri intorno ai 200 mila ragazzini - ha detto Valerio Neri, direttore generale di Save the Children che ha curato un dossier -, che è in crescita a causa dell'impoverimento delle famiglie» e che si diversifica in base al fatto che i minorenni vadano o meno a scuola: nel primo caso lavorano soprattutto nelle attività dei genitori (69% dei casi) o di amici e conoscenti (22%), mentre nel secondo caso non mancano le attività illegali, il lavoro nero nel settore della ristorazione, dell'artigianato o dell'edilizia, l'elemosina e la prostituzione.

Richieste pesanti dai pm per uno scandalo di cui si è parlato per mesi a Napoli e non solo. Dieci anni per Romeo, pene tra i cinque e i sette anni per gli assessori pd coinvolti nello scandalo.

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

Era il «grande regista della corruzione», l'uomo che aveva le mani in tutti i partiti. Il grande manovratore di assessori comunali e di nomi importanti della politica napoletana e nazionale. Per Alfredo Romeo i pubblici ministeri dell'inchiesta «Maganapoli» hanno chiesto dieci anni di reclusione e la confisca dei beni. Sette anni per la sua

segretaria e sei anni per una sfilza di assessori comunali tutti targati Pd: Enrico Cardillo, Giuseppe Gambale, Ferdinando di Mezza. Cinque anni e otto mesi all'ex assessore all'edilizia Felice Laudadio, 6 anni e 8 mesi per l'ex vicepresidente della Provincia, Antonio Pugliese. Un lungo elenco di politici al servizio del grande immobiliare, un lungo elenco di «cavallette d'allevamento» (la definizione è dei pm Raffaello Falcone, Pierpaolo Filippelli e Vincenzo D'Onofrio) pronte a divorare l'intera città di Napoli. Romeo, inventore del Global service (la manutenzione stradale e del patrimonio immobiliare da parte di una unica impresa) è considerato dai pm napoletani come l'inventore di un vero e proprio comitato. «Composto oltre che da tecnici e professionisti, da assessori e pubbli-

ci funzionari». Giuseppe Gambale, un ex parlamentare con un passato di inflessibile giustizialista nella «Rete» di Orlando poi passato nel Pds e infine approdato nel Pd, è accusato di aver fornito «informazioni riservate» a Romeo sugli appalti pubblici gestiti dal Comune di Napoli, ricevendone in cambio promesse di denaro e di assunzioni. In una telefonata con Romeo parla di Rosa Russo Iervolino (che si mostrava contraria al «sistema» Romeo). «Una scema completa, una che non si rende conto», la definisce.

L'EX SINDACALISTA

Enrico Cardillo, è un ex sindacalista. Un passato da socialista e una carriera di assessore nelle file del Pd. E' accusato di aver «influenzato le linee programmatiche del Comune e del-

la Regione Campania in materia di appalti e servizi pubblici» a favore degli interessi del gruppo Romeo. Che aiutava anche sul fronte dei suoi guai giudiziari, grazie a contatti con esponenti della magistratura napoletana. Ferdinando Di Mezza, assessore pure lui, nei confronti di Romeo aveva una sorta di sudditanza. I pm lo definiscono uno «zelante» informatore di delibere, decisioni, programmi dell'amministrazione comunale. In cambio riceveva viaggi e soggiorni in alberghi a Milano per seguire la Fiera. Felice Laudadio è un amministrativista di riconosciuta fama. Nel 2006 viene chiamato dalla Iervolino come Assessore all'edilizia con delega al controllo delle gare d'appalto e ai contratti. Dopo l'arresto la Iervolino lo ha difeso strenuamente: «Laudadio è una persona di estrema

correttezza e professionalità». Ma le carte dei pm raccontano la storia di una fiducia tradita. Laudadio, si legge, «agiva in tandem con l'assessore Di Mezza al fine di perorare la soluzione a cui era interessato Romeo, attirando sulla loro linea un ignaro sindaco». Un brutto affare che ha demolito la credibilità di una intera classe dirigente a Napoli e in Campania. Uno scandalo almeno pari a quello della monnezza. Un affare bipartisan. Perché Romeo aveva rapporti anche con uomini del Pdl. Italo Bocchino, in primo luogo. E' grazie a lui, secondo i pm, che il 20 marzo 2007 il gruppo di An in Consiglio comuna-

La sentenza

Ieri le richieste dei pm
Ma la sentenza ci sarà
solo in ottobre

le cambia idea sul Global service di Romeo. I due si telefonano e Bocchino rassicura l'amico immobiliare: «Tutto bene, tutto ok, tutti allineatissimi». Sì, a Napoli erano tutti allineatissimi nel sostenere Alfredo Romeo, l'amico di tutti. Destra e sinistra. Uniti nell'affare. Infine, una considerazione dei pm: «Con la nuova legge sulle intercettazioni una indagine come questa non si sarebbe potuta fare». ♦

IL CASO

Dopo la caduta All'asta i palazzi storici di Ricucci

ASTA ■ Volendo, uno può scegliere. Comprarli tutt'insieme oppure uno. Come si dice in questi casi: via alle danze. Sarebbe meglio: fuori i soldi. In ogni modo, l'asta giudiziaria è stata fissata, e sarà il 16 luglio.

La base di partenza è di 149 milioni di euro: 86 milioni per il primo complesso immobiliare, 56 per il secondo, 7 per l'ultimo. L'agenda del notaio, per incontri di approfondimento e per preparare la strategia, ancora dispone di buchi liberi. Fatevi sotto.

L'asta riguarda tre palazzi (colpiti da pignoramento) di Stefano Ricucci, l'odontotecnico di Zagarolo, paese appena fuori Roma. Ricucci è diventato immobiliare, milionario, scalatore fidanzato di donne note e belle, persona in manette, protagonista di inchieste giudiziarie, testimonial e/o paradigma di una certa Italia, eccetera eccetera. ♦

Sanitopoli, svolta in Abruzzo: nuove accuse al forzista Aracu

■ Sembrano stringersi sempre più attorno al nome di Sabatino Aracu - parlamentare di primissimo piano di Forza Italia e, ora, del Pdl, ex coordinatore regionale del partito azzurro in Abruzzo ed ex (da pochissimo) presidente del comitato dei Giochi del Mediterraneo - gli ultimi sviluppi della sanitopoli d'Abruzzo, l'inchiesta che ha portato in carcere tra gli altri l'ex governatore Del Turco. Nell'ultimo vertice in procura - alla presenza dei sostituti Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli, titolari - con il procuratore Nicola Trifuoggi - del fascicolo, e di polizia e finanza - è stata infatti presa in esame la possibilità di misure cautelari proprio nei confronti di Aracu - per altro già indagato. In particolare gli inquirenti stanno cercando ulteriori conferme alle dichiarazioni del «pentito» Vincenzo Maria Angelini, ras dell'imprenditoria della sanità sulle cui ricostruzioni e ammissioni verte

Sospette tangenti Vertice in procura sulla possibilità di richiederne l'arresto

l'inchiesta. Recentemente Angelini avrebbe tirato in ballo di nuovo il parlamentare, sostenendo di avergli versato 500 mila euro, parte dei quali consegnati a mano a casa di Aracu dallo stesso Angelini o attraverso un altro personaggio di spicco dell'indagine, l'ex manager della Asl di Chieti Luigi Conga. Fino ad oggi, Aracu era finito nell'inchiesta per quella richiesta da due milioni di euro avanzata ad Angelini: una tentata concussione. Il parlamentare avrebbe fatto pressioni sostenendo come in Forza Italia fosse lui a controllare, tutto «per questo mi servono due milioni per comprare casa a mio figlio». «Sabatì, vatti a farti fottere» la risposta che ne ebbe. Tono che farebbe presumere come quel capitolo poteva considerarsi esaurito: di soldi ad Aracu Angelini ne aveva già dati abbastanza. Se vero o meno si accerterà in seguito nel corso delle indagini.

Comunque elementi di riscontro alla faccenda dei 500 mila euro sarebbero stati forniti alla Procura da una ex moglie del deputato, la quale nele settimane scorse aveva consegnato agli inquirenti un dossier. A sua volta, Aracu, commentando l'accaduto, aveva sostenuto che si tratta di «dolorose questioni private». ♦



Milano: Gelmini contestata alla Mondadori

■ Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, è stata contestata a Milano da un gruppo di manifestanti appartenenti a Rete Scuola e dalle Assemblee delle scuole del milanese. Il ministro era intervenuta alla presentazione di un libro di Mario Giordano alla libreria Mondadori. La contestazione ha impedito al ministro di presenziare all'evento.

ROMA

Fittasi cappelle e tombe durata 75 anni

Sono finite all'asta cappelle, tombe e camere sepolcrali di tre cimiteri della capitale. Potranno concorrere solo cittadini che non abbiano già manufatti di proprietà. È possibile visitarle prima dell'affitto (durata del contratto 75 anni, salvo rinnovo).

MINACCE

Busta con proiettili al ministro Alfano

Due buste contenenti ciascuna un bossolo di proiettile sono state recapitate al ministero della Giustizia, indirizzate al Guardasigilli Angelino Alfano e al suo vice Roberto Piscitello.

In pillole

PALERMO, UBRIACO INVESTE E UCCIDE BIMBO E MAMMA

Una giovane mamma e un bambino sono morti e altre sette persone sono rimaste ferite, alcune delle quali in modo grave. È questo il tragico bilancio dell'ennesimo incidente stradale a Palermo causato da un automobilista ubriaco.

STUPRO DI CAPODANNO, CONDANNA A 2 ANNI E 8 MESI

Due anni e otto mesi di reclusione. È la condanna che il gup di Roma, Luigi Fiasconaro, ha inflitto a Davide Franceschini, il giovane di 22 anni di Fiumicino che confessò di essere il responsabile dello stupro di Capodanno ai danni una ragazza di 25, durante una festa alla Fiera di Roma.

Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Pochi europei si aggirano nelle stradine della città vecchia di Saana, capitale dello Yemen

→ **Sequestrati in nove** Gli stranieri presi nel nord sarebbero tutti morti. Le donne mutilate

→ **Il giallo** per alcune fonti tra i corpi ritrovati anche quelli dei 3 bimbi. «No, 6 ostaggi sono vivi»

Massacrati gli occidentali rapiti Incubo al Qaeda sullo Yemen

Tutti morti i 9 ostaggi rapiti venerdì in Yemen. La conferma viene dal governo di Sanaa. Anche se le informazioni dalla regione montuosa dove erano in escursione sono ancora frammentarie. Prima indiziata: Al Qaeda.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono tutti morti, le quattro donne, i due uomini e i tre bambini. Il loro sequestro in Yemen è stato il più breve e il più tremendo mai avvenuto. Un week end di orrore e morte. Una ferocia mai vista. Di solito i turisti vengono sì rapiti nel Paese

arabo più povero ma per ottenere un riscatto. Soltanto in due casi ci sono stati ostaggi uccisi ed è stato ad opera delle forze di sicurezza che avrebbero dovuto liberarli, durante il blitz. Questa volta è andato diversamente. Nessuna rivendicazione, nessuna trattativa, solo una carneficina.

I media locali raccontano che sui corpi dei nove stranieri uccisi lunedì sono stati trovati anche arti mutilati. I rapitori avrebbero infierito sulle donne, tre tedesche - tra cui la madre dei tre bambini rapiti con lei e con il marito - e una sudcoreana, spostata con l'ingegnere inglese amico del medico tedesco e della sua fa-

miglia. A loro - la famiglia tedesca e la coppia di amici - si erano aggregate per una gita in una zona montuosa molto bella e impervia anche due infermiere, due colleghe che lavora-

Stranieri nel mirino

Nel gruppo 7 tedeschi
un britannico
e una sudcoreana

vano con il medico nello stesso ospedale della provincia di Saada. I corpi sarebbero stati portati ad Akwan, a est di Saada.

Non erano andati molto lontano.

In più, conoscevano la zona ed erano conosciuti perchè lavoravano da molti anni nell'assistenza sanitaria alla popolazione locale. Ciò che fa il loro omicidio a sangue freddo ancora più efferato, come sottolinea anche il sito filogovernativo yemenita «Sahwa».

Non che i camici bianchi vengano solitamente risparmiati dalle bande di sequestratori. Venerdì - lo stesso giorno del loro rapimento - altri 24 ostaggi, personale medico di varie nazionalità dell'ospedale saudita di Saada, sono stati tutti liberati dopo sole ventiquattr'ore dalla cattura con la mediazione dei capi tribù locali. Questa volta invece il figlio di

un capo tribù è riuscito solo a trovare i cadaveri nel villaggio di Noshur.

Non hanno avuto scampo, come fu nel 2002 per tre americani che lavoravano nell'ospedale della Chiesa Battista di Jibla. Un commando qaedista entrò e gli scaricò addosso i caricatori, entrando poi nell'emporio dei medicinali e facendo fuoco anche contro il farmacista, che invece rimase ferito. Raccontò che quello che gli aveva sparato era giovanissimo, quasi un bambino. E si parlò allora di un odio mirato contro i cristiani.

I CRISTIANI E BIN LADEN

Anche la famiglia tedesca e le due infermiere facevano parte di una missione cristiana. Le autorità locali hanno dapprima incolpato della loro sparizione un gruppo di ribelli sciiti che imperversano sulle montagne attorno alla città di Saada, capeggiate da Abd al Malik al Huthi. Ma - faceva notare un esperto tedesco - il fratello di Al Malik vive esule a Berlino. E gli huthi, oltre aver negato ogni responsabilità in questa «atrocità», non sono un gruppo ter-

INDIA-PAKISTAN

Oggi a Iekaterinburg, la città degli Urali, si incontreranno il premier indiano Singh e quello pachistano Zardari. È il primo incontro dopo gli attacchi terroristici agli hotel di Mumbai.

rorista, quanto piuttosto lottano contro le angherie della maggioranza sunnita salafita. La smentita non ha impedito a un capo tribù filo governativo di uccidere ieri dieci ribelli huthi.

Alla fine per gli analisti e per i governi europei è ritenuto più probabile che la strage sia da collegare alle infiltrazioni, più volte denunciate, di unità di Al Qaeda in territorio yemenita. La zona di Saada è nel nord, poco distante dalla frontiera con l'Arabia Saudita. È un confine così permeabile che fino alla fine degli anni Novanta c'era ancora una disputa tra i due Paesi. Più recentemente i servizi di intelligence hanno indicato lo Yemen - paese d'origine del padre di Bin Laden, come il nuovo rifugio di Al Qaeda, la retrovia. Così la spietata uccisione degli occidentali viene messa in rapporto con l'arresto, avvenuto proprio venerdì scorso in Yemen di un grande finanziere di Al Qaeda, il saudita Hassan Hussein Bin Alwan, accusato di aver rastrellato fondi per destabilizzare la monarchia di Riyad. Insomma, una pura rappresaglia. ♦

Nel Paese lavorano ottanta italiani La Farnesina: no ai viaggi

Un paese sconsigliato ai turisti dalla Farnesina e dai tour operator, dove si avventurano solo gli amanti del rischio. E dove comunque risiedono un'ottantina di italiani. Tra donne segregate, ragazzini armati e capi tribù.

R.G.

rgonnelli@unita.it

Non ci sono turisti italiani in Yemen. L'associazione dei tour operator sta facendo gli ultimi controlli incrociati ma da tempo la Farnesina sconsiglia vivamente di recarsi individualmente o in gruppi organizzati nell'antico regno della Regina di Saba. Uno dei luoghi più belli del pianeta, che Pier Paolo Pasolini durante le riprese del Fiore delle Mille e una Notte nel 1971 definì «uno dei miei sogni». Mentre sono un'ottantina gli italiani registrati al consolato di Saana come residenti in Yemen.

LA TERRA CHE NON SI PUÒ VISITARE

Saada, la città dove facevano base i nove stranieri uccisi ieri, si trova in una delle zone più impervie e più povere di un Paese già poverissimo. Le case in terra cruda con le loro finestre bianche traforate come ricami sono più basse e tozze di quelle di Shibam. Ma aggrappate alle rocce e infiocchettate di nuvole e ponti sospesi. Un paese-presepe che però non può essere visitato. In 15 anni 200 stranieri sono stati rapiti, anche se nella stragrande maggioranza dei casi i sequestri sono finiti con il rilascio dietro pagamento di riscatti e mediazione delle tribù locali. Nel 1998 e nel 2000 i blitz delle forze governative hanno erroneamente ucciso alcuni degli ostaggi. Non sono mancati però uccisioni mirate e attentati. Nel luglio del 2007 a Marib sette turisti spagnoli furono uccisi da un ordigno mentre visitavano le rovine dell'antico tempio di Biliquis. Anche allora si disse Al Qaeda. Un altro attentato interpretavano come intimidazione al governo di Saana perché spezzasse i fili della collaborazione con Washington per la ricerca dei terroristi fedeli a Bin Laden. Lo stesso si disse nel 2008 per l'uccisione i due turiste del Belgio.

Adesso la situazione non appare molto migliore. Il governo centrale dopo la riunificazione di Yemen del Nord e Yemen del Sud nel 1990 ancora non ha piena giurisdizione su

tutto il territorio. Anzi, la zona di Saada risulta essere tra le più fuori controllo.

Poco governato anche dagli antichi romani, questo lembo estremo dell'Arabia Felix - poi provincia remota dell'Impero Ottomano, e ora repubblica presidenziale - è rimasto nei secoli una enclave arretrata in mano a gruppi tribali e iman zaiditi. Soltanto il 3 per cento della terra risulta coltivabile. E ancora poco sfruttati i giacimenti di gas e petrolio con una media di estrazione di 330 barili al giorno che vanno all'80 per cento per l'esportazione. L'aspettativa di vita media è molto bassa, in compenso quasi la metà della popolazione ha meno di 15 anni. Sarà per questo che lo Yemen è l'unico Paese dove si diventa maggiorenti a 14 anni.

I commerci invece sono prosperi. Come in Somalia nei bazar yemeniti si può trovare di tutto. Non c'è molta distinzione tra contrabbando e commercio. Del resto il Corno d'Africa e la Somalia sono soltanto al di là di uno stretto braccio di mare, che infatti i profughi somali della guerra civile percorrevano a tratti anche a nuoto. Ora in Somalia si combatte e si sospetta fortemente che tra le milizie degli Shabab ci siano anche combattenti stranieri. La retrovia potrebbe appunto essere in Yemen. ♦

IL CASO

Afghanistan Insediato McChrystal Guiderà l'Isaf

Il generale americano Stanley McChrystal ha preso ufficialmente il comando delle forze americane e Nato in Afghanistan prendendo il posto del connazionale David McKiernan. Ex capo delle forze speciali Usa, il generale McChrystal è stato designato nel maggio scorso dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama che punta a rivedere la strategia dell'intervento militare internazionale contro i talebani in Afghanistan. «Gli afgani sono al centro della nostra missione - ha detto il generale McChrystal - Essi sono in realtà l'essenza stessa della missione, il cui scopo è quello di proteggerli dalla violenza, qualsiasi sia la sua natura».

Internazionale

www.internazionale.it

In Vietnam arrestato l'avvocato paladino della democrazia

FRANCESCA SPINELLI

Il 13 giugno, a Ho Chi Minh, la polizia ha fatto irruzione nell'ufficio dell'avvocato Le Cong Dinh, arrestandolo con l'accusa di cospirare contro lo Stato.

In base all'articolo 88 del codice penale vietnamita, rischia fino a vent'anni di carcere. Dinh era finito da tempo nel mirino del regime comunista per il suo impegno a favore della democrazia.

In passato ha difeso numerosi attivisti, tra cui i colleghi Nguyen Van Dai e Le Thi Cong Nhan, ora in carcere, e il blogger Nguyen Hoang Hai (noto come Dieu Cay), condannato per evasione fiscale ma colpevole in realtà di aver creato una comunità online di giornalisti indipendenti. Come spiega il quotidiano Nhân Dân, l'organo ufficiale del Partito comunista, Dinh «dal 2005 è in contatto con Nguyen Si Binh, responsabile di un'organizzazione reazionaria con sede negli Stati Uniti, il Partito d'azione popolare. Lo scopo di questo gruppo era rovesciare il regime comunista in Vietnam nel 2010. Dinh ha scritto decine di documenti, pubblicati su siti stranieri ostili e altri mezzi d'informazione, che distorcono le politiche e le leggi del governo».

Anche il resto della stampa nazionale - tra cui il giornale in lingua inglese Viet Nam News, pubblicato dall'agenzia di stampa governativa, e Thanh Nien, il quotidiano della Federazione nazionale giovanile del Vietnam - si limita a riportare la versione della polizia.

Dinh è inoltre accusato di aver sfruttato le recenti polemiche su alcuni progetti di estrazione di bauxite per attaccare l'esecutivo (progetti che, nonostante il loro grave impatto ambientale, stanno andando avanti). «Il pluralismo ha funzionato in economia negli ultimi vent'anni», ha dichiarato Dinh in un'intervista rilasciata alla Bbc nel 2006. «È ora di provare anche il pluralismo politico».

Ma a Hanoi il regime resiste. ♦

Intervista a Nabil Abu Rudeina

«Ma quali aperture Così Netanyahu uccide la pace»

Il portavoce di Abu Mazen: «Nei suoi progetti la Palestina sembra una riserva dipendente da Israele. Vuole costringere l'Anp a rompere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il suo volto divenne famoso in tutto il mondo nei giorni dell'assedio alla Muqata da parte dell'esercito israeliano. Lui, Nabil Abu Rudeina, compariva sempre a fianco di Yasser Arafat, del quale era molto più di un portavoce: era il collaboratore più stretto, un amico fidato. Oggi, Abu Rudeina è portavoce del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). *L'Unità* lo ha intervistato il giorno dopo il discorso del premier israeliano, Benjamin Netanyahu. «Le proposte avanzate da Netanyahu - ribadisce il portavoce presidenziale - rappresentano un siluro contro le iniziative di pace».

La Casa Bianca ha giudicato il discorso di Benjamin Netanyahu un importante passo in avanti...

«Comprendiamo la necessità del presidente Obama di non entrare in rotta di collisione con un Paese alleato, ma nel merito delle cose dette e di ciò che è stato omissso, il discorso del primo ministro israeliano è un siluro contro il processo di pace...».

Un'affermazione molto pesante. Netanyahu ha finalmente parlato di uno Stato palestinese...

«Ma ha messo tali e tanti paletti di rendere quell'affermazione vuota di contenuti reali...».

Netanyahu parla di uno Stato palestinese smilitarizzato.

«Non è questo il punto dirimente. Il punto è che l'idea che Netanyahu ha di uno "Stato" palestinese, è molto simile ad una riserva, totalmente dipendente da Israele, con confini aleatori. Francamente mi pare davvero eccessivo giudicare un importante passo avanti il so-

lo riferimento ad uno Stato palestinese; un riferimento, è bene ricordarlo, che è già contenuto in quella Road Map (il Tracciato di pace del Quartetto - Onu, Russia, Usa, Ue - per il Medio Oriente, ndr.) che il primo ministro israeliano ha detto di voler assumere. Le nostre richieste principali sono la fine dell'occupazione, il problema dei profughi e quello degli insediamenti, il resto sono dettagli che possono essere risol-

IL CASO

**L'Unione europea:
«Riparta il negoziato
israelo-palestinese»**

LUSSEMBURGO ■ L'Unione europea richiama le autorità israeliane e palestinesi a «fare dei passi immediati per riprendere i negoziati di pace, rispettando i precedenti accordi». L'appello è contenuto nelle conclusioni del Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue, nelle quali si conferma l'appoggio europeo alla «soluzione dei due Stati»: da una parte Israele, dall'altra uno Stato Palestinese «contiguo, indipendente e democratico. Nel testo si sottolinea come l'Ue abbia accolto favorevolmente sia l'impegno della nuova amministrazione Usa a perseguire «in maniera vigorosa» la soluzione dei due Stati, sia quello del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu che ha parlato di una pace che contempli la nascita di uno Stato Palestinese. L'Ue, comunque, resta «profondamente preoccupata per le attività di insediamento, le demolizioni di case e gli sfratti nei territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme est». E invita Israele a «smantellare tutti gli avamposti eretti dal marzo 2001», sottolineando come «gli insediamenti sono illegali per il diritto internazionale e costituiscono un ostacolo alla pace».

ti con il negoziato».

Nel suo discorso, Netanyahu ha parlato di Gerusalemme...

«Ribadendo che resterà l'eterna e indivisibile capitale dello Stato d'Israele. Dunque, lo status di Gerusalemme è per Netanyahu materia non negoziabile. Ora, nessun dirigente palestinese, nessun leader arabo, neanche il più disponibile al compromesso, potrebbe mai sottoscrivere un accordo di pace che non contemplasse una condivisione di Gerusalemme come capitale di due Stati. La verità è un'altra...».

E quale sarebbe questa verità vista da Ramallah?

«Dopo l'importante discorso pronunciato al Cairo dal presidente Obama, Netanyahu non poteva continuare a porsi su un terreno di scontro frontale con gli Stati Uniti. Doveva "concedere" qualcosa. In

Pressing Usa

«Il premier israeliano

non poteva continuare

a scontrarsi con Obama

e ha fatto concessioni

Per noi è troppo poco»

termini verbali. Ma nel farlo, ha posto tali e tante condizioni da aver reso chiaro il suo gioco: costringere i palestinesi a chiamarsi fuori dal negoziato».

Qual è la risposta dell'Anp?

«Quella che Abu Mazen ha ribadito al presidente Obama nel loro incontro alla Casa Bianca: siamo pronti a riprendere da subito il percorso di pace ma nella chiarezza degli intenti da ambedue le parti...».

Netanyahu è stato chiaro...

«Sulla strada da lui indicata non arriveremo mai alla pace, le parole di Netanyahu sabotano tutti gli sforzi, in aperta sfida alle posizioni dei palestinesi, del mondo arabo e degli Stati Uniti».

Gli Stati Uniti, vale a dire Barack Obama.

«Mai come oggi è decisiva la sua determinazione a esercitare un ruolo di super partes attiva. Il che significa, ad esempio, ricordare a Netanyahu che dovrebbe rispettare la Road Map, in cui Israele tra l'altro si è impegnato a congelare gli insediamenti».

All'Anp, Netanyahu chiede il riconoscimento d'Israele come Stato ebraico.

«In Israele vivono oltre un milione di cittadini arabi. Come ci si può chiedere di cancellare la loro identità?» ♦

Brevi

GRAN BRETAGNA
**Brown avvia inchiesta
sulla guerra in Iraq**

Dopo anni di aspre polemiche, il premier britannico Gordon Brown ieri ha annunciato l'avvio di un'indagine sull'entrata in guerra del suo Paese nel 2003. Nel mirino l'appoggio che allora diede Tony Blair agli Usa di Bush. L'inchiesta indipendente, si terrà però a porte chiuse.

EGITTO
**Si alle quote rosa
in Parlamento**

Dalle prossime elezioni legislative, in calendario per il 2010, secondo alcune previsioni entreranno nel Parlamento egiziano 64 donne. Sarà l'effetto della legge approvata ieri per garantire una maggiore presenza femminile in Parlamento.

FEBBRE SUINA
**Il bilancio dell'Oms:
35mila casi, 163 morti**

Sono arrivati a quota 35.928 i casi confermati di influenza A/H1N1 in 76 Paesi. I morti fino ad ora sono stati 163, la maggior parte dei quali in Messico. Negli Usa le vittime sono state 45. Gli italiani colpiti dalla febbre suina sono stati sessantasetta.

GERMANIA
**Berlino manda in soffitta
i vecchi lampioni a gas**

Per completare la sua trasformazione verde, la capitale tedesca ha deciso di sostituire i rimanenti 44mila vecchi lampioni con impianti nuovi meno inquinanti e più economici. Alcuni di questi vecchi pali della luce risalgono ai primi dell'ottocento mentre altri sono del '900. Non tutti sono favorevoli all'iniziativa del governo berlinese. I nostalgici hanno formato un'associazione ad hoc in difesa della cultura della luce a gas.

STATI UNITI
**Musei espongono tessuti
della mamma di Obama**

Negli anni in cui abitava in Indonesia con la famiglia, la madre del presidente degli Stati Uniti aveva messo insieme una collezione di stoffe batik approdiate ora nei musei americani. La raccolta dei tessuti di Ann Dunham era rimasta fino ad ora alle Hawaii.

LO ZUMAGLINO

Spunzo biello in un morbido tortino arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Verrone



IL VIALARDINO

Castoreo sabbio scarpone di nocciolo, frollato con crema alle mandorle.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo temperata in forno, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che viene cospunto sul dorso, per differenziarli uno dall'altro, così che la coltura sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Rabatli 25% vol.
all'anice verde - all'aglio - alla pesca - alla pesca di lungo d'Alto - al cassis - alla crema - all'aglio e spezie - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abbotto
Gruppi al miele 27% vol. - Gruppo alle pere e cioccolato Palpato 17% vol. - Gruppo e cioccolato Cacao Meravigliato 17% vol.

Rabatli 30% vol.
Alle ciliegie maraschino - all'anice stellato / liquoribus

BIRRA CRUDA rossa, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della riserva assoluta del meglio, materia prima di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutta il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o contante

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardini

Buscajat

Ratapia e Grappe

Birra cruda

Caffè crudo e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati con amore Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue

del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello su Ampressament de Biella, Département de la Savoie, n. 8, cartaceo, sec. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino, n. 82117. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

→ **Recessione** In Europa sono svaniti 1,9 milioni occupati nei primi tre mesi dell'anno

→ **Mercati** La situazione economica preoccupa ancora, forte caduta delle Borse

Persi due milioni di posti Salari italiani sempre al palo

Quasi due milioni di posti di lavoro persi in Europa. È l'effetto drammatico di una crisi che morde il vecchio continente. Borse ancora giù: bruciati 100 miliardi. Incubo sud: Campania agli ultimi posti nell'Ue.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In soli tre mesi sono andati in fumo quasi due milioni di posti di lavoro nell'Ue, di cui un milione e 200mila nei 16 Paesi dell'Eurozona. È il prezzo che l'Europa sta pagando alla crisi prodotta dalla finanza globale. Lo ha reso noto ieri Eurostat, fornendo i dati del primo trimestre di quest'anno. L'Istituto di statistica europeo fa sapere anche che i Paesi dove l'emorragia è stata più forte sono stati Spagna, con un calo dell'occupazione di oltre il 3%, Slovacchia (-1,9%) e Grecia (-1,8%). Indicazioni che forniscono anche nuove interpretazioni sugli esiti elettorali in quei Paesi. Sta di fatto che tutto il Vecchio Continente sta soffrendo, e anche questo la dice lunga sull'affluenza al voto europeo. L'Unione si ritrova in mezzo al guado, senza strumenti condivisi. Come dire: l'Europa politica non c'è e la crisi morde a fondo. La sentono anche le Borse, che aprono la settimana in «rosso». Ieri le piazze europee hanno mandato in fumo 101 miliardi di euro di capitalizzazione. La media delle perdite europee segna un -2,49%. Milano segna un -3%, peggio di Londra, ma meglio delle altre capitali del Vecchio continente.

SALARI

È l'Istat ad offrire uno spaccato italiano della recessione con il dato sulle retribuzioni. I salari sono aumentati di fatto dello 0,6% rispetto all'anno precedente, e solo dello 0,1% rispetto a fine 2008. È il dato più basso dal 2000, anno di inizio della ricostruzione delle nuove serie storiche. Le retribuzioni sono

Occupazione in calo

Nel primo trimestre del 2009 nell'Ue sono stati persi 1.916.000 posti di lavoro, di cui 1.220.000 nella zona euro

Variazione degli occupati nel 1° trimestre 2009 rispetto al 4° trimestre 2008

UE 16	-0,8
UE 27	-0,8
BELGIO	-0,2
GERMANIA	-0,3
SPAGNA	-3,1
FRANCIA	-0,4
ITALIA	-0,3
GRAN BRETAGNA	-0,5

Variazione degli occupati nel 1° trimestre 2009 rispetto al 1° trimestre 2008

UE 16	-1,2
UE 27	-1,2
BELGIO	0,5
GERMANIA	0,1
SPAGNA	-6,4
FRANCIA	-0,7
ITALIA	-0,8
GRAN BRETAGNA	-1,1

Fonte: EUROSTAT

cresciute dell'1,2 tendenziale nell'industria mentre nei servizi sono aumentate appena dello 0,1%. Il dato dell'industria risente nel complesso del buon andamento delle retribuzioni nelle costruzioni (+2,8% nel primo trimestre 2009 sullo stesso periodo del 2008), mentre nei servizi hanno subito un calo le retribuzioni di fatto nel settore finanziario e assicurativo con un -8,5% dovuto al confronto con il livello particolarmente elevato del primo trimestre 2008 (periodo nel quale sono stati erogati arretrati e una tantum per il rinnovo del contratto).

SUD/NORD

Salari in discesa, e vere e proprie en-

clave recessive. Una fotografia ancora più dettagliata è quella sul Mezzogiorno fornita dal direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni. La Campania ad esempio ha

Allarme

La Campania ha il tasso di disoccupazione più alto d'Europa

il tasso di disoccupazione più elevato d'Europa e un prodotto interno lordo in picchiata in un quadro che era già preoccupante prima della crisi economica. La regione torna indietro di 7 anni. Ma se il sud soffre, il

nord non sta molto meglio. Oltre il 70% delle imprese del Nord, «poco meno al Sud, dichiarano di risentire in misura significativa degli effetti della crisi», rivela Saccomanni. La contrazione nel fatturato rispetto settembre-ottobre dello scorso anno è del 23% al Nord, del 19% al Centro e al Sud, «cifre drammatiche». Soffrono la crisi anche quelle operanti nei servizi privati non finanziari, con cali di fatturato che vanno dal 16% nel Sud al 14% del Centro-Nord. La previsione comune è che la crisi si protragga nei prossimi mesi; le aziende campione segnalano anche prospettive occupazionali in peggioramento, dopo un esteso ricorso alla cassa integrazione nei mesi scorsi e, nel Meri-



L'INIZIATIVA

Fillea-Cgil, 99 opere per rilanciare l'economia al Sud

■ Sono 99 le opere pubbliche che potrebbero partire subito nel Mezzogiorno. Cantieri che darebbero lavoro a 31mila operai e per i quali sarebbe già prevista buona parte dei finanziamenti. Lo sostiene il sindacato degli edili Fillea, che insieme alla Cgil ha promosso sette giorni di mobilitazione per rivendicare l'immediata apertura di questi cantieri. Il sindacato sarà presente nelle regioni del Sud con 35 iniziative territoriali.

Si tratta di «piccole opere che possono dare grandi risultati, consentendo nel momento più acuto della crisi di intervenire in quella parte della penisola che più sta pagando il prezzo della crisi e che più ha bisogno di interventi infrastrutturali», sostiene la segretaria nazionale Cgil Vera Lamonica. Secondo la sindacalista, il governo ha dimenticato il Mezzogiorno, «come dimostra il progressivo depauperamento delle risorse in forza al FAS (il fondo per le aree meno sviluppate, ndr). Non è tollerabile - prosegue Lamonica - che si finanzino le politiche di contrasto alla crisi togliendo risorse al Mezzogiorno». «Per abbiamo individuato 99 opere sotto i 5 milioni di euro immediatamente cantierabili - dice il segretario della Fillea Walter Schiavella - Proponiamo di ripartire da qui per creare 31 mila posti di lavoro e concludere opere utili alle comunità locali». ♦

LE PREVISIONI

Per aziende e lavoratori i prossimi mesi potrebbero essere i peggiori, anche se forse il picco della crisi economica è stato superato. Gli effetti sociali più gravi si vedranno più avanti.

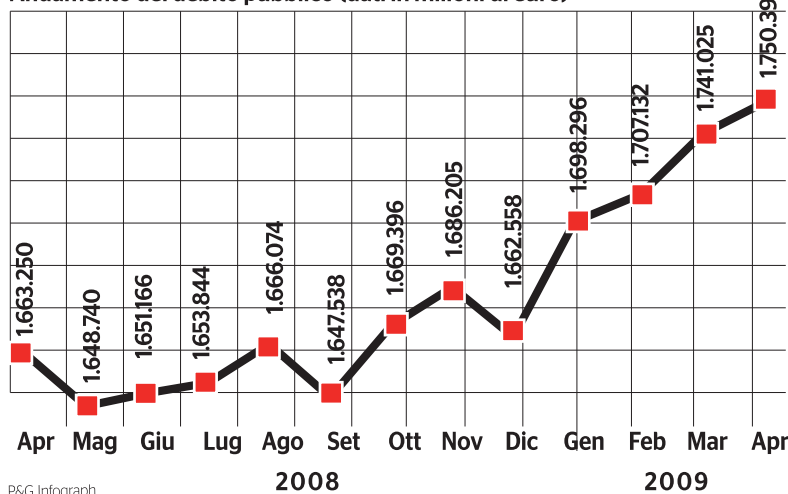
dione, un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro, con la disoccupazione tornata a crescere.

REAZIONI

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi prova a sminuire il dato sui salari. «Il dato è congiunturale e bisogna leggerlo nell'anno intero». A dirla proprio tutta quello 0,6% è tendenziale, riferito appunto all'anno prima. Dai banchi del Pd si continua a chiedere un intervento sostanzioso per sostenere la domanda. Altrimenti «c'è il rischio di avvitamento per uno sbilanciamento della finanza pubblica e una drastica riduzione della crescita», osserva Pier Luigi Bersani. ♦

Il nuovo record del debito

Andamento del debito pubblico (dati in milioni di euro)



P&G Infograph

Boom del debito pubblico
Ogni famiglia italiana «esposta» per 83mila euro

Nuovo record del debito: in poco tempo torneremo agli anni '80. Calano le entrate, con il «buco» Iva di -10%. La Cgil denuncia: riprende l'evasione, pagano solo i dipendenti, e il governo non concede un tavolo anti-crisi.

B. DI G.
ROMA

Ancora un record per il debito pubblico italiano. Secondo il bollettino di Bankitalia ad aprile lo stock accumulato è salito di 9 miliardi rispetto a marzo, arrivando a 1.750 miliardi di euro. In un anno, il debito è aumentato di 87,2 miliardi, pari a + 5,2%. Allora il debito era a quota 105,8% del Pil. Ora è in marcia verso il 114,3% e stando alle stime del tesoro arriverà al 118% nel 2011. Anche se il Fondo monetario lo vede già oltre il 120%, lo stesso livello a cui era a fine anni '80. La dinamica crescente registrata ora dalla Banca d'Italia è dovuta soprattutto ai conti delle amministrazioni centrali.

FAMIGLIE

A voler giocare con le statistiche, si può calcolare che ogni famiglia ha sulle spalle un debito di 83.000 euro. Ogni cittadino - bebè compresi - ha così accumulato un debito che sfiora i 30.000 euro. Ben «29.166 euro gravano su ognuno dei 60 milioni di abitanti», hanno calcolato 2 associazioni di consumatori, l'Adusbef e la Federconsumatori, che chiedono di ridurlo con la vendita di oro e di riser-

ve della Banca d'Italia.

ENTRATE

Nei primi quattro mesi dell'anno, poi, si registra una contrazione delle entrate del 3,5%, con un mancato introito di 3,9 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno. Dal confronto con i mesi precedenti emerge, guardando sempre ai dati di Bankitalia, un primo timidissimo segnale positivo: il calo del gettito segna un rallentamento se comparato con il -4,5% segnato nei primi 3 mesi dell'anno. Sta di fatto che il ritmo della diminuzione è maggiore della contrazione dell'economia. La Cgil, con Agostino Megale, fa i conti nelle casse dell'erario e arriva a 15 miliardi di perdita. «La caduta delle entrate, iniziata nel 2008, rischia, a fronte di un calo del Pil del 5%, di tradursi in una perdita complessiva di oltre 15 miliardi se non si prenderanno serie contromisure», dichiara il segretario confederale. «Ancora una volta è l'Iva a preoccupare maggiormente - continua - con un calo pari al 10%, segno della ripresa dell'evasione fiscale». Per Megale «l'unica eccezione al calo complessivo delle entrate è data dai lavoratori dipendenti e dai pensionati». A fronte di ciò, per il segretario confederale «il governo persevera in un altro record: quello delle minori risorse messe in campo per affrontare la crisi». La Cgil chiede, conclude Megale, «ininterrottamente da quasi un anno, la convocazione di un tavolo per affrontare la crisi: aspettiamo ancora una risposta». ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3850

FTSE MIB
19.770
-3,1%

ALL SHARE
20.462
-2,66%

FIAT MIRAFIORI
Meno Cig

■ Annullate due settimane di cig allo stabilimento Fiat Mirafiori, dal 22 giugno al 4 luglio, per la line di produzione della Multipla. Il provvedimento riguarda circa 600 persone.

TELECOM
Multa

■ L'Antitrust ha sanzionato Telecom Italia con una multa da 240mila euro per pratiche commerciali scorrette in relazione ad alcune offerte natalizie.

ACEA
Gaz de France

■ «Le trattative con Gaz de France sono in corso: speriamo vadano a buon fine. Se sarà così tra i settori di Acea ci sarà anche il gas». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

CHIMICA LETTERA
Napolitano

■ I chimici di Cgil, Cisl e Uil, di Venezia hanno scritto una lettera al Presidente Giorgio Napolitano sulla crisi di Marghera. I chimici affermano che «il diritto alla libertà ed il diritto al lavoro» sono «un binomio inscindibile».

INDESIT
Nuovi prodotti

■ Il gruppo Indesit, tra i leader europei e mondiali nel settore degli elettrodomestici, nel corso del 2009 lancerà sul mercato 240 nuovi prodotti. Nel 2008 il Gruppo ha investito 48 milioni di euro in ricerca e sviluppo.

FERPI
Comin

■ Gianluca Comin, direttore relazioni esterne di Enel, è stato confermato per un altro biennio, fino al 2011, alla guida di Ferpi, federazione relazioni pubbliche. Alla vice presidenza confermato Giampietro Vecchiato.

→ **Industriali** A Milano eletto Meomartini (Eni) nella più grande associazione imprenditoriale
 → **Speranza** Expo 2015, innovazione, investimenti, Malpensa per far ripartire l'economia

Assolombarda cambia la guardia Marcegaglia in pressing sul governo

Assolombarda, Bracco cede il timone a Meomartini. Marcegaglia rilancia l'ultimatum al governo, poi parla di Confindustria: «Siamo una realtà forte e composita, e siamo orgogliosi e fieri di essere così».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Milano rialza la testa, la crescita partirà da qui. Perché Milano è sempre la prima ad indicare la strada da prendere». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia è all'assemblea annuale di Assolombarda, che saluta come nuovo presidente il numero uno di Snam Rete Gas Alberto Meomartini, e archivia i quattro anni della gestione Diana Bracco. Ruolo da sempre di peso nella galassia Confindustria, quello degli industriali lombardi, reso anche più decisivo dall'incombere di Expo 2015, che Meomartini definisce un «catalizzatore di idee», e che per il momento gli ha ispirato il proposito di «utilizzare i rapporti internazionali che si intensificheranno nei prossimi anni per promuovere sempre di più il nostro sistema universitario all'estero», per una sorta di programma Erasmus straordinario. Le priorità di Assolombarda sono «un piano per l'Expo e il problema del credit crunch delle piccole imprese», continua Meomartini. «Milano uscirà prima degli altri dalla crisi perché ha un tessuto produttivo non specializzato e intercorrelato - aggiunge - ed è nei momenti di crisi che si possono fare i veri cambiamenti». Riguardo al nodo Malpensa, Meomartini non ha idee precise (parole sue), ma l'intenzione di affrontare la questione «per trovare una soluzione tra sistema politico ed economico che valorizzi Malpensa e Linate».

I 100 GIORNI

L'obiettivo dichiarato dal neo presidente di Assolombarda del «rafforzare le relazioni tra i soggetti che rendono viva la società e l'econo-



Assolombarda Il presidente Alberto Meomartini viene dall'industria pubblica

mia milanese», del «costruire una vera e propria rete di interdipendenze», è anche il filo conduttore della relazione di Marcegaglia, che torna ad appellarsi a tutte le forze politiche ed economiche per «il mantenimento della coesione sociale», che «è il bene assoluto». La leader dei confindustriali torna anche sull'ultimatum dato al governo a Santa Margherita ligure, e ai ministri Scajola (Sviluppo) e Maroni (Interno) presenti all'assemblea chiede «un ulteriore sforzo nei prossimi 100 giorni»: «Le imprese vanno sostenute perché, nonostante piccoli segnali di miglioramento e nonostante il peggio sia alle spalle, rischiamo di perdere una parte del nostro sistema produttivo, quello delle piccole e medie imprese. Non possiamo abbassare la guar-

dia». Aziende da appoggiare, dunque, che tra l'altro, secondo uno studio che Marcegaglia anticipa, sarebbero quelle che rispetto all'estero

L'appello

«I banchieri tornino a fare i banchieri, cioè a sostenere le imprese»

stanno licenziando meno, insomma che mantengono più posti di lavoro. Tra i temi da affrontare con urgenza torna quello del credito alle imprese. «Non chiediamo alle banche di sostenere aziende decotte, ma di fare le banche e stare vicino alle imprese». In particolare Marcegaglia chiede «la massima attenzione affinché

VENDITA WIND

Alta Corte: Sawiris paghi 75 milioni a Benedetti

■ Naguib Sawiris, il miliardario egiziano proprietario di Wind, dovrà pagare oltre 75 milioni di euro al finanziere italiano Alessandro Benedetti, al quale è stato riconosciuto un ruolo di primo piano nel passaggio di proprietà dell'operatore di telefonia mobile da Enel a Orascom, società di Sawiris, nel 2005. Lo ha stabilito l'Alta Corte di Londra con una sentenza divulgata ieri, secondo quanto riporta l'agenzia Bloomberg.

La Corte ha accolto la versione di Benedetti, secondo il quale Sawiris avrebbe completato l'operazione con l'Enel utilizzando una strategia messa a punto dal suo ex socio italiano, che prevedeva l'assunzione del controllo di Wind senza l'esborso di considerevoli somme di denaro cash. In cambio della sua consulenza, Sawiris avrebbe promesso a Benedetti una quota della società.

Inizialmente Benedetti aveva rivendicato per sé una quota del 30% del capitale di Wind. Ieri la Corte di Londra ha monetizzato la richiesta.

nessuna richiesta delle imprese al Fondo di Garanzia sia mandata indietro; la crisi c'è adesso, non nel 2012». Altro tema: «Non è possibile avere uno Stato che non paga i propri crediti», continua la presidente che poi chiede una «sorta di Tremonti ter, con la detassazione degli utili aziendali che vengono reinvestiti».

Confindustria confida infine che al prossimo G8 dell'Aquila, dopo il nulla di fatto del vertice tra ministri finanziari di Lecce, si arrivi a un accordo sulle regole per superare la crisi, «condivise ed efficaci». ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE
www.assolombarda.it

Pirelli-sindacati accordo finale per l'impianto di Settimo

Pirelli ha firmato un'intesa con i sindacati per il varo definitivo del nuovo polo industriale di Settimo Torinese. Sono previsti investimenti per 155 milioni di euro e 1240 occupati nel 2011, nuovi prodotti di «alto di gamma», una capacità produttiva installata di 3 milioni e mezzo di coperture all'anno, la realizzazione di un centro di ricerca di eccellenza in collaborazione con il Politecnico di Torino, l'utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale, il rilancio delle divisioni produttive «Truck» e «Car», la formazione e la riqualificazione professionale per tutti i dipendenti.

Di rilievo il grande consenso dei lavoratori all'accordo: il 94% dei vo ha detto sì alle soluzioni previste nell'intesa a proposito di assetti occupazionali e di organizzazione del lavoro. «Ciò dimostra - commentano Stefania Pomante e Renzo Maso, della Filcem-Cgil di Torino - che è ancora possibile realizzare investimenti industriali competitivi, attraverso scelte sull'innovazione di processo e di prodotto» ♦

Fincantieri, Monfalcone in sciopero contro l'accordo separato

Terza giornata di mobilitazione della Fiom-Cgil alla Fincantieri di Monfalcone contro l'accordo separato del primo aprile. Secondo le tute blu Cgil ieri 4.500 lavoratori hanno incrociato le braccia. È il secondo sciopero dopo quello di 3 ore di venerdì 12 giugno, seguito dal blocco degli straordinari. «Una risposta senza precedenti», commentano alla Fiom, che denuncia «il clima di provocazione» creato dall'azienda «che ha chiesto alla polizia di presidiare le entrate dello stabilimento».

«Questa risposta dei lavoratori - dice la Fiom - dimostra ancora una volta, che l'azienda non ha il consenso per l'accordo che ha voluto imporre e che la grande maggioranza dei dipendenti Fincantieri vuole la riapertura delle trattative per ottenere un accordo giusto». Il sindacato guidato da Rinaldini, annuncia che avvierà un programma di lotta in tutti gli altri cantieri del gruppo. ♦

→ **Nord Est** Il marchio di calzature sportive interessa a Polegato

→ **In crisi** I lavoratori non accettano il ridimensionamento

Diadora nelle scarpe di Geox Gli operai difendono il posto

I dipendenti Diadora bloccano lo stabilimento contro l'ipotesi che Geox acquisti l'azienda. Temono riflessi sull'occupazione e lamentano l'assenza della politica: «In campagna elettorale Sacconi ci aveva rassicurati».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Calzature eleganti che salvano quelle sportive. Potrebbe finire così alla Diadora, storico brand sportivo in crisi per via del debito: con la Geox che acquista il marchio e tenta di far respirare un'azienda in difficoltà. Una soluzione però poco apprezzata dai dipendenti Diadora di Caerano San Marco, Treviso, che oggi riprenderanno lo sciopero iniziato ieri mattina con l'occupazione degli ingressi allo stabilimento.

GEOX

Respingono l'ipotesi perché credono che con l'arrivo di Mario Moretti Polegato, che acquisirebbe marchio e stabilimento attraverso la finanziaria Lir, si perderebbero circa 50 posti di lavoro su 263. In corsa, oltre alla finanziaria della famiglia Polegato, ci sono anche due fondi di private equity, l'Atlantis partner e

I sindacati

«Un'altra grande azienda del glorioso Nord Est barcolla»

l'Orlando Italy. Ma le ultime indiscrezioni vogliono Lir in testa. L'ultima decisione spetta al consiglio d'amministrazione Diadora e potrebbe arrivare nel giro di una settimana. «È un'altra grande azienda del glorioso Nordest che barcolla in modo terrificante», commenta Andrea Roncato, segretario della Uilta-Uil di Treviso, unico sindacato presente in azienda. «La situazione è drammatica - dice il sindacalista - pesa il debito con almeno dieci istituti bancari di quasi 80 milioni di euro a fronte di un fatturato di

130milioni». Roncato non fa il tifo per nessuno, «non capiamo i termini della trattativa ma pare chiaro che i pretendenti mirino al marchio e tengano in scarsa considerazione i dipendenti. Per questo - aggiunge - resteremo in sciopero fin quando non ci convocheranno. Vogliamo che sia garantita la continuità aziendale e che non vengano disperse le professionalità».

Oggi sono 263 i dipendenti diretti dello stabilimento in provincia di Treviso, ai quali vanno aggiunti i circa 250 sparsi nei punti vendita e - sono numeri forniti dai sindacati - altri

700 dell'indotto. Di loro, fino a ieri, si è interessato solo il sindaco di Caerano, Luciana Velo. «La politica è stata assente - ha detto il segretario Uil di Treviso, Antonio Confortin - Ci chiediamo dove sia il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che in tutta la campagna elettorale aveva garantito il proprio interessamento per il salvataggio di Diadora». L'azienda non dice niente, la politica è assente e lo staff di Polegato parla di allarme prematuro: «Nessuna decisione sul piano industriale e sul personale è stata assunta». ♦

Con il patrocinio del
Comune di Roma

CASSA EDILE DI ROMA E PROVINCIA
DI MUTUALITÀ ED ASSISTENZA

Convegno

**Primo Rapporto Annuale
sull'Occupazione
nel Settore Edile a Roma**

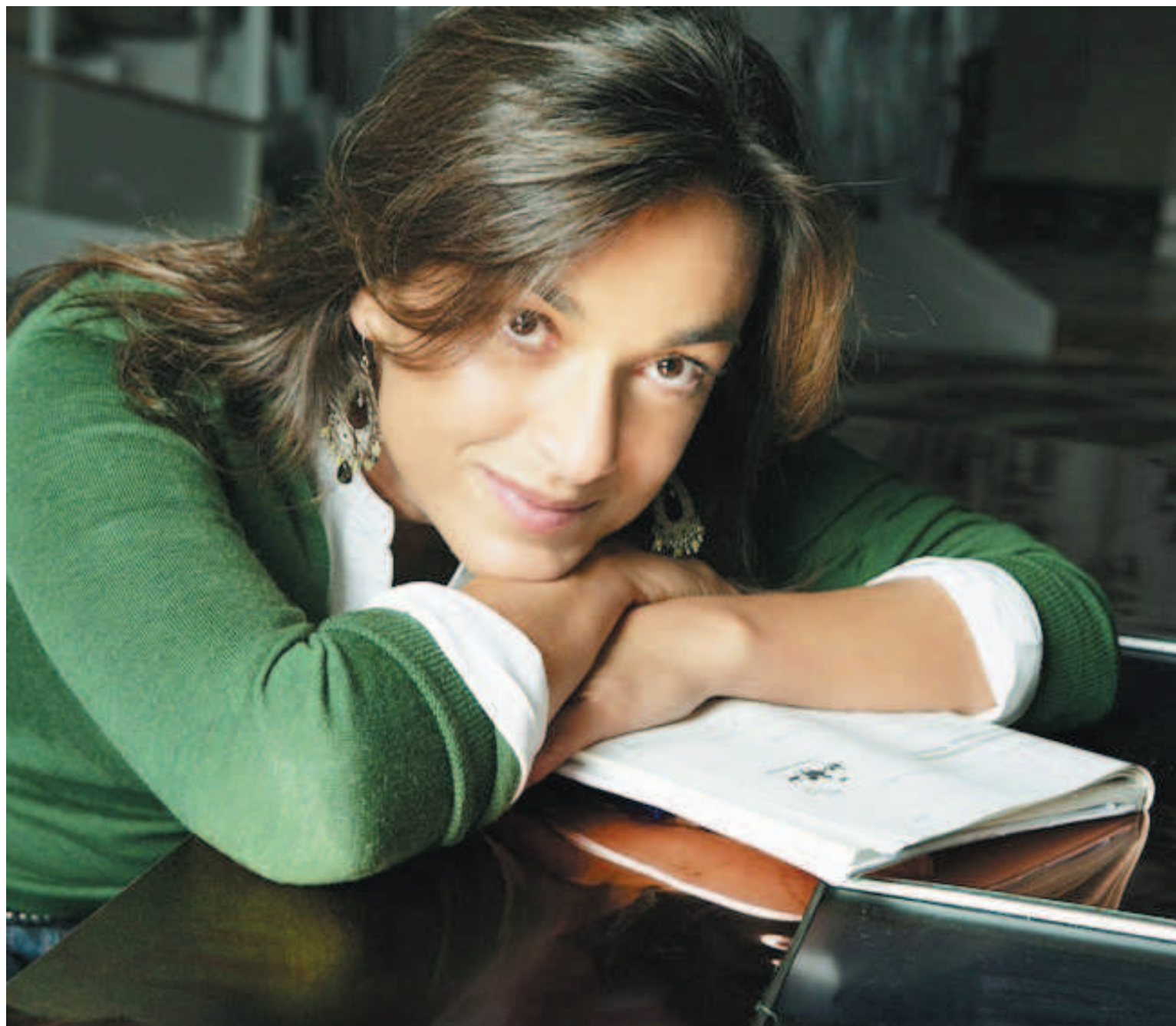
Roma, 20 giugno 2009
Centro Congressi Palazzo Raspignoli - Via XXIV Maggio, 43

Conversando con...

Daria Bignardi

Giornalista e conduttrice tv

Le mie interviste laiche ai signori della politica che si prendono così sul serio



Daria Bignardi è nata a Ferrara nel 1961

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it



C'è leggerezza in quel ghiaccio. Daria Bignardi in fondo in fondo è una donna timida. La super-intervistatrice rivela un certo imbarazzo nell'essere intervistata, e questo potrebbe non essere poi così strano. Dopo tre anni di *Invasioni Barbariche* e una stagione intera, appena conclusa, dell'*Era Glaciale* su Rai2, quel che è certo è che ha inventato uno stile, una specie di «Bignardi touch» della conversazione, sia che davanti a lei sieda il vincitore del *Grande Fratello*, la Biancaneve di *Domenica In* Lorena Bianchetti, sia che si tratti di Alemanno, Bongiorno o De Magistris. Questione di tonalità, toni e mezzi toni, risate e silenzi. Della sua intervista a Mario Calabresi, neodirettore della *Stampa* e figlio del commissario Calabresi, qualche giorno fa, l'accigliato critico del *Corriere* Aldo Grasso ha scritto che la cosa più straordinaria sono stati proprio i silenzi. «Hanno parlato di tutto: di Obama, di Noemi, di Papa Wojtyla, della visita romana di Gheddafi, del presunto tesoro nascosto di Agnelli, di Lapo, del caso Amanda, dell'incontro di Licia Pinelli con Gemma Capra, sua madre. Hanno anche taciuto, e forse il non detto è stato più importante e decisivo delle molte parole spese: perché il non detto dell'intervista è che Daria Bignardi è la nuora di Adriano Sofri». Ora si tratta di fare un bilancio della sua prima stagione in Rai: sei mesi tempestosi, come ci racconta lei stessa, ma non solo. **Daria, lei è stata la prima a portare in tv Debora Serracchiani, vero? E poi la settimana dopo, sempre all'«Era Glaciale», Franceschini ha lanciato la sua candidatura...**

«Sì, credo che in assoluto sia stata la prima volta per lei in tv. È stata ottima: non ha minimamente deluso le aspettative, anzi. Temevo che andasse dal parrucchiere, e invece si è presentata al naturale, con tutta la sua calma e razionalità. Poi le ho chiesto di dare un po' di voti ai dirigenti del Pd e in generale dell'opposizione. Ha dato tutti voti molto bassi: sei più a Veltroni, sei a Franceschini, cinque a Di Pietro... Alla fine lei mi fa: «È di D'Alema non mi chiede niente? A D'Alema dò cinque». Un colpo di teatro. Dopo la trasmissione Franceschini le ha mandato un sms di complimenti, Debora ha pensato si trattasse di uno scherzo. Quando successivamente abbiamo avuto D'Alema, pure lui è stato fulminante, come suo solito: «A me va bene il cinque o l'otto, io non viaggio per il sei».

L'hai mai invitato Berlusconi?

«Ci abbiamo provato un paio di volte, ma è sempre molto complicato, ho fatto un po' di trafilè, ma mi sembrava di non arrivare mai

al contatto giusto».

A proposito, è stata più dura con Brunetta o con Alemanno?

«Quella di Brunetta è stata la mia nemesi. Sa, sono davvero un po' maestrina, pignola, nel preparare le cose. Così ci sono rimasta un po' così quando mi ha accusata di non aver letto il suo libro. Continuava a darmi dell'ignorante e della radical chic - cosa che io proprio non penso di essere. Il bello è che addirittura avevo un pregiudizio positivo nei suoi confronti: se uno ha una brutta fama subito mi scatta l'idea che con me sarà diverso... e invece lui fu talmente arrogante che non si poteva far altro che rispondergli a tono. La cosa buffa è che gli volevo chiedere una cosa proprio del suo libro, dove si racconta che per anni aveva dormito su una branda per non pagarsi la camera. Volevo solo sapere come reagirebbe se oggi trovasse un impiegato a dormire sulle brande».

E il sindaco di Roma?

«Con lui è stata tutta un'altra cosa. Gli chiesi di mostrare la croce celtica: se gli dava fastidio avrebbe potuto dirmi che sono fatti suoi. Lui invece l'ha fatta vedere e poi ci è rimasto male. Probabilmente, se avessi studiato meglio il personaggio dal punto di vista psicologico, sarebbe stato meglio».

Non sarà che c'è una certa disabitudine, da parte del nostro personale politico, a rispondere a domande «vere»?

«Di norma il nostro giornalismo non è particolarmente anglosassone né incalzante. O c'è il cazzeggio e l'intervista

ultraprevedibile. I politici non sono abituati ad interviste laiche: pensano sempre che c'è il trabocchetto, ma per quanto mi riguarda non c'è. Però è vero che l'intervistatore deve cercare di capire se chi ha di fronte abbia le spalle abbastanza larghe o no. È quello che ci si aspetta da politici di questo calibro».

Poi c'è stata la vicenda dell'intervista a Vauro e a Beatrice Borromeo, tagliata su ordine del direttore di Rai2 Marano quando ha visto che si parlava di Berlusconi...

«Ne ho scritto sul mio blog e sul giornale con il quale collaboro subito dopo che è successo: sono stata contraria a questo taglio, l'ho subito e non deciso. D'altra parte esiste la par condicio: è una legge che fa acqua da tutte le parti, ma è una legge, e chi lavora in Rai la deve conoscere e applicare. Dopodiché, dico anche che mi sconcerta chi mi ha attaccato su questa storia, essendosela

presa con chi non può nuocergli senza citare l'unico vero responsabile, ossia il direttore di rete, e nemmeno si chiede a Michele Santoro cosa ne pensi. La questione è chiarissima: la par condicio vige fino a dopo il ballottaggio e il referendum, quindi l'intervista andrà in onda alla ripresa del programma. Ripeto: se avessi potuto decidere io, non l'avrei tagliata».

Duro il passaggio a Rai2, vero? Voglio dire, dopo aver vissuto in una realtà così peculiare co-

me La7...

«Sicuramente è stata una decisione difficile. Qui alla Rai c'è molta più attenzione a quello che fai, non solo per tutte le persone che ti guardano ma anche perché è la Rai... Certo, a La7 non mi sentivo lo sguardo addosso come qui, e forse col senno di poi non avrei invitato i politici in piena campagna elettorale, ma bisogna anche dire che non si pensava fosse una campagna così pasticciata, violenta, priva di contenuti politici».

Parliamo di ricambio generazionale.

«Ci vuole tempo per creare un nuovo personaggio. Secondo me con Morgan a *XFactor* si è fatto un buon lavoro: sembrava che uno che con la tv non c'entra niente, la trasmissione andava così così. Però Morgan ha anche dei contenuti, dice cose non banali, televisivamente è una scoperta: ma ci devi credere, devi tenere duro. Io stessa ci ho messo un anno permettere a punto le *Invasioni barbariche*: i primi tre mesi facevo il 2%, era un programma un po' bulgaro. Però Campo Dall'Orto ci ha creduto, e col tempo abbiamo trovato uno stile nostro. Ci vuole tempo per fare lavorare e crescere un gruppo di lavoro: i gruppi di lavoro vanno difesi, ci vuole continuità e pazienza. Solo così si può sperimentare e rinnovare».

Ultima domanda: la sua prossima trasmissione si chiamerà «Quarto Potere», «Ombre Rosse» o «Madagascar2»?

«Questa storia dei titoli di film per le mie trasmissioni è nata con *Tempi Moderni* (il titolo è tratto dal capolavoro di Chaplin, ndr), il mio primo vero programma. Tutti dicono che sono nata con il *Grande Fratello*, ma non è vero, quella è stata una parentesi. La mia prima cosa importante era su Italia1, parlava di costume, di contemporaneità, di cultura...». Ride. ♦

Note a margine

Dalla «casa» del Grande Fratello al salotto glaciale di Rai Due

Nel salotto «glaciale» di Daria Bignardi su Rai2 dal 20 marzo allo scorso 12 giugno c'è passato mezzo mondo: da Luciana Littizzetto a Mario Calabresi, da Emanuele Filiberto di Savoia a Ferdi del «Grande Fratello», da Massimo D'Alema a Fabrizio Corona, da Pierferdinando Casini a Mike Bongiorno. Lusinghiera la media d'ascolto del programma, attestata intorno all'11,5% con picchi che sono andati oltre il 16%. Dal 1991 al 1993, Daria Bignardi ha lavorato nella redazione del programma di Rai3 «Milano Italia». Nel 1994 ha esordito in video su Rai2 nel programma di Arnaldo Bagnasco «Punto e a capo». Dal 1995 al 2004 ha lavorato a Mediaset come conduttrice di rubriche letterarie e talk show («Tempi moderni», «Corto Circuito») e reality show («Grande Fratello» 2000-2001 e «La Fattoria»). Dal 2005 al 2008 ha ideato e condotto su La7 il talk show «Le Invasioni Barbariche». Nel gennaio 2009 ha pubblicato con Mondadori il libro di narrativa «Non vi lascerò orfani». È titolare di una rubrica su «Vanity Fair».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIANO TABORRO

Allende e Berlinguer

"Loro hanno la forza, noi la ragione" diceva, poco prima di morire, Salvador Allende. Abbiamo ricordato Enrico Berlinguer e mi sono commosso nel risentire la voce di un uomo che come Allende è morto sul palco della lotta democratica. Quando sento le mie figlie dire che se potessero andrebbero via da questa Italia, non so dare loro torto.

RISPOSTA ■ Ho sempre sentito con forza dentro di me che Allende e Berlinguer hanno lottato con lo stesso orgoglio della ragione contro la forza di una divisione in blocchi del mondo disegnata a Yalta. Allende sfidò la regola non scritta della sovranità limitata e il Cile fu costretto a subire il golpe e la dittatura sanguinosa di Pinochet. Berlinguer propose con chiarezza da allora, forte (e triste) di quella esperienza, l'idea delle "convergenze parallele" con la Dc di Moro "perché l'Italia non poteva essere governata da una maggioranza del 51%". La sua scelta non fu sufficiente per evitare l'intervento di chi così tanto temeva il PCI al governo da rendere possibile la morte di Moro. Il compromesso (nel senso più positivo del termine) di cui lui parlò allora portò, però, trentanni dopo, all'Ulivo e alle coalizioni cui dovremmo saper/poter affidare ancora oggi il futuro del paese. Sapendo che i rischi che corre la democrazia italiana di fronte a Berlusconi ed ai poteri che dietro di lui si nascondono sono ancora una volta dei rischi mortali. Anche se lui per fortuna usa le televisioni e la corruzione invece dei carri armati

DARIO PAOLETTI

Caro Dario

Quello che sta accadendo in Italia è di una gravità enorme: la libertà di stampa è seriamente minacciata, molte persone continuano a credere in Berlusconi nonostante lui abbia dimostrato tutta la sua meschinità ed inadeguatezza. All'estero ci giudicano come un paese seriamente ammalato, privo di valori, dove opportunismo ed illegalità sono visti con rispetto e spirito di emulazione. Di fronte a una simile situazione la responsabilità dell'opposizione è fondamentale

per fare fronte ad un attacco oramai chiaro ed evidente ai principi di base della nostra democrazia. Il problema in Italia sono divenuti i giudici e la loro 'pervasività investigativa' e non il diffondersi della criminalità organizzata, della corruzione, dell'imbroglio in molti settori economici ed istituzionali. In questa situazione ci si aspetterebbe dal nostro partito una grande spinta unitaria, una capacità di reclutare le menti migliori mentre berlusconismo ed antiberlusconismo sembrano parte dello stesso copione, recitato ad arte per tenere il nostro paese in continua campagna elettorale, dove un nemico invisibile (ieri i comunisti, oggi i magi-

strati, domani la stampa estera...) complotta contro il nuovo salvatore della patria. Ma è anche chiaro ed evidente che Nanni Moretti con la sua profezia di Piazza Navona aveva ragione: "con questa classe dirigente non vinceremo mai". Inutile continuare a nascondere: la nostra debolezza sta proprio in questa mediocrità dei nostri quadri dirigenti, nella loro incapacità di intercettare i bisogni di cambiamento, di essere vicini alla gente e di farsi da parte, quando è necessario, per favorire chi ha delle capacità e delle idee migliori.

MARCO

Addio, caro Ivan

Addio, caro Ivan, grazie per tutto quello che ci hai saputo dare, oggi Dio, quel Dio che forse in vita non hai creduto esistere ti accoglie in un abbraccio grande. La tua onestà, la tua vita dedicata alla lotta, alla giustizia per i più deboli, per un socialismo vero, sarà premiata. Grazie grande uomo, che con le tue canzoni hai saputo contribuire alla costruzione di coscienze, grazie anche per la Milano che hai voluto raccontare che forse non esiste più. Grazie, e vedrai che torneremo a vincere! Quella vittoria futura sarà dedicata a Te. Con infinita commozione.

RENATO BRUNETTA

La legge non è contro donazioni di sangue

Caro Direttore, ritengo utile fornire chiarimenti in merito all'articolo «Non c'è più sangue: bravo Brunetta!» apparso sull'Unità di ieri e che attribuirebbe all'applicazione del comma 5 dell'art. 71 della legge n. 133 del 2008 (la cosiddetta norma antiassenteismo) la responsabilità di un calo significativo delle donazioni di sangue da parte dei di-

pendenti pubblici. La norma prevede una decurtazione non dello stipendio ma degli incentivi, solo se il sistema di erogazione dell'incentivazione è basato sulla presenza in servizio. Poiché a quanto ci risulta la maggior parte dei sistemi di erogazione degli incentivi sono basati sulla valutazione della produttività e non sulla presenza in servizio, il fenomeno dovrebbe essere circoscritto a pochi casi e per somme irrilevanti. Questo è stato chiarito dalla mia circolare n. 7 del 2008, inviata a tutte le Amministrazioni. Ma non basta. Consapevole della necessità di incentivare la lodevolissima pratica della donazione di sangue, ho fatto approvare dalla Camera un emendamento soppressivo del comma 5, in modo che non ci fosse più alcun dubbio sulla volontà di non penalizzare questi tipi di permesso. Purtroppo il provvedimento contenente l'emendamento è fermo al Senato (Atto n. 1167). Ne auspico la rapida approvazione. Sarà però interessante valutare quanto in effetti l'applicazione della norma attuale abbia creato problemi alla donazione di sangue e quanto invece eventuali riduzioni, per altro quantificate a livello di 1 o 2 per cento del totale, non siano da ricondurre a una ancora troppo ridotta sensibilità dell'opinione pubblica verso questo gesto di grande civiltà. Non credo che una eventuale trattenuta sui premi incentivanti di 3 o 4 euro al massimo per due eventi l'anno possano far crollare, come ho letto, le donazioni di sangue. Ricordo che queste norme sulle assenze hanno comunque permesso una riduzione del 40% del fenomeno delle assenze per malattie tra i pubblici dipendenti. Mi auguro che nel prossimo incontro con le associazioni dei donatori, sia possibile prevedere delle campagne di sensibilizzazione in modo da evitare interpretazioni sbagliate della normativa e favorire, invece, questa importante azione di solidarietà.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LA LINEA DI SANGUE

La penisola del lavoro: una lunga linea di sangue, indifferenza, ipocrisia. 474 omicidi bianchi, 474 persone morte, 474 famiglie distrutte che non interessano i politici....e siamo una "Repubblica fondata sul lavoro". Il Pd potrebbe ripartire da qui con l'orgoglio e il coraggio politico di promuovere e difendere quello che di buono ha fatto Damiano e che i lavoratori non conoscono.

C.G. (BOLOGNA)

CAMICIE NERE

Dopo le Camicie Nere, le Camicie Kaki! Che vergogna! Sinistra, fa' qualcosa, questa situazione è anche responsabilità tua!

ALESSANDRO (CARBONIA)

IL PROBLEMA DECODER

Diamoci da fare, amministrazioni di sinistra, cavalchiamo il "problema" decoder. Riportiamo la gente in piazza. **GIORGIO (SASSUOLO)**

PIANI EVERSIVI

D'ora in poi, i processi penali e le notizie pubblicate dai giornali si chiameranno "piani eversivi"!

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

PAGARE PER LA RAI

Perché io devo comperare un decoder per vedere una tv pubblica?

MAURA (FOSSOMBRONE, PU)

LA PREPARAZIONE

Il tg1 delle 13,30 comunica che il premier, nella sua stanza di albergo, si sta preparando per l'incontro con mr Obama: quindi riasfalta la chioma, sceglie un fondo tinta più scuro, fa il tagliando ai tacchi, si allena col cucù...

LUIGI (PA)

PIACERE MASSIMO

Grandissimo D'Alema, una mezz'ora di vero godimento quella con L'Annunziata!

MOLLY (ROMA)

IL PRINCIPE ANDREA

La Gran Bretagna s'indigna per i voli del principe Andrea a spese dei contribuenti. In Italia invece questa viene considerata "una furbata" del premier e, come tale, viene addirittura apprezzata. Complimenti vivissimi!

GINA

SOLDI PER L'ABRUZZO

Mi domando, ma i soldi donati dagli italiani, ai vari numeri pubblicizzati da diverse trasmissioni tv, per l'Aquila che fine hanno fatto?

CARMEN (ABRUZZO)

L'EUROPA, LA CRISI E LA MOSSA DELLA MERKEL

L'ATTACCO ALLA BCE

Silvano Andriani

PRESIDENTE DEL CESPI *



L'attacco rivolto nei giorni scorsi dalla Merkel alle banche centrali, compresa quella europea (Bce), viola la regola, sostenuta finora soprattutto dai governi tedeschi, di non interferire con la politica monetaria. Evidentemente quella regola ai governi tedeschi va bene fintanto che la Bce adotta la politica che essi desiderano. L'attacco della Merkel alla politica monetaria espansiva fa seguito a quello del ministro dell'Economia alla politica economica di Obama tacciata di "crasso keynesismo". Le pressioni dei governi europei hanno poi indotto quello tedesco ad un modesto intervento di rilancio, ma la sua ostilità a politiche macroeconomiche interventiste resta evidente. Se si tiene conto che il governo tedesco è stato il principale oppositore ai programmi comuni europei per il rilancio dell'economia e per il risanamento delle banche, bisognerebbe rendersi conto che l'Unione europea ha un grosso problema: la Germania. Le politiche interventiste sono state adottate in uno stato di necessità e bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere che esse hanno finora evitato il collasso dei sistemi finanziari ed economici. Ciò detto bisogna aggiungere che semplici interventi macroeconomici non saranno in grado di rimettere in marcia lo sviluppo. Innanzitutto perché non siamo di fronte a una semplice crisi finanziaria, ma alla insostenibilità di un modello di sviluppo che ha accumulato enormi squilibri nell'economia mondiale; tra gli altri quello fra Paesi che da decenni vivono al disopra dei propri mezzi indebitandosi sull'estero e Paesi la cui crescita è trainata da un sistematico eccesso di esportazioni. Il rilancio quantitativo della domanda non risolverà questo squilibrio occorre cambiare il modello di sviluppo ed anche qui esiste un problema Germania: la Merkel ha dichiarato che i tedeschi non intendono cambiare la loro economia trainata dalle esportazioni. La robusta crescita dei deficit pubblici derivanti dagli interventi, inoltre, avviene a partire da un livello di indebitamento pubblico già elevatissimo a livello mondiale. Nel trentennio di egemonia liberista, nonostante la teorizzazione dello "Stato minimo", il debito pubblico è raddoppiato in rapporto al prodotto lordo mondiale; alla fine della cura sarà probabilmente triplicato.

Alla luce di tutto ciò diventa inevitabile porsi una domanda, anzi due. Si può mantenere e accrescere il benessere in presenza di un indebitamento pubblico che non ha precedenti nella storia economica in tempo di pace? E come si fa a ristabilire un controllo politico della distribuzione del reddito tale renderla più giusta e più funzionale rispetto alle esigenze di sviluppo? Problemi complessi, come si vede. Ma da affrontare senza perdere tempo.

* Centro Studi di Politica Internazionale
www.silvanoandriani.it

LA RAI, IL DIGITALE E QUELLA STRANA FRETTA

ANCHE IL LAZIO CAMBIA TRA MUGUGNI E RITARDI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Nel Lazio (esclusa Viterbo) il digitale terrestre sostituisce, da oggi, per Rai2 e Rete4, il tradizionale analogico. In altre regioni è partito. In Campania partirà a settembre. Molti utenti romani e laziali (1,5 milioni gli abbonati) ne sanno però poco o nulla, e avranno, temo, amare sorprese quando cercheranno di accendere le due reti. La comunicazione su questa novità tecnologica, che funziona da tempo nella sola Sardegna, è stata tardiva e debole. Specie fra gli anziani.

La diffusione dei decoder coprirebbe a Roma una metà delle utenze coinvolte. Poi c'è un 20% di Sky, finché sarà utilizzabile. In Sardegna il digitale terrestre ha dato slancio negli ascolti ai canali di Murdoch e a quelli Rai "ospitati" sulla sua piattaforma, con più di un allarme per Mediaset e pure per Rai. Il cui contratto Raisat con Murdoch scade a fine luglio e per ora non se ne sa nulla. Essa deve di conseguenza decidere se restare sulla piattaforma Sky o andare per conto suo. Questione non da poco, la quale richiederebbe risorse finanziarie ingenti. Quelle che l'allora ministro Gasparri - che pure spinse al massimo per il digitale - negò all'azienda pubblica cancellando, nel 2001, la più che limpida e opportuna cessione all'americana Crown Castle del 49% delle azioni di Rai Way per una somma oggi lunare.

Dalla Sardegna arrivano mugugni: canali che scompaiono, altri da riposizionare, molti infarciti di pubblicità, o a pagamento, decoder da riprogrammare. Per l'estensione del digitale terrestre a Rai2 e Rete4 a Roma e nel Lazio, le difficoltà aumentano rispetto alla Sardegna. Qui si è riusciti ad assegnare una frequenza ad ogni emittente locale. Nel Lazio - lo scriveva già mesi fa Marco Mele sul *Sole 24 Ore* - non è possibile, i piccoli dovranno consorziarsi. Il Vaticano infatti riceve tre frequenze. La Francia, per scongiurare interferenze coi canali della Corsica, ne chiede otto-dieci.

Altro problema: a Roma le antenne condominiali sono rare e le tante che spuntano su tetti e terrazze spesso "archeologiche". Ci saranno sicuramente problemi per una buona ricezione e comunque per risintonizzare i canali. Gli antennisti fanno sospirare per settimane il loro intervento che non è mai a basso prezzo. Per gli anziani soli, tanti ormai, è come una tassa in più. Chi poi registra dall'analogico programmi col videoregistratore, per Rai2 e Rete4 se lo deve scordare. Chi registra, non può più cambiare canale.

Il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, aveva chiesto al Ministero un rinvio, opportuno, di almeno cinque mesi. Prontamente negato. Mediaset ha soldi da investire in nuovi canali e quindi fretta di assumere una posizione di leadership anche qui. La solita, scandalosa musica di uno stesso capo. A Palazzo Chigi e a Mediaset. ♦

L'intervista

«Io, Petros Markaris un Montalbano tra i misteri di Istanbul»

L'autore greco è uno dei più grandi giallisti contemporanei e stasera sarà a Roma al festival «Letterature». Ecco cosa pensa di Simenon e Camilleri, ma anche dell'avanzata della destra xenofoba in Europa e di Berlusconi

FOTOA3



Lo scrittore Petros Markaris

ROBERTO CARNERO

ROMA
roberto.carnero@unimi.it

L'hanno definito l'erede di Georges Simenon, ma tra il commissario Maigret e il suo commissario Charitos, Petros Markaris - lo scrittore che stasera a Roma salirà sul palco del festival «Letterature» - trova solo due somiglianze: «Entrambi sono sposati ed entrambi amano molto la propria moglie; poi tutti e due vanno pazzi per i buoni cibi e i migliori vini».

Una risposta che è forse un modo per evitare un confronto troppo impegnativo, anche se Markaris (nato a Istanbul nel 1937, scrive in greco) è uno dei giallisti di maggior fama mondiale. Il suo ultimo romanzo uscito in Italia si intitola *La balia* (Bompiani, pp. 290, euro 18,00) ed è ambientato a Istanbul.

Markaris, come mai la decisione di collocare la nuova inchiesta di Kostas Charitos nella città sul Bosforo?

«È la mia città natale, ed erano anni che avevo intenzione di metterla in scena in un libro. Avevo però rimandato a lungo questa decisione, perché il mio coinvolgimento emotivo mi diceva che l'operazione era ri-

Sul nostro premier

«Quando fu eletto la prima volta suscitò allarme in Europa. Ora sembra normale che un magnate governi. È inquietante»

schiosa: non avevo sufficiente distanza psicologica. A un certo punto, però, ho deciso di farlo. Ho rotto gli indugi quando si è stagliata nella mia mente la figura della protagonista: un'anziana donna che ha cresciuto, da bambini, sia me che mia sorella. Insomma, la nostra balia. Quindi un personaggio reale, un punto di partenza ancorato alla mia realtà biografica che ha reso più facile svolgere poi il resto della storia, che ovviamente è di pura invenzione».

Quali aspetti di Istanbul intendeva mettere in luce?

«Soprattutto la sua complessità di città cresciuta nel corso del tempo dall'incrocio tra diverse culture e religioni. Un luogo dove gli scontri sono stati anche violenti, ma che è diventato anche un paradigma di una possibile convivenza tra le diversità. Istanbul è un 'melting pot' e un 'meeting point' straordinario. Questa è la sua specificità ed è ciò che la rende molto attraente agli occhi di

Chi è

Un turco-greco-armeno sul palco di Massenzio



■ Petros Markaris è di origini armeno-turche: è nato a Istanbul nel 1937, figlio di un imprenditore armeno. Ha studiato economia a Vienna e Stoccarda. In Italia Bom-

piani ha pubblicato molti dei suoi gialli, col protagonista fisso, il commissario di polizia Kostas Charitos, un personaggio che la critica internazionale definisce «il Maigret di Atene» e quella italiana «il Montalbano greco». Charitos vive ad Atene, una metropoli sospesa tra Oriente e Occidente, dove si incrociano immigrati clandestini ed ex spie dell'Europa dell'Est, trafficanti d'organ e cronisti troppo curiosi. A marzo scorso è stato pubblicato in Italia un ultimo romanzo, «La balia», in cui Charitos cambia i suoi consueti itinerari e approda a Istanbul. Da sceneggiatore Markaris ha collaborato a lungo con Theo Angelopoulos. E ha curato le traduzioni integrali in greco del «Faust» di Wolfgang Goethe e di «Madre coraggio» di Bertolt Brecht. Stasera sarà sul palco di Massenzio insieme con John Grisham. Lì, il 18 giugno, poi la volta di Kader Abdolah e Nicolai Lilin.

uno scrittore». Come definirebbe il protagonista di questo e degli altri suoi romanzi?

«Il commissario Charitos è innanzitutto un funzionario pubblico. Questo status professionale gli conferisce anche dei limiti. Ad esempio la sudditanza psicologica e anche una certa paura nei confronti dei suoi superiori. Il dover essere soggetto a certe regole crea in lui qualche conflitto, quando il suo intuito lo porterebbe verso altre direzioni, che magari poi sono quelle giuste per venire a capo del mistero che si trova a dipanare».

Qualche critico ha accostato il suo personaggio al commissario Montalbano di Andrea Camilleri, parlando di un nuovo «giallo mediterraneo». Che cosa ne pensa?

«I critici, è ovvio, amano le etichette e le correnti. Posso dire però che amo molto Camilleri, conosco i suoi libri e penso che come scrittori siamo piuttosto simili, per il nostro modo di osservare la realtà con una particolare attenzione alla dimensione sociale. Spesso con ironia e umorismo».

Se le chiedo di guardare la società greca di oggi, che cosa vede?

«Vedo una situazione molto triste,

La Grecia oggi

«È un paese triste

colpito dalla crisi

Non so quando finirà

ma soprattutto non so

cosa avverrà dopo»

legata alla crisi economica. Una situazione dalla quale non so quando usciremo; ma soprattutto non so che cosa ci aspetta dopo. Leggo anche l'attuale avanzata delle destre, in Grecia, in Italia e più in generale in tutta Europa, come un sintomo di questa crisi. Ogni volta che ci si trova davanti a una grande crisi economica, la gente si rifugia nelle destre. La stessa cosa era accaduta in Europa tra il 1929 e il 1933. Ma la destra non è la soluzione».

Anche in Italia è così...

«In Italia poi avete Berlusconi, che è ancora peggio. Quando si presentò anni fa per la prima volta sulla scena politica, gli osservatori internazionali erano increduli e preoccupati. Oggi invece si è affermato come attore della politica europea, si dà quasi per scontata la sua presenza, e questo è ancora più grave. Qualcosa che non era e non è normale, un imprenditore al governo che usa la politica per favorire se stesso e le sue aziende, oggi sembra essere scontato».

L'altro giorno il nostro premier ha attaccato i giornali liberi come l'Unità, chiedendo agli industriali italiani di non comprare spazi pubblicitari sulle testate che osano criticarlo...

«Questo è davvero qualcosa di inaudito. Mi preoccupa che la gente lo voti ancora: dopo aver combattuto in passato per ottenere la democrazia, oggi si dà fiducia a qualcuno che delle regole democratiche, come la libertà di espressione di una legittima critica, sembra proprio infischiarne. Non credo all'idea di qualche decennio fa dello «scrittore impegnato», ma se i nostri libri e le nostre parole aiutassero le persone a guardare la realtà in maniera più diretta, non potrebbe che farmi piacere».

Questa sera leggerà un suo testo a Massenzio. Ci vuole anticipare qualcosa?

«È un raccontino sulla Terra e sulla Luna, in cui cerco di spiegare, in maniera un po' fantasiosa e metaforica, come la scienza ci abbia privati di una visione misteriosa e poetica della realtà. È bene che le nostre conoscenze aumentino, ma dobbiamo anche riservare a noi stessi uno spazio di mistero. Altrimenti la letteratura stessa non avrebbe ragion d'essere». ♦

**Addio Nina Vinchi
«sciura» del Piccolo
accanto a Grassi e Strehler**

Scomparsa ieri a 98 anni, Nina era stata dal 1947 un punto di riferimento per il primo stabile italiano. Compagna di strada dell'avventura del Piccolo e dei suoi fondatori, si era dedicata anima e corpo alla missione teatrale.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
spettacoli@unita.it

Per tutti Nina Vinchi, scomparsa ieri a 98 anni (oggi dalle 10 alle 14 ci sarà la camera ardente nel foyer del Teatro Strehler; i funerali si terranno alle 14.45 nella basilica di San Sempliciano) era la signora anzi la «sciura» del Piccolo Teatro. Una presenza femminile imprescindibile, fin da un lontano, mitico 1947, fra i due grandi fondatori del primo stabile italiano, Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Insieme a loro, vicino a loro, del resto, lo è sta-

rari, tenaci affetti. Di lei, che è stata la «prima donna» del teatro italiano, segretaria generale del Piccolo fin dalla fondazione, dietro le quinte anima vera di quell'impresa, abituata a navigare a vista fra quei due così vicini e talvolta così lontani, si sapeva pochissimo. Non amava la luce dei riflettori che lasciava a loro. Ma c'era, accidenti se c'era. Grassi, che la chiamava «topolina» e che poi diventò suo marito, sapeva bene di che tempra era fatta; Strehler trovava in lei sicurezza e dedizione assoluta e sapeva che se i tempi erano duri lei poteva essere più dura di loro.

Fino al momento dell'addio alla carriera, il Piccolo è stato veramente la sua casa; lì la potevi trovare a qualsiasi ora come del resto succedeva a Grassi, lì seguiva passo passo il lavoro di Strehler, sopportandone gli umori, trovando sempre il grimaldello giusto per andare oltre il contrasto. Tutto questo per dire che Nina Vinchi è stata una gran donna, che ha saputo formare un numero considerevole di persone, di operatori, di quadri, di dirigenti. Del resto, anche da lontano, al Piccolo ma anche al Nôst Milan, alla nostra Milano, ha sempre pensato con una riflessione, un biglietto affettuoso, una presenza, fino a quando la salute l'ha sorretta. Cara Nina, ti abbraccio forte, che la terra ti sia leggera. ♦

IL CORDOGLIO DI NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica Napolitano ha inviato un messaggio di cordoglio al Piccolo per la scomparsa di Nina Vinchi. Che sarà inoltre ricordata dall'Orchestra Verdi in un suo concerto.

ta sempre fino alla loro morte, e, idealmente, fino alla fine della sua carriera e, ne sono certa, fino a oggi. Compagna di strada della loro avventura, ma anche delle loro lotte contro le difficoltà, l'endemica mancanza di soldi, la censura, magari velata, ma presente. Fedelmente con loro dunque: due geni dal carattere non facile che seppero intuire in quella giovane donna bruna e forte quelle che sarebbero state per sempre le sue qualità: dedizione assoluta al teatro, difesa a oltranza della libertà del palcoscenico, fiducia incrollabile nel senso, nella missione del Piccolo. In quel teatro, che allora poteva contare solo sulla sala di via Rovello, lei portò la sua concretezza, le sue precise scelte di campo anche in politica (da sempre vicina al Pci, il suo primo compagno è stato Arturo Lazzari, critico teatrale dell'Unità), la sua inflessibile severità: sempre nel nome e nel segno di un'arte che andava condivisa. La sua etica nasceva dal fare e nel fare si rivelava la sua scontrosa tenerezza, la sua testimonianza civile, il suo essere donna discreta, di rare amicizie e di

MUSICA

**La Virgin smantella
New York è rimasta
senza megastore**

CHIUSURE ■ New York, la città dove si può comprare di tutto 24 ore su 24 ore o quasi, non ha più un solo megastore musicale. La Virgin ha appena chiuso, nella centralissima Union Square, l'ultimo punto vendita nordamericano, lasciando nella Grande Mela solo qualche negozio di dischi indipendente. «Sfortunatamente, le grandi catene sono dei dinosauri destinati a scomparire», spiega Tony Beliech, un ex dipendente Virgin al *New York Times*. «Questi posti erano anche un punto di incontro, una qualità che mancherà sempre ai negozi online». Proprio la vendita in rete di file musicali, cd e vinili è la causa principale della crisi dei grandi negozi, oltre alla pirateria. Le difficoltà dell'industria discografica hanno peggiorato le cose. Per l'agenzia Nielsen, dal 2000 a oggi le vendite di cd sono calate del 45%.

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

→ **Il poeta** Una raccolta del poeta russo Mandel'stam per ritrovare un senso alle cose della vita

→ **L'antropologo** Uno studio sul capro espiatorio di fine 800 ci aiuta a capire l'Italia

Se le parole non servono più ricominciamo dalla poesia



Pensando a Garcia Lorca Un disegno dell'artista messicano Gabriel Pacheco

Cosa può aiutarci a capire la tenebra generata dallo scordarsi che le parole o corrispondono alle cose o sono false? La poesia e persino un testo di antropologia datato un secolo fa...

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

Le questioni più elementari sono spesso le più complicate, come dimostra la domanda: «A che serve la poesia»? Una risposta realistica potrebbe essere: «A niente», ma non sempre il realismo è soddisfacente, e forse la poesia è una confutazione e un al di là del realismo:

come si scopre leggendo le *Ottanta poesie* di Osip Mandel'stam, tradotte con grande espressività da Remo Faccani per Einaudi, 269 splendide pagine per 15,50 euro. Quanto è ribassato, il prezzo della merce poetica! Le poesie di Mandel'stam sono una rifulgente riserva di potere vitale, un alfabeto essenziale per respirare al ritmo delle cose senza lasciarsene sopraffare, una scrittura di musica pensante dove le parole sembrano diventate legamenti, nervi, muscoli, cellule, sangue, pietra, esattezza e anima. Una poesia: «Mi lavavo all'aperto ch'era notte;/ di grezze stelle ardeva il firmamento./ Il loro raggio è sale a fior d'ascia; la botte/ colma, orli rasi, ghiaccia e si rap-

prende./ La porta del cortile è ben sprangata/dura è la terra, secondo coscienza./ Rintraccerai a stento più puro ordito della/verità d'una tela di bucato./ Si disfa come sale, nella botte, una stella;/ più buia è l'acqua gelida, più pura/la morte, più salata la sventura,/ed è più onesta e paurosa la terra».

IL PANE E LE GEMME

Va letta e riletta, per sentire come l'essenziale estremo si intrecci in Mandel'stam con una oscura pulsazione, discorso misterioso che batte e sgorga riso e lacrime dietro il discorso aperto. Ecco altri quattro versi: «Il pane è infetto e prosciugata l'aria./Come stentano a guarire le fe-

L'AUTORE RUSSO

Versi e viaggi del perseguitato Osip vittima di Stalin

IN VERSI Tra i libri segnalati da Giuseppe Montesano in questo articolo ha un posto privilegiato la raccolta di versi del poeta russo Osip Mandel'stam («Ottanta poesie», pagine 269, euro 15,50, Einaudi). Nato a Varsavia il 15 gennaio 1891, Mandel'stam è stato una delle vittime delle purghe staliniane. Il suo «Viaggio in Armenia» (1933), diario di un viaggio compiuto nel 1930, fu violentemente attaccato sulla «Pravda» e l'anno successivo, nel 1934, subì il primo arresto per attività antisovietica. Condannato al confino a Cerdyn' e poi a Voronez, fu nuovamente arrestato nel maggio 1938 e deportato in un gulag presso Vladivostok dove morì il 27 dicembre 1938. Tra le sue opere disponibili in edizione italiana, «Viaggio in Armenia» (Adelphi, 1988), «Sulla poesia» (Bompiani, 2003), «Il programma del pane» (Città Aperta, 2004), «La conchiglia e altre poesie» (Via del Vento, 2005).

rite!/ Maggiore angoscia non dovè provare/ Giuseppe, schiavo da vendere agli egizi...», e anche: «Non sono più un bambino!/ Tomba, zitta:/ niente lezioni al gobbo! Io per tutti/ parlo, e con tale forza che si muti la volta/ del palato in volta celeste, che le labbra/ si screpolino come argilla rosa», e infine: «E ancora le gemme si gonfieranno,/ la vegetazione schizzerà talli,/ ma, epoca mia, bellissima e grama,/ è in pezzi la tua spina dorsale...»

La concentrazione di fisico e mentale in Mandel'stam è intensa fino alla distorsione, le metafore sono porte spalancate sul senso, le parole bacchette raddomantiche per un significato pagato a prezzo della vita.

Serve la poesia di Mandel'stam? Stalin pensò di no, e lo fece sparire da qualche parte in Russia. A chi vive in questo secolo nuovo, a cui la spina dorsale sembra spezzata in modo diverso ma non minore che al tempo di Stalin, forse la poesia che dice: «di nuovo hanno sacrificato l'apice/ della vita come fosse un agnello», serve come il pane.

OLTRE LA TENEBRA

Ma servirebbe anche capire la tenebra attuale dipinta di rosa, la tenebra generata dall'aver scordato che le parole o corrispondono alle cose o sono false, la tenebra che si espande perché nessuno vuole guardare in volto lo stato delle cose. In questo stato domina la legge del capo espiatorio applicata da bande di trogloditi teopolitici, e nella finta uguaglianza e nella cupa fraternità dei grandi fratelli si creano vittime in continuazione: come decifrare il meccanismo suicida della società? Forse, a capire la struttura di ciò che accade, la cronaca non serve, e sarà meglio sprofondarsi in un libro di un secolo fa: *La dottrina del sacrificio nei Brahmana* di Sylvain Lévi, un libro chiave sulla teoria del sacrificio nell'India antica: tradotto da Silvia D'Intino, con una tagliente

Il pensiero greco

Fiori dal bisogno di opporsi all'onnipotenza della politica. Inattuale?

prefazione di Roberto Calasso: Adelphi, p.223, euro 25,00. Ma perché un libro di antropologia sarebbe utile per capire la realtà? Perché la cronaca mostra la schiuma dell'onda, oggi falsificata all'estremo, mentre Lévi indaga una struttura della mente dove l'esattezza era il valore primario che poteva rimettere insieme i pezzi infranti della Creazione, e, come nella poesia, la corrispondenza tra le parole e la realtà era la sola cosa importante. Anche perché più l'attualità si fa schiacciante, più per vederne le ossa a nudo bisognerà guardarla da lontano, a partire dall'inattualità: come faceva Giorgio Colli in *Filosofi sovrumani* (Adelphi), titolo non proprio felice per la tesi di un ventiduenne geniale che interpretava la filosofia dei Presocratici e di Platone da un punto di vista rivoluzionario: il pensiero greco nacque dal bisogno di opporsi, senza sottrarsi al confronto, all'onnipotenza della politica. Inattuale? ♦

Zona critica

**Così nasce Gomorra
Tra il nulla e il caos
la Caserta di Pascale**



ANTONIO PASCALE
Ritorno alla città distratta
Einaudi Stile Libero, 2009
euro 11,50

ANGELO GUGLIELMI

Antonio Pascale non è uno scrittore distratto a differenza di Caserta la città in cui è nato e di cui scrive. Non è che io non ami gli scrittori distratti che anzi spesso mi intrigano con il loro perdersi e il disinteresse a ritrovarsi. Ma non è questa la qualità di Pascale che è uno scrittore attento al punto di decidere di «raffreddare» – come lui confessa in coda a questa sua operina – la sua presenza creativa e d'autore. Qui si limiterebbe a raccogliere e riferire convincimenti e voci popolari radicate nonché notizie e informazioni provenienti dalla cronaca cittadina (soprattutto giudiziaria) amalgamandoli gli uni e le altre in un intreccio-ritratto che costituisce il possibile timbro della città. Se lui dice così, crediamogli: ne viene un libro che cresce per cumulo e non per sviluppo. In realtà questo effetto di cumulo prima che il libro riguarda la città che, a condivisione con altri centri urbani della Campania, manca di un'idea unitaria. Il caso estremo è la vicina Villa Literno e la sua indicibile stazione, avamposto, scrive Pascale,

«che non confina con nulla tranne con il vuoto spazio cosmico... con binari che si intersecano scambiandosi le linee attraverso una serie altissima di ramificazioni, così che, se li guardi, perdi continuamente il punto di vista e con esso... anche la cognizione della tua identità». È così anche Caserta? In verità Caserta, a ricordo dell'origine romana, presenta un originario impianto simmetrico, scandito in strutture razionalmente distanziate che poi (la città), distraendosi, ha lasciato che fosse cancellato. La

Dieci anni dopo

«La città distratta» nel 1999 fu il suo reportage d'esordio

riconoscibilità di Caserta è la sua irrisolvibilità e se, seguendo la guida ufficiale, stai percorrendo la strada indicata è certo che a un certo punto la troverai sbarrata da un muro che non sai se è una interruzione provvisoria, è il muro di cinta di un campo coltivato o appartiene a una casa o è semplicemente il nulla. È proprio questa vocazione al disordine la caratteristica di Caserta, anzi la sua anima profonda, con l'ammassarsi di popoli e razze diverse (insieme ai casertani soprattutto i senegalesi – ma anche i nigeriani, i croati e i rumeni), la coabitazioni anzi coesistenza delle classi sociali più diverse che non na-

scondono le singole spettacolarità, l'indifferenza etica in quanto portato dell'impossibilità di scegliere e la condanna ad aprirsi a tutto ciò che viene, con la conseguenza di una situazione di caos imminente e di mancanza di regole atte a governare alcunché e ancor meno le dinamiche sociali o la vita della città. E cosa apprendiamo leggendo Pascale? Che è la camorra (sì, ma forse già lo sapevamo) che si incarica di porre riparo al caos, che stabilisce le regole, trasformando i giovani fino allora perduti (e finalmente inquadrati) in esecutori di omicidi, grassazioni, esattori di pizzo e le donne in vestali complici ma silenziose. Gli altri, quelli che sfuggono all'organizzazione camorristica, risolvono i contrasti e spengono ogni convincimento e varietà di punti di vista sempre ripetendo, proprio quando lo scontro tocca il punto più alto dell'inconciliabilità, ma «tanto stiamo tutti dicendo la stessa cosa».

Come un pittore Certo Pascale è molto meno asseverativo di quanto lo sia io nel riferire; lui è ironico e lascia sempre margini non piccoli in cui potere pensare il contrario rispetto a quel che afferma; evita le semplificazioni arretrando nell'astensione, voglio dire affidando alla voce di popolo (che come si sa va presa con le molle) quel che racconta; lui sa che non si scrive per predicare ma per seminare dubbi. E io? Io via via che procedo nella lettura di questa «città distratta» avevo l'impressione di assistere a quell'atto che il pittore fa prima di dipingere e cioè prepara la tela per che poi possa accogliere segni e colori del suo progetto figurativo senza che si sfarinino; ecco, la città di Pascale è per me quella tela, preparata con partecipazione e sapienza, è lo sfondo essenziale, il palcoscenico inevitabile su cui poi Saviano avrebbe inciso e messo in scena l'orrenda saga dei Casalesi. ♦

I resti di Lorca: recuperabili se diventano «archeologici»

— Il procuratore capo del Tribunale superiore dell'Andalusia, Jesus Garcia Calderon, ha ipotizzato che la fossa comune nella quale è stato gettato il corpo del grande poeta spagnolo Federico Garcia Lorca potrebbe essere aperta senza intervento dell'autorità giudiziaria se fosse considerata un «giacimento archeologi-

co», aggirando così le polemiche degli ultimi mesi. Catalogando le fosse comuni della guerra civile giacimenti culturali e storici la Spagna potrebbe aprirle con tutte le garanzie in quanto si considererebbero come «luoghi storici che apportano conoscenza», ha sostenuto Calderon, interpellato da da

«El Pais». Il caso Lorca è nato nei mesi scorsi dall'iniziativa di Baltasar Garzon, l'ormai famoso giudice dell'Audiencia Nacional, che aveva avviato un'indagine sugli scomparsi del franchismo e sulle fosse comuni e ordinato fra l'altro l'apertura di quella di Garcia Lorca, vicino a Granada. Ma poi aveva rinunciato all'inchiesta e aveva trasmesso per competenza ogni decisione ai tribunali locali. A Granada il giudice cui è stata trasmessa la questione della fossa di Garcia Lorca si è però dichiarato non competente. La procura ha fatto appello. ♦

PADRI DELLA PATRIA

→ **Volume 1** Finalmente i monumentali «Archives»: cd e dvd, con rarità e non solo dal '63 al '72

→ **Inedito** C'è pure il mitico film «Journey Through the Past», praticamente invisibile da 30 anni

Folgore e suoni nella «bottega» del maestro Neil Young

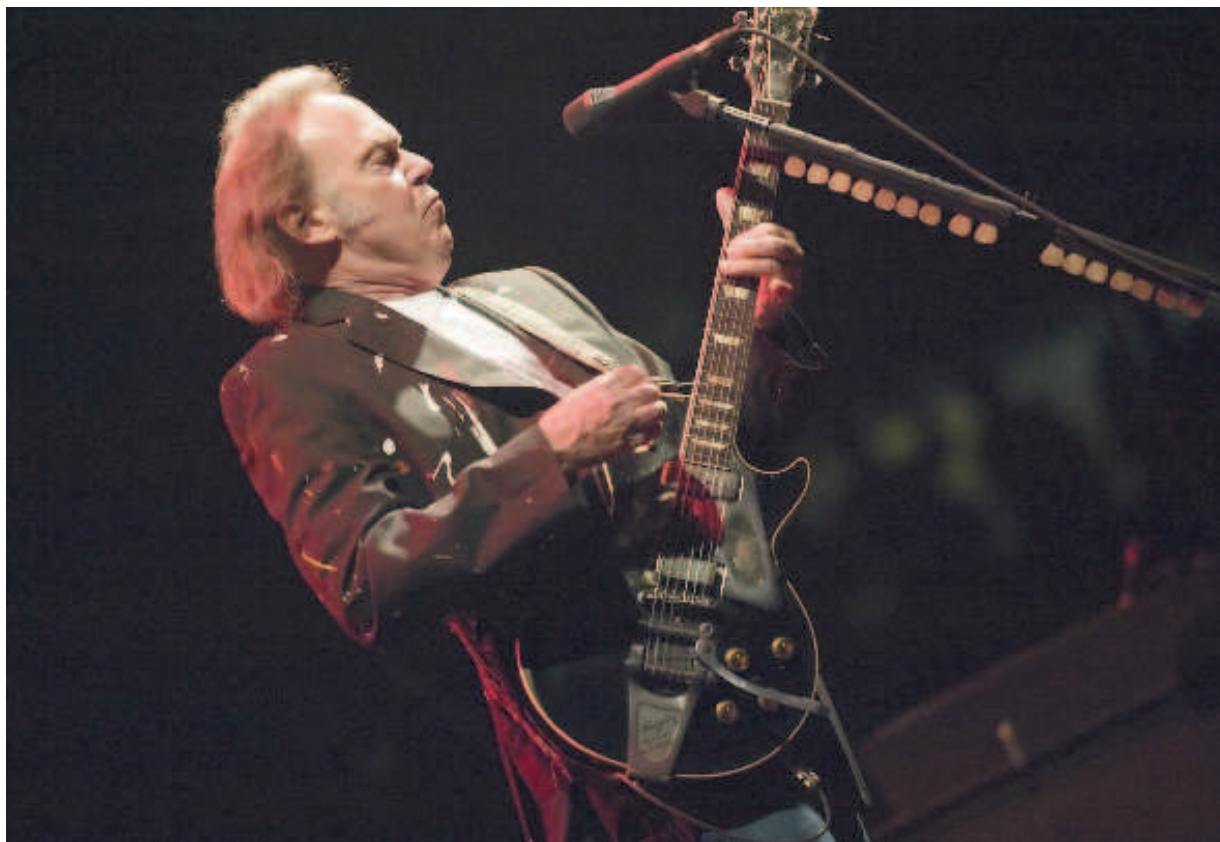
Finalmente si aprono i mitici archivi di Neil Young: rarità, chicche, concerti travolgenti a cavallo tra i sessanta e i settanta. In più, il mitico film che il cantautore diresse nel '72, mai visto finora...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Portatevi la carriola. O comunque andate dal vostro *pusher* di musica in macchina. L'oggetto è molto scomodo da trasportare in autobus, o a piedi o in metropolitana. I *Neil Young Archives - vol. 1* non sono un semplice cofanetto, sono una dependance del vostro ideale appartamento sonoro, un monolocale con servizi, un'esperienza da diluire in qualche settimana di ascolto. Per gli *youngiani* - non *junghiani*, quelli sono un'altra storia! - questo giugno 2009 è un mese di giubilo - e di lavoro...

Passo indietro. È da circa trent'anni che si parla di questo progetto. Più o meno dal 1977, quando il cantautore canadese pubblicò un doppio antologico intitolato *Decade* che proponeva alcuni pezzi «misteriosi» fino ad allora sepolti in «archivi» che stavano già prendendo forma. In quell'occasione, si disse che *Decade* era uno scherzo, rispetto a quello che Neil avrebbe potuto tirar fuori dai cassette. Nei tre decenni successivi, l'annuncio degli *Archives* è più volte spuntato... ed è stato sempre rinviato. Nel corso degli ultimi due-tre anni, Young è partito dagli antipasti: tre cd di altrettanti concerti a cavallo fra anni '60 e '70, due acustici in solitario, uno elettrico (e travolgente) con i fedeli *Crazy Horse*, *Everybody Knows This Is Nowhere*. Poi è giunto, finalmente, l'annuncio ufficiale. Gli *Archives* sono nei negozi. Si viaggia dai 200 euro in su, a seconda dell'edizione che



In viaggio Neil Young in concerto

Il film

Le visioni cinematografiche di un uomo multipolare

La nascita di Crosby Stills Nash & Young, le registrazioni di «Harvest» in un fienile: per i musicofili è emozionante «Journey Through the Past», primo film da regista di Neil Young (altri ne sono seguiti, fino al recente «Déjà Vu»). Ai brani musicali si alternano momenti on the road, cavalieri del Ku-Klux-Klan col manto nero, un drogato che estrae la siringa dalla Bibbia... New Hollywood nella sua forma più estrema: film per iniziati, di un rocker che comunque è anche uomo di cinema. **AL.C.**

scegliete, e l'idea che si tratti di un «volume 1» è economicamente spaventevole - ma artisticamente entusiasmante, perché questa prima uscita copre la carriera di Neil fino al 1972 e quindi già scorre in bocca l'acquolina per un futuro «volume 2». Perché è vero che i primi anni del Nostro sono epocali (i Buffalo Springfield, l'esordio solista, Woodstock, il sodalizio con Crosby Stills & Nash, fino al successo mondiale di *Harvest*) ma la seconda metà dei '70, con quell'infilata di capolavori che va da *Zuma* a *Tonight's the Night* fino alla svolta punk di *Rust Never Sleeps*, promettono altrettante scoperte.

Prima di capire cosa si nasconde nelle viscere di questi *Archives*, sarà bene chiarire che le edizioni in com-

mercio sono tre e richiedono approcci diversi. C'è un'edizione con 8 cd, e vabbè: normale. Ma c'è anche un'edizione con 10 dvd e una con 10

Agli albori

Le esibizioni del suo primo gruppo, gli Squires

Blu-ray, ed è qui che casca l'asino. Intanto, queste due edizioni contengono anche il film che Neil diresse nel '72, *Journey Through the Past*, e sappiate che per gli *youngiani* più arrabbiati questo è il vero evento: tale opera è pressoché invisibile da più di 30 anni ed è sempre rimasta avvolta

nella leggenda, e poterla finalmente vedere sul televisore di casa è come, per un filologo, sfogliare il manoscritto autografo della *Divina Commedia*. Sappiate però che tutto, in qualche modo, parte (o riparte) da lì. Perché organizzando i propri materiali vintage su dvd e Blu-ray Neil Young ha portato a termine un'operazione culturale stranissima, trasformando in «visione» ciò che originariamente era solo «ascolto».

EVVIVA IL GIRADISCHI

Ci spieghiamo. Il primo dvd riguarda gli esordi di Neil negli Squires, il gruppo con il quale esordì in Canada nel 1963, a 18 anni. È un dvd, ripetiamo: ma non esistono, ci mancherebbe!, filmati degli Squires. Quindi, che succede? Che voi ascoltate (in qualità sonora molto alta) 15 pezzi di epoca-Squires, dal '63 al '65, mentre sullo schermo scorrono immagini spiazzanti. Tipo: un giradischi d'epoca che suona il 45 giri che state ascoltando, in tempo reale; un nastro Revox che gira, anch'esso in tempo reale; il tutto inquadrato - con uno stile che mescola la vintage e grafica digitale - sullo

Cronache rock

Una vasta operazione multimediale, quasi un'autobiografia

sfondo di foto, spartiti, ritagli di giornale. Ogni pezzo ha le proprie estensioni: cliccando su «lyrics», ad esempio, si visualizzano i testi. Young ha trasformato la propria carriera in un palinsesto che la tecnologia dvd consente di percorrere in mille modi diversi. È un'immersione nella musica ma è anche qualcosa a metà fra un saggio storico e un videogame. Rispetto a molti suoi colleghi, Neil Young è «avanti»: del resto, se siete internauti, entrate nel suo sito (www.neilyoung.com) e preparatevi a perdervi. Basti dire che nel sito c'è un vero e proprio film che visualizza «on the road» l'ultimo disco *Fork in the Road*.

Questo volume 1 degli *Archives* sembra quello che il volume 1 delle *Chronicles* è stato per Bob Dylan: questi due giganti stanno scrivendo, in forme diverse, la propria autobiografia. Facendolo, ci permettono di entrare in una «bottega» artistica della quale erano stati, per anni, gelosissimi. Passati i 60, sono entrambi diventati generosi. Che Dio li benedica. ♦



Con parole sue Fabrizio De André

Quarant'anni con Faber Finalmente un De André con le proprie parole

«De André Talk» è l'ultimo libro che si aggiunge alla bibliografia sul cantautore a 10 anni dalla morte. È di più, però: è «il» libro, perché raccoglie la sua voce nelle interviste rilasciate in quattro decenni di carriera.

VALERIO ROSA

ROMA
spettacoli@unita.it

Le iniziative editoriali legate a Fabrizio De André compongono ormai, a dieci anni dalla sua scomparsa, una bibliografia in cui niente sembra sia stato trascurato. Eppure si è spesso trattato di omaggi parziali, di antologie dei testi o di raccolte fotografiche, di biografie scritte da chi lo conosceva bene (Cesare Romana su tutti) o di impressioni di ammiratori più o meno titolati e focalizzate su alcuni aspetti della sua produzione. *De André Talk*, il tributo di Claudio Sassi e Walter Pistarini (Coniglio Editore, pp. 415, 126), può invece essere considerato il libro definitivo su De André, oltre il quale sarà difficile immaginare qualcosa di nuovo. L'idea di partenza è semplice: raccogliere le poche interviste e i migliori articoli a lui dedicati in quarant'anni di attività, dai suoi esordi alla morte, in modo che siano lo stesso De André e la stampa specializzata ad illustrarne la biografia, i dischi, le opinioni. Ne viene fuori il ritratto di un artista che sin da subito, con una lucidità paragonabile alla nettezza matematica dei suoi versi e una totale e quasi imbarazzante mancanza di ipocrisia, mostrava una piena consapevolezza della nobile diversità delle sue canzoni e dell'intento, vissuto come una vocazione, di «superare la concezione della canzonetta che si muove entro

dimensioni espressive anguste». La stampa, pur avendone intuito le potenzialità ed apprezzandone il disincanto anarchico e corrosivo, tentava di incasellarlo in facili definizioni derivate dall'estrazione borghese, dalla dichiarata ammirazione per Brecht e Brassens e da una certa vicinanza artistica con il primo Jannacci. A tutto ciò De André opponeva un riserbo frettolosamente scambiato per timidezza, un'insofferenza per le catalogazioni artistiche e ideologiche ed una tensione demistificante alla sincerità espressiva che lo portava a disprezzare le mode: «Non voglio essere anticonformista per forza, voglio seguire una certa linea. Voglio dire quello che penso».

LA SANREMO DEL '68

E la linea era la «protesta autentica e meditata, agganciata alla vita, senza risciacquature nel populismo maniero». Questa lontananza dai luoghi comuni bastava da sola a mettere in guardia chiunque si apprestasse ad intervistarlo («Parlare con un personaggio del genere richiede un impegno non comune»: così Berto Giorgeri, per la rivista ABC, nel 1967), e caratterizzò anche la breve esperienza giornalistica di De André, chiamato dal *Corriere Mercantile* a commentare il Festival di Sanremo del 1968. Di questi articoli, una delle chicche di *De André Talk*, ricordiamo il fastidio nei confronti del clima «traumaticamente competitivo» della gara, ma soprattutto la considerazione a margine della vittoria di Sergio Endrigo, che aveva «insegnato agli italiani che c'è un altro tipo di canzone, ben più importante delle insulsaggini da balera suburbana a cui troppo frequentemente si rivolge l'industria della musica leggera». ♦

Non solo musica Per Gaber Monicelli, Dalla e Veltroni

Lucio Dalla, Ivano Fossati, Gianna Nannini, Morgan, Luca Carboni e Sergio Cammariere. Ma anche Fausto Bertinotti, Walter Veltroni e Mario Monicelli: sono alcuni degli ospiti del Festival Teatro Canzone Giorgio Gaber, in programma il 24 e il 25 luglio alla cittadella del Carnevale di Viareggio. A condurre la quinta edizione, che coincide con il settantesimo anniversario della nascita di Gaber, sarà ancora una volta Enzo Iacchetti. Venerdì 24 luglio saliranno sul palco Lucio Dalla, Luca Carboni, Sergio Cammariere, Marco Alemano e Enrico Bertolino. Fausto Bertinotti e Walter Veltroni saranno i protagonisti di un dibattito sulla figura e l'opera di Giorgio Gaber. Sabato 25 luglio toccherà invece a Ivano Fossati, Gianna Nannini, Morgan, Mercede Martini e Dario Vergassola. Ospite speciale della serata Mario Monicelli; verranno proiettati degli estratti del suo film *Rossini Rossini*, in cui Gaber interpretò il ruolo di Domenico Barbaja, impresario del celebre compositore. Oltre agli ospiti, sul palco del Festival gli Artisti del Teatro

Il festival

Il 24 e 25 luglio la quinta edizione della manifestazione

Canzone si confronteranno con il nuovo linguaggio teatrale inventato da Gaber con l'amico e coautore Sandro Luporini; si tratta di giovani talenti selezionati da una giuria istituita nell'ambito della Fondazione Giorgio Gaber, che promuove e organizza la manifestazione. La serata del 24 vedrà l'esibizione di Carlo Alberto Ferrara con una performance dal titolo «sana e robusta Costituzione», mentre il 25 toccherà ad Alessandro Manarino, «stornellatore moderno», interprete di diversi tipi di umanità alienata. L'edizione 2009 del Festival si inserisce in una serie articolata di iniziative per il settantesimo compleanno dell'artista, fra le quali il lancio del nuovo sito e l'avvio del Progetto Gaber nelle scuole italiane. ♦

ERRATA CORRIGE

LA FIRMA L'autore dell'articolo «Incontri ravvicinati col pirata» uscito ieri alle pagine 36 e 37 è Giovanni Nucci e non Giuseppe come riportato. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

ITALIA - SERBIA

RAITRE - ORE: 20:35 - CALCIO
NAZIONALE UNDER 21

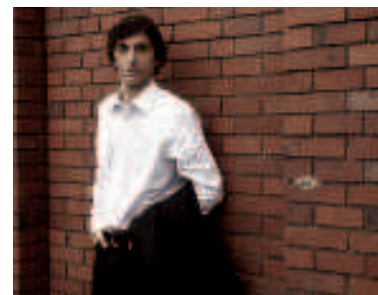
SUPERQUARK

RAIUONO - ORE: 21:20 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

LA CURA DEL GORILLA

RETE 4 - ORE: 23:40 - FILM
CON CLAUDIO BISIO

COMPLOTTI

LA 7 - ORE: 23:40 - RUBRICA
CON GIUSEPPE CRUCIANI

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
07.00 Tg 1
07.30 Tg 1 L.I.S.
10.55 Roma: Montecitorio, Sala della Lupa. Relazione Annuale.
11.55 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 2. Telefilm.
16.50 Tg Parlamento. Rubrica
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
18.00 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Supervarietà. Varietà

SERA

- 21.20** Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela. Con Alberto Angela
23.30 TG 1
23.35 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
01.10 Tg 1 - Notte
01.50 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
02.20 Rai Educational

Rai 2

- 06.00** Tg 2 Si Viaggiare.
06.15 La Ruta Maia. Documentario
06.40 Tg 2 Medicina 33.
06.45 Agenzia ripara torti. Rubrica.
06.55 Quasi le sette.
07.00 Cartoon Flakes.
10.25 Un mondo a colori
10.40 Tg 2 punto.it.
11.25 American Dreams.
12.05 Desperate Housewives. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 7 Vite. Miniserie.
14.25 One Tree Hill.
15.15 Beyond the break - Vite sull'onda.
16.00 Alias. Telefilm.
16.40 Las Vegas. Telefilm.
17.25 Tg 2 Flash L.I.S.
17.35 TG 2 News
18.05 Rai Sport Campionati Europei Under 21.
18.15 Calcio - Europei Under 21. Svezia - Bielorussia. Da Malmo (Svezia);
20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Primeval. Telefilm.
23.40 Tg 2
23.55 La linea d'ombra. Rubrica. Conduce Massimo Picozzi.
01.10 Tg Parlamento. Rubrica
01.20 Supernatural. Telefilm.
02.00 Estrazioni del lotto. Gioco
02.25 Terapia d'urgenza. Telefilm

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Attualità
08.00 Rai news 24 Morning news.
08.15 La storia siamo noi. Rubrica.
09.15 Referendum 2009.
09.30 Roma ore 11. Film drammatico (Italia, 1952). Con Carla Del Poggio.
11.15 Cominciamo bene Estate. Rubrica.
12.00 Tg 3
13.00 Cominciamo bene Estate - "Animali e Animali e...".
13.05 Terra nostra. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 Cominciamo bene Estate - "Animali e animali e...".
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 Referendum 2009.
15.35 Il gran concerto.
16.10 Trebisonda.
16.30 Rai Sport. News.
17.15 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
18.00 GEOMagazine 2009. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce.

SERA

- 20.35** Calcio - Nazionale Under 21. Italia - Serbia
23.00 Speciale europei. Rubrica
23.10 Viziati 3. Rubrica.
00.10 Tg regione.
01.10 Rai Educational. Rubrica. "Un mondo a colori"
01.40 Prima della prima. Rubrica. "Dal teatro dell'Opera di Roma: I pagliacci"

Rete 4

- 07.10** T.J. Hooker. Telefilm.
08.10 Magnum P.I. Telefilm.
09.00 Miami Vice. Telefilm.
10.05 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Doc. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Il fuggitivo. Telefilm.
16.10 Sentieri. Soap Opera.
16.55 Il barbaro e la geisha. Film avventura (USA, 1958). Con John Wayne, Eiko Ando, Sam Jaffe.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.35 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'urlo dell'odio (The Edge). Film drammatico (USA, 1997). Con Anthony Hopkins, Alec Baldwin. Regia di Lee Tamahori
23.40 La cura del gorilla. Film commedia (Italia, 2006). Con Claudio Bisio, Stefania Rocca, Ernest Borgnine. Regia di Carlo Sigon.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.30 Shargra, cavallo di razza
08.35 Un lupo per amico. Film Tv avventura (Norvegia, 2003). Con Julia Pauline. Regia di P. Norlund
10.55 Ciak Speciale.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.46 Il diario di Suzanne per Nicholas. Film drammatico (USA, 2005). Con Christina Applegate, Johnathon Schaech. Regia di Richard Friedenberg
16.26 Pomeriggio Cinque. Talk show.
18.50 Sarabanda. Quiz. Conduce Teo Mammucari, Belen Rodriguez
20.00 Tg 5
20.31 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo

SERA

- 21.25** Amici la sfida dei talenti. Show
00.30 Big Shots. Telefilm.
01.30 Tg 5 Notte
02.00 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira con il Gabibbo
02.45 The Guardian. Telefilm. Con Alan Rosenberg, Charles Malik Whitfield

Italia 1

- 06.35** Tre nipoti e un maggiordomo. Situation Comedy.
07.00 Hercules. Telefilm.
08.45 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.45 Young Hercules. Telefilm.
10.20 Xena. Telefilm.
11.15 Baywatch. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Yu Gi Oh! 5d's.
14.05 Iron Kid.
14.30 I Simpson.
15.00 Dawson's Creek. Telefilm.
15.50 Il mondo di Patty. Telefilm.
16.50 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.30 Bakugan.
17.50 Gormiti.
18.05 Spongebob. C
18.30 Studio Aperto
18.55 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Cafe' Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Quiz.

SERA

- 21.10** Eli Stone. Telefilm.
23.00 Chuck. Telefilm.
00.50 My name is Earl. Telefilm.
01.30 Studio Sport. News
01.55 Studio Aperto - La giornata. News
02.10 Talent 1 Player. Reality Show
02.50 Media shopping. Televendita
03.10 Six Feet Under. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash. Rubrica
10.25 Cuore e batticuore. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Mike Hammer. Telefilm.
12.30 Tg La 7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 La lunga ombra gialla. Film (GB, USA, 1969). Con Gregory Peck, Anne Heywood, Arthur Hill. Regia di J. Lee Thompson
16.00 Movie Flash.
16.05 Star Trek. Telefilm.
17.05 La 7 Doc. Documentario.
18.05 Due South. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 La ruota e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** The District. Telefilm.
23.40 Complotti. Show. Conduce Giuseppe Cruciani
00.45 Tg La 7
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.10 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)
23.05 Scream Queens.

Sky Cinema 1

- 21.00** Ultimi della classe. Film commedia (ITA, 2007). Con A. De Rosa, S. Tommasi. Regia di L. Biglione
22.40 Underdog - Storia di un vero supereroe. Film fantastico (USA, 2007). Con J. Belushi, P. Dinklage. Regia di F. Du Chau

Sky Cinema Family

- 21.00** La musica nel cuore - August Rush. Film drammatico (USA, 2007). Con F. Highmore, K. Russell. Regia di K. Sheridan
23.00 Seta. Film drammatico (CAN, 2007). Con M. Pitt, K. Knightley. Regia di F. Girard

Sky Cinema Mania

- 21.00** Blade Runner - The Final Cut. Film fantascienza (USA, 1982). Con H. Ford, R. Hauer. Regia di R. Scott
23.05 Il matrimonio è un affare di famiglia. Film commedia (AUS, 2007). Con B. Blethyn, K. Chittenden. Regia di C. Nowlan

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
19.10 Blue Dragon.
19.35 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Secret Saturdays.
20.50 Flor. Serie Tv. Con
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
22.05 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Cappotti in pelliccia-carri funebri-illuminazione esterna-tee da golf-Cacciaviti".
20.00 Top Gear. Rubrica.
21.00 Extreme Explosions. "Liverpool".
22.00 Destroyed in Seconds.
23.00 Disastri 2.0.

All Music

- 16.05** Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 Cash. Show
22.00 Extra. Musicale. Conduce Susanna Giaroli
23.00 Night Rmx. Musicale
24.00 The Club. Rubrica

MTV

- 19.05** Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Parental control. Show
20.00 Flash
20.05 Lolle. Situation Comedy
21.00 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.00 Fist of Zen. Show
23.00 Flash
23.05 Scream Queens.

MADONNA
CHE DIGITALE
C'È STASERA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Grandi servizi nei tg e nei programmi contenitori per illustrare l'arrivo del digitale terrestre in nuove zone d'Italia. Finché la cosa riguardava la Sardegna, nessuno si è scomodato troppo a informare, visto che l'isola è sempre considerata marginale. Al punto che, certe volte, viene dimenticata perfino dalle previsioni del tempo. E figurarsi dai giornalisti appaltati al capo supremo, i quali si sono ben guardati dall'illustrare i risultati elettorali delle europee, che dimostrano come siano ba-

stati pochi mesi di Cappellacci per far capire ai sardi che cosa voglia Berlusconi dalla loro terra: una sorta di zona franca opportunamente isolata, dove allestire un allegro lupanare per sé e altri ricchi e potenti (o magari impotenti). E per il resto, che le fabbriche chiudano, i giovani siano costretti di nuovo a emigrare e le servitù militari ed economiche crescano, a Berlusconi non può interessare di meno. Mentre, per tornare al digitale, ora saranno spese e rotture di scatole continentali. ♦

In Pillole

PROIETTI: TRE ANNI AL GLOBE

Gigi Proietti, dopo aver proceduto precariamente di stagione in stagione, ha ora un mandato triennale come direttore artistico del Toti Globe Theatre a Villa Borghese a Roma. La sala riparte con un testo di Poe che non va mai in scena, *Poliziano*, ambientato nella Roma cinquecentesca, con la regia di Riccardo Reim (23-27 giugno).

«LUCCIOLE» A MAGGIODANZA

Anthony Heintl, coreografo americano già dei Momix, stasera debutta al Maggio Musicale Fiorentino con la coreografia *Firefly* («Lucciole»).

MOGOL PREMIA POVIA

Con la discussa canzone a Sanremo *Luca era gay* Povia ha vinto ad Aosta il secondo premio Mogol che presiede la giuria. Il prossimo suo brano sarà ispirato a Eluana Englaro. «Non mi frega niente delle polemiche, con un po' di furbizia ben vengano», dice il cantante.

PASOTTI REGISTA ANTI-AIDS

Giorgio Pasotti, che nella nuova serie di Canale 5 *La scelta* di Laura interpreta un medico, ha girato uno spot in una discoteca, promosso da Nbs Italia, il network delle persone sieropositive, per sensibilizzare all'uso del profilattico.



E Parigi s'inchinò al Tarzan ecologista

LA MOSTRA ■ Un Tarzan ecologista, anticonsumista, in difesa della terra e dell'ambiente. È con questo taglio che da oggi il Museo del Quai Branly di Parigi omaggia con una mostra l'uomo scimmia creato dello scrittore americano Edgar Rice Burroughs nel 1912.

NANEROTTOLI
Bocciati

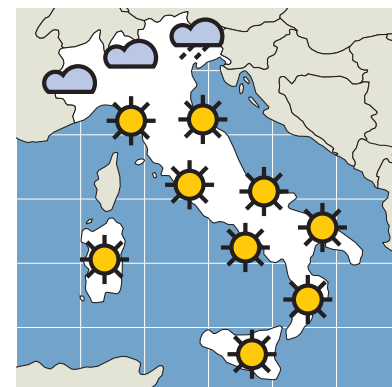
Toni Jop

■ La situazione si ingarbuglia. Dall'inizio: il premier si offende, e forse piange, ogni volta che qualcuno gli ricorda che troppi italiani se la passano male e se ne lamentano,

a cominciare dai frignoni precari a vita e da quegli ingrati che s'ammazzano perché hanno perso il posto di lavoro e la casa. È un sensibilone, lo sappiamo. Ma c'è chi gli taglia le gambe, in casa. La sua irrisconsciente Gellini, ad esempio, se potesse bocciare anche i neonati lo farebbe volentieri: com'è possibile che questi sovversivi si permettano di fare cacca e pipì fuori dal vasetto? Un bel cinque in condotta e imparano. Però, poi leg-

giamo che, tagliati fuori dalla scuola, questi capricciosi svagati appena possono vanno a lavorare e infatti si apprende che il 28% dei ragazzini dell'area metropolitana di Roma a 15 anni ha già lavorato almeno una volta. Cucù! Non è finita: il ministro Sacconi ha ieri dichiarato tolleranza zero nei confronti dello sfruttamento minorile. E il cerchio si chiude con infingarda eleganza mentre il premier singhiozza. ♦

Il Tempo

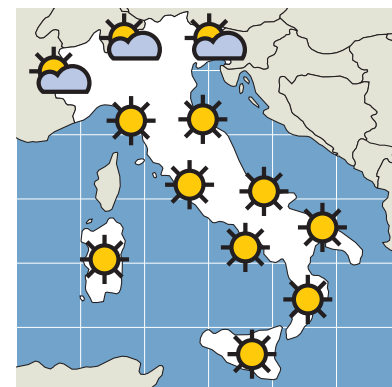


Oggi

NORD ■ tempo instabile sulle zone alpine con rovesci nel pomeriggio.

CENTRO ■ condizioni stabili e soleggiate ovunque con poche nubi.

SUD ■ bel tempo ovunque con temperature al di sopra della norma.

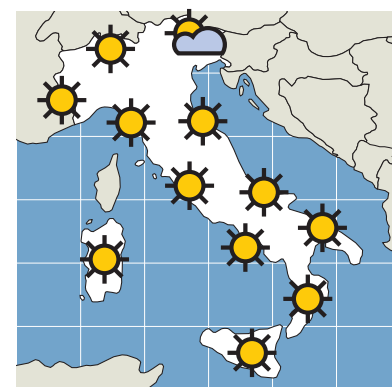


Domani

NORD ■ l'alta pressione tende a lasciare ulteriore instabilità sulle zone alpine con deboli rovesci nel pomeriggio.

CENTRO ■ condizioni stabili e soleggiate ovunque con poche nubi.

SUD ■ bel tempo ovunque con canicola africana in ulteriore aumento.



Dopodomani

NORD ■ l'alta pressione si estende su tutto il nord con qualche residuo annuvolamento sul Veneto.

CENTRO ■ condizioni stabili e soleggiate ovunque con poche nubi.

SUD ■ tempo soleggiato ovunque con temperature in ulteriore aumento.

→ **Nell'esordio in Confederations Cup** gli azzurri vanno sotto e ribaltano la partita nella ripresa
→ **Rigore di Donovan**, poi entra il talento del Villareal e fa una doppietta. Giovedì contro l'Egitto

Gli americani Rossi-De Rossi Vince l'Italia ma che fatica

USA	1
ITALIA	3

STATI UNITI (4-2-3-1): Howard; Bornstein (40' st Kijestran), Onyewu, Spector, Demerit; Bradley, Clark; Dempsey, Donovan, Feilhaber (27' st Beasley); Altidore (21' st Davies)

ITALIA (4-2-1-3): Buffon; Zambrotta, Legrottaglie, Chiellini, Grosso; Gattuso (12' st Gattuso), De Rossi; Pirlo; Camoranesi (12' st Montolivo), Gilardino (30' st Toni), Iaquineta

ARBITRO: Pozo (Basualto-Mondria)

RETI: 41' pt Donovan (rigore), 13' st Rossi, 26' st De Rossi, 49' st Rossi

NOTE: ammoniti Legrottaglie, Bornstein, Grosso. Espulso Clark (33' pt).

Una partita a due facce: soffre nel primo tempo e va sotto, poi grazie all'americano d'Italia, Giuseppe Rossi, la Nazionale pareggia e dilaga. De Rossi completa il bottino, Pirlo alla fine ricama un assist capolavoro.

CARLO TECCE

carlo.tecce@gmail.com

Brizzolati o col bastone, curvi o arzilli: i nonnetti d'Italia, che poi nonnetti non sono, piacciono ancora. E non perché raccontano sempre le stesse storie, perché eseguono quelle storie che ci hanno appassionato. Le storie fatte di sofferenza, di sorprese, di rimonte. L'Italia non diverte, però emoziona. Anche contro i modesti Stati Uniti, che perdono e fanno un figurone. Vanno bene i nonnetti, ma sono i più giovani (il fenomeno Rossi e De Rossi) a farli felici con la vittoria.

I «vecchietti» (copyright Lippi) sanno stupire. Che novità: timorosi e lenti, gli azzurri (sbiaditi co-

me la maglia) si fanno aggredire dagli Stati Uniti, formazione di terza fascia con campioncini smarriti già a vent'anni, a disagio in Europa come gatti nell'acqua. Che novità eccezionale: le pozioni tattiche stavolta sono favorevoli agli americani, con un solo attaccante pesante più che mobile (Altidore) – e qualche raro temerario centrocampista – gli Usa riescono a sfondare l'ex muro di Berlino. Rettifica: Cannavaro non c'è e c'è una cortina fumogena al contrario; ci sono gli juventini Legrottaglie e Chiellini, che sembrano freschi amici nel fresco di Pretoria. Che novità incredibile: in undici contro dieci dalla mezz'ora, per un attentato di Clark al ginocchio di Gattuso, l'Italia si esclude dalla partita. E insomma, se proprio non si tratta di giallo, è facile desumere che gli Usa siano passati in vantaggio. Su rigore, e poteva andare peggio. Chiellini si fa superare da Altidore sullo slancio, al difensore manca un movimento verso l'interno, ci mette un'epoca a ruotare la spalla e la sbatte sul centravanti originario

Yankee a due facce
Gli Usa crollano nel secondo tempo, ma giocano in 10 per un'ora

di Haiti. Donovan segna su rigore, e come sempre Buffon si tuffa sull'altro palo, ma poteva scapparci un rosso per Chiellini. Nell'imbarazzante primo tempo dei (pur sempre) Campioni del Mondo, iniziato male e finito malissimo, c'è da segnalare la rete annullata all'Italia per fuorigioco di Camoranesi, anche se l'ultimo tocco (e dunque au-



Giuseppe Rossi e Daniele De Rossi: il romanista ha segnato l'ottavo gol in azzurro

togol) era di Bornstein. La provvidenza, fedele compagna in Germania, s'è fermata o s'è spinta oltre di qualche metro. Immeritata provvidenza. Pirlo e Gattuso macchinosi, Camoranesi intermittente, Gilardino ombroso e, per farla breve, una squadra distesa sul 4-2-1-3 che squadra non era. Il parziale di 1-0 americano non è giusto né severo. Nell'intervallo l'Italia riscopre l'orgoglio, Lippi il coraggio. Fuori i trentenni Gattuso e Camoranesi, peraltro infortunati per mezza stagione, dentro Montolivo (24 anni) e Giuseppe Rossi (22), l'italiano nato a Teaneck (New Jersey) che gioca in Spagna, al Villarreal. Il calcio spettacolo c'entra poco, la rabbia molto: Rossi strappa una palla sulla mediana, fa una decina di passi e

tira dai venticinque metri. Forza, talento e precisione: si chiama Rossi, attenzione, pareggia e rianima i vecchietti. È un crescendo, un destarsi uno per uno, reparto per reparto: i difensori prendono fiducia, De Rossi e Pirlo guardano avanti, Iaquineta corre. Gilardino è fiacco, allora c'è Toni: due punte più Iaquineta; 4-4-2 o qualcosa di simile. C'è ordine in campo e su, nel destino o come si dice. De Rossi ha qualcosa da farsi perdonare, la gomitata e l'espulsione ai Mondiali: tre anni, più che la maturità, il rosso «de Roma» ha raggiunto i migliori del calcio. Il tiro dalla distanza è vincente. Chiude Rossi, doppietta. L'Italia vince. E che sia detto tra parentesi: era in undici contro dieci dal 30'. ❖

Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa



«Pandev? La Lazio è in grado di potere sostituire qualsiasi giocatore. Lui vuole andare via e noi cercheremo di accontentarlo. Comunque, non ho ricevuto alcuna richiesta».

L'Egitto di Zidan formato mundial Vittoria sudata dei brasiliani

La prima doppietta di Kakà da giocatore del Real ha consentito al Brasile di scacciare l'incubo Zidan. Non stiamo parlando di Zizou Zidane, il fantasista francese Pallone d'Oro 1998, ma di Mohamed Zidan, l'attaccante del Borussia Dortmund che ha guidato l'Egitto a un passo dalla grande impresa. Nella prima gara del girone B della Confederations Cup i campioni d'Africa hanno saputo rimontare due volte la Selecao e sono stati beffati solo a pochi secondi dal 90', quando il solito Kakà ha trasformato il rigore del 4-3 provocato dal tocco col braccio di Al Muhamadi sul tentativo di Lucio, che l'incerto arbitro Webb inizialmente non aveva sanzionato. Il Brasile ha portato a casa i tre punti, l'Egitto solo i complimenti, mentre il suo numero 9 da ieri è diventato uomo mercato. E dire che l'avvio di partita, con la Selecao in vantaggio dopo appena 5 minuti, lasciava supporre che si sarebbe visto il remake della goleada di Spagna-Nuova Zelanda, con gli egiziani a fare la parte della vittima sacrificale. Invece l'allegria difesa della nazionale ver-

Fatica verdeoro Una doppietta di Kakà per domare i campioni d'Africa

deoro consentiva a Zidan di pareggiare quasi subito, anche se prima dell'intervallo le reti di Luis Fabiano e del romanista Juan sembravano riportare la partita sui binari del pronostico. La ripresa, però, regalava una partenza sprint dell'Egitto, che sulla corsia sinistra metteva letteralmente in crisi Kleber. In novanta secondi prima Shawky e poi una rasoiata dello scatenato Zidan confezionavano il 3-3, con il Brasile intontito che rischiava di incassare il quarto gol. Kakà era uno dei pochissimi a crederci ancora e veniva premiato col rigore che decideva il risultato. L'Egitto ha lanciato un segnale all'Italia. E Zidan ora stuzzicherà l'interesse di qualche club di serie A. Il 27enne attaccante esterno, da alcune stagioni in Bundesliga, con Werder Brema e Magonza ha combinato poco, ma al Borussia ha dimostrato di avere numeri per essere protagonista pure nel nostro campionato. **MASSIMO DE MARZI**

Un girovago di tacco L'anima Ibrahimovic tra vita e pallonate

Antonio Dipollina traccia il profilo e il Dna della stella interista che è cresciuta in un melting pot tra origine slave e la Svezia La sua «non appartenenza» e il fascino nascosto dell'apolide

Il libro

MALCOM PAGANI

sport@unitait



Ibra!

Antonio Dipollina

La biografia

pagine 211

euro 17

Baldini Castoldi Dalai

Letto vigile degli osmotici cortocircuiti tra televisione e realtà, Antonio Dipollina, l'ex ragazzo pavese armato di occhiali dietro cui scrutare vizi e deformazioni, penna e spirito che Mura destinò allo sport al tramonto degli '80, ha premiato la sintesi. Quattro lettere per disegnare un eroe al contrario, Ibra, in una appassionata fenomenologia edita da Baldini e Castoldi, scritta da un interista critico, che è manifesto esistenziale per tutti quelli che al cinema, da sempre, parteggiano per i cattivi. Difficile essere teneri, quando la vita ti incasella ai margini di Malmoe, a Rosengard, al centro del cosmopolitismo obbligato, delle risse che parlano dialetti levantini e delle amicizie che se sbocciano, durano davvero. Strisciando coscia contro coscia per guadagnare rispetto ed opportunità. Per conoscere il segreto del più forte e meno condiscendente, bisogna voltarsi indietro. Anni prima che l'anarchia e il «vaffanculo» sistematico si trasformassero in crasi perfetta di genio e forza.

Mentre i nostalgici valutavano le categorie alla stregua di universi scissi e inconciliabili, Ibrahimovic migrava di piazzata in colpo di tacco, verso un'originalità che col tempo, lo ha reso unico. Nelle osservazioni argute del giornalista de «La Repubblica», Ibra è il ragazzone dall'aria svagata che passa dai cassonetti abbattuti a tutta velocità in notti olandesi in cui la gloria è solo un simulacro, all'Eden da Truman Show dei giorni milanesi con vista su Gaudì. Scostante, irriducibile, polemico, simbolo e bersaglio, divo e provvidenza in pantaloncini. In Lombardia e, se Moratti acconsentirà, a Barcellona. Padre perfetto, anche. Pantofole, cane e quotidiano vicino al latte, accanto alla cassetta delle lettere e alla donna che forte dell'ana-

grafe, ha saputo domarlo. Helèna, dieci anni di più, ci sarà comunque. Qualunque sia la sponda, il cavallo in cui nascondersi, l'approdo momentaneo. Con Ibra nulla è definitivo. Un orizzonte liquido, in cui scivolare, destinando baci effimeri e pugni al cielo. Nella «Non appartenenza» di Zlatan, secondo Dipollina si condensa il fascino nascosto dell'apolide. L'ebbrezza della contraddizione. La nebulosa. Padre bosniaco, madre croata. Mentre Ibra tiene la sua accademia, gli altri invidiano e bramano. Oscuro oggetto del desiderio e monile catartico. Chi lo indossa, vince. Seguirne le peregrinazioni, è come rilanciare in un'asta sempre aperta. Senza promesse eterne o formule di fedeltà. Così, come accadeva a Christian Vieri, prima che ai prati si sostituissero le

RESTA O VA

Per il quotidiano svedese «Portbladet» niente Barcellona: i coniugi Ibrahimovic avrebbero deciso di iscrivere i figli alla scuola italiana, acquistando inoltre una casa fuori Milano.

spiagge e dopo, molto dopo un'altra epopea ben descritta da Dipollina, quella delle cravatte sbrigliate sulle maschere popolari di «90° Minuto», nessuno ama Ibrahimovic come se stesso. È il contrappasso della modernità, l'incapacità di sventolare da duratura bandiera, il conto che la curva tradita sottopone in presenza di spinte indipendentiste. Ibra lo paga volentieri in una sola, asettimantale retta. Con lui, la libertà, è un arcobaleno flessibile. Chi piange non ha capito e forse, adesso, è troppo tardi. ❖

Lakers campioni Jackson e Bryant nella leggenda del basket Nba

Lo aveva pronosticato Obama, ma anche stavolta – come per la finale del campionato universitario e per il Superbowl – non ci volevano particolari doti di preveggenza per indovinare. Sette anni dopo di nuovo sul tetto del mondo, il titolo Nba è dei Los Angeles Lakers. La squadra più forte ma anche più femmina, più discontinua ma anche più abbacinante per talento. Un anno dopo aver perso in finale contro i Celtics, lasciandoli scappare a 17 anelli vinti, i gialloverdi californiani li riavvicinano oggi: battendo 4-1 in finale i valorosi Orlando Magic, hanno raggiunto il titolo numero 15 di una storia gloriosa, scritta da miti come Wilt Chamberlain, Jerry West, Kareem Abdul-Jabbar e Magic Johnson. Oggi l'eroe è Kobe Bryant, nominato miglior giocatore di una serie finale condotta a 32,4 punti e 7,9 assist di media, forse il più grande interprete della palla a spicchi dopo Michael Jordan, che con lui condivide il tecnico che l'ha guidato al successo. È Phil Jackson, al decimo titolo vinto: sei con i leggendari Chicago Bulls di Jordan e Pippen, tre coi Lakers prima

Obama dixit Il presidente ha previsto il trionfo come per la Ncaa e il Superbowl

maniera con Bryant affiancato da uno dei centri più dominanti nella storia del gioco, Shaquille O'Neal, e adesso l'ultimo. Il coach dal sorriso permanente porta in spogliatoio la filosofia zen, i riti delle tribù Sioux e la meditazione di gruppo: oggi è ufficialmente il più grande di tutti i tempi, superando anche la leggenda Red Auerbach, che ne vinse nove coi rivali Boston Celtics. Adesso potrebbe anche ritirarsi, candidati alla successione sono gli attuali assistenti Kurt Rambis e Brian Shaw, visto a Roma da giocatore. Quarto titolo in carriera, è il primo per Kobe senza O'Neal: «Ha imparato a diventare leader in modo che gli altri lo seguano – dice oggi Jackson – È importante per lui perché sapeva di dover dare qualcosa in cambio per poter mantenere un ruolo che prima esigeva e basta». «Essere la squadra che gli ha dato questo storico decimo titolo è speciale per noi», contraccambia Kobe, sepolto il dualismo con Shaquille. Belle storie e litigi, cattiverie e redenzioni: l'Nba è anche questo.

GIUSEPPE NIGRO



PARLAR MALE DEI GIUDICI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Stefano Livadiotti, scrittore e giornalista dell'Espresso, è un coraggioso. Ha da poco pubblicato un volume - «Magistrati. L'ultracasta» - destinato a suscitare polemiche. L'autore è un coraggioso perché, per parlare dei magistrati, ha scelto di distaccarsi dal tono becerato che, di solito, accompagna questo argomento di discussione, optando per il terreno "alto" della critica civile. Qualche esempio: «le nostre toghe tuffano il naso nei faldoni per quattro ore e una manciata di minuti al giorno. Più che i tornello, per loro ci vorrebbe il braccialetto elettronico»; «i pochi procedimenti disciplinari (...) finiscono quasi sempre a tarallucci e vino (...)». Con una simile rete di protezione, le toghe, quando lavorano, spesso lo fanno con la mano sinistra»; «Il Csm è il vero buco nero della giustizia italiana: nei suoi corridoi le fameliche correnti del sindacato in toga regolano i loro conti e mercanteggiano sulle carriere e sulle rare sanzioni da infliggere agli iscritti»; «per il gatto e la volpe, Palamara & Cascini, va tutto bene così». La stessa scheda di presentazione, predisposta dall'editore, rispecchia il tono sobrio del volume: «Quella dei giudici e dei Pm è la madre di tutte le caste. Uno stato nello stato, governato da fazioni che si spartiscono le poltrone in base a una ferrea logica lottizzatoria... per la prima volta, cifra per cifra, tutta la scomoda verità sui 9.116 uomini che controllano l'Italia... le segretissime sentenze-burla della sezione disciplinare del Csm, capace di assolvere persino una toga pedofila...». Ma, soprattutto, è un coraggioso, l'autore, perché parlare male, oggi, della casta dei magistrati, significa, da un lato, far insorgere la classe politica in difesa delle toghe, e dall'altro sfidare l'ira dell'opinione pubblica, avvezza, come è noto, a schierarsi d'istinto dalla parte della legge sino dai tempi del derby Gesù/Barabba. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Walter
in campo**
RITORNIAMO AL
LINGOTTO. DI' LA TUA

ESTERI

**Iran, opposizione in corteo
Guarda il video**

ESTERI

**Yemen, attacco agli
stranieri: giallo sui morti**

SINDACALE

**Continua la scia di sangue
Liguria, due morti sul lavoro**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**